La nomina di Zuccatelli in Calabria

«Le mascherine non servono» è polemica sul nuovo commissario

Chi pensava che l'allontanamento del generale Saverio Cotticelli e la nomina di Giuseppe Zuccatelli a nuovo Commissario ad acta per il piano di rientro sarebbero serviti a rasserenare il clima nella sanità della Calabria, sempre più nella bufera, si è sbagliato di grosso. L'indicazione di Zuccatelli, 76 anni romagnolo, vicino al ministro della Salute, Roberto Speranza, ed attuale Commissario dell'Azienda ospedaliera e del Policlinico universitario di Catanzaro, oltre che per un periodo dell'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza, è stata accolta dalle critiche del centrodestra calabrese e nazionale. Alla base della polemica una intervista tv di qualche mese fa nella quale Zuccatelli- che tra l'altro, sta trascorrendo gli ultimi giorni di quarantena dopo essere stato trovato positivo al virus- definiva inutili le mascherine. « Per trasmetterti il virus io, che sono positivo, devo baciarti standoti 15 minuti con la lingua in bocca. Altrimenti, stai tranquillo, il virus non lo becchi». Il leader della Lega Salvini, ricordando queste parole lo bocciae punta il dito sul governo. Poi conclude: « È ufficiale, Conte non vuole bene alla Calabria».

L'Italia sempre più rossa E altre regioni a rischio

I dati. Ieri 32.616 casi e 331 morti, ma sono stati fatti 40.000 tamponi in meno
L'Alto Adige chiude tutto. Potrebbero retrocedere Campania, Toscana e Veneto

ROMA
LORENZO ATTIANESE

La red list incombe sulle regioni: Campania, Veneto e Toscana rischiano di abbandonare la zona gialla e l'Alto Adige in anticipo diventa già zona rossa. Il report dell'Istituto Superiore di Sanità è in arrivo nelle prossime ore, con il termometro dei dati che potrebbe allargare la stretta anti-contagio nel Paese. E il governatore Toti si sfila dalla possibile lista dei peggiori, spiegando: «i nuovi dati confermano quelli per zona gialla». A puntare il dito sono invece alcuni sindaci: per Luigi De Magistris «proclamare la Campania zona rossa è una decisione purtroppo inevitabile, anzi è una decisione tardiva». Per quello palermitano, Leoluca Orlando, «si va verso una strage annunciata», ma il commissario per l'emergenza Covid nella città, Renato Costa, assicura: «la situazione dei posti letto a Palermo è impegnativa, ma la affrontiamo in modo adeguato». In Toscana, invece, già si lavora ad un piano per far fronte all'aumento di positivi nelle Rsa. In tutto il Paese i numeri sono in calo, con 32.616 nuovi casi di contagio e 331 vittime nelle ultime 24 ore (rispettivamente 7.195 e 94 in meno rispetto agli aumenti del bollettino precedente) ma anche 40 mila tamponi in meno: l'incidenza dei positivi sui tamponi rimane del 17%. Resta da sbrogliare la matassa dei dati. Al lavoro sulle cifre e sui 21 parametri che stabiliscono le tre aree di rischio ci sono il governo, la cabina di regia sul Covid e lo stesso Cts. Il «verdetto», con il consueto rapporto settimanale dell'Istituto Superiore di Sanità, slitta rispetto ai tempi annunciati. Alcune regioni hanno chiesto più tempo e l'incontro della Cabina di regia ci sarà soltanto nelle prossime ore. L'Esecutivo, che vuole evitare problemi, sembra aver concesso la richiesta di proroga per dare modo ai territori di far arrivare tutti i dati necessari, per poi decidere. «C'è un rapporto serio tra le Istituzioni e sarebbe un reato grave dare dei dati falsi», chiarisce il ministro della Salute, Roberto Speranza, che torna sull'argomento delle restrizioni: «Il Dpcm che abbiamo approvato da cui derivano le ordinanze che io firmo è stato condiviso da tutto il governo» e «non penso che sia un lavoro sporco firmare un'ordinanza che impone delle restrizioni, credo che sia un lavoro nobilissimo». Ma c'è chi al contrario gioca d'anticipo. «Il Report 25 arrivato dal ministero e dall'Istituto Superiore di Sanità conferma totalmente i dati del Report 24, su cui sono state fatte le valutazioni relative alla zona gialla della nostra Regione», annuncia il presidente della Liguria Giovanni Toti. Anche l'Alto Adige, seppure nel senso contrario, non aspetta il giudizio dei tecnici nazionali, annunciando da subito la zona rossa. «L'andamento epidemiologico con le cifre in costante crescita e il sempre maggior numero di comuni dichiarati zona rossa lo impongono. È inutile ormai applicare due provvedimenti diversi», dice il governatore Arno Kompatscher, pronto a firmare l'ordinanza. In tutto il Paese i posti occupati in terapia intensiva hanno raggiunto quota 2.749 (+115) mentre sono 26.440 i malati ricoverati con sintomi (+1.331) negli ospedali. Secondo il trend dei dati emersi in questi giorni, Campania, Toscana e Veneto - finora zone gialle - potrebbero retrocedere verso la valutazione di rischio arancione o persino rossa nel prossimo report. In Toscana a preoccupare sono soprattutto gli ospiti delle Rsa, dove quasi un anziano su dieci risulta positivo. Su circa 12.500 pazienti delle oltre 300 strutture 1.103 risultano contagiati, con vari livelli di sintomaticità e di gravità, mentre tra gli operatori si registrano circa 100 casi, per questo la Regione sta predisponendo un apposito piano per separare i contagiati dai negativi.

Ciclisti e pedoni in strada a Torino ANSA

In Toscana preoccupano le Rsa dove un anziano su dieci è risultato positivo al covid

A Napoli il sindaco Luigi De Magistris ritiene inevitabile proclamare la massima allerta

Famiglie al parco Sempione nella prima domenica di lockdown per Milano

Il Piemonte chiede aiuto «Ci supportino le Ong»

TORINO
ALESSANDRO GALAVOTTI

I posti letto, e soprattutto il personale, si stanno esaurendo negli ospedali del Piemonte, la regione più colpita dalla pandemia dopo la Lombardia. Nella prima domenica da zona rossa, tra i runner di corsa e qualche assembramento tra le bancarelle dei mercatini nel centro di Torino, i nuovi contagi segnano una lieve flessione e scendono sotto i 4mila, ma la pressione sugli ospedali non si attenua. «Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti», è l'appello che il presidente della Commissione Sanità del Consiglio regionale, Alessandro Stecco, rivolge alle Ong, mentre esplode la polemica per la circolare che invita le Asl ad assumere, in mancanza di infermieri, medici cui far svolgere attività infermieristiche. Se l'incremento dei ricoverati in terapia intensiva, venti in più rispetto a sabato

Il primo week end con le nuove norme

Mille multe in due giorni per le regole aggirate

A Palermo assembramenti e file ai mercatini di avventori anche senza mascherina. A Napoli un'altra giornata di folla sul lungomare con tavolini pieni e persino qualche bagnante. Tutto chiuso invece a Torino con i runner padroni delle vie del centro. Va in scena la prima domenica con l'Italia divisa in tre fasce e chiude un week-end che, a dispetto di numeri del contagio sempre più preoccupanti su tutto il territorio nazionale, ha visto in tante città le strade dello shopping e della movida prese d'assalto come in un sabato normale prima della pandemia. È accaduto a Roma, Bologna, Firenze, dove il sindaco Dario Nardella avverte i concittadini: «Il menefreghismo è il più grande alleato della pandemia». Quasi deserte, invece, le autostrade. La fotografia del mancato rispetto delle regole la danno invece i dati del Viminale: quasi un migliaio le persone multate in tutta Italia, numero più che raddoppiato in due giorni. I controlli eseguiti hanno sfiorato quota 70mila. Sono state sanzionate 944 persone e altre 110 sono state denunciate per aver violato la quarantena. Multa a 139 titolari di esercizi commerciali, Chiusi 52 locali.

È assalto ai Pronto soccorso I medici: «Subito lockdown»

I numeri. Da Bari a Napoli, fino al caso limite di Monza ospedali sotto assedio
Scende in campo l'Ordine: «Con questi dati bisogna chiudere tutto il Paese»

ROMA
ELISABETTA GUIDOBALDI

Crisi degli ospedali. A Napoli pronto soccorso in trincea, con il 118 allo stremo, code senza fine e richiamo alla guardia medica di entrare in campo. A Monza una delle province più colpite della Lombardia dalla seconda ondata di epidemia risulta oltre il 70% dei posti occupati. Si liberano piccoli spazi, quelli rimasti, per far posto ai letti ma da questa nuova frontiera Covid si alza anche l'appello per avere rinforzi di personale dall'estero. Stesso appello che arriva anche dal Piemonte: «Le Ong dirottino qui il personale». In Puglia la sanità «è al collasso». Anche in Toscana a Pisa ospedali pieni. E da Palermo si alza la voce del sindaco Leoluca Orlando: «A a Palermo e in tutta la Sicilia c'è il rischio che si vada verso una strage annunciata». È così da nord a sud dell'Italia con i pronto soccorso intasati e reparti sempre più in crisi. Una situazione che si annuncia sempre più drammatica e di fronte alla quale il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici (Fnomceo), Filippo Anelli, chiede un «lockdown totale, in tutto il Paese» alla luce dei dati, soprattutto quelli sui ricoveri in ospedale e nelle terapie intensive. «Considerando i dati di questa settimana come andamento-tipo e se li proiettiamo senza prevedere ulteriori incrementi, la situazione fra un mese sarà drammatica e quindi bisogna ricorrere subito ad una chiusura totale. O blocchiamo il virus o sarà lui a bloccarci perché i segnali ci dicono che il sistema non tiene ed anche le regioni ora gialle presto si troveranno nelle stesse condizioni delle aree più colpite», dice Anelli all'ANSA. E sottolinea: «Con la media attuale, in un mese arriveremmo ad ulteriori 10mila decessi». Solo un lockdown, ha detto il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, «può impedire alla gente di uscire». I pronto soccorso e l'emergenza «sono in crisi perché alla catena manca la medicina territoriale. Oggi ci sono a Napoli 12 medici in servizio al 118 e 40 nella guardia medica. Che stanno facendo? Avevo chiesto di incorporarli anche solo per organizzare le visite a domicilio dei codici bianchi, ma dicono che il loro contratto non lo prevede», dice Giuseppe Galano, responsabile del 118 a Napoli e coordinatore della rete regionale di emergenza. Dietro alla pressione su pronto soccorso, reparti di medicina interna e personale sanitario c'è un «oggettivo incremento» dei casi. «La situazione è pesante per chi è in prima linea. Una pesantezza oggettiva di una struttura che ancora sta reggendo come operatività ma che teme di non farcela», dice il virologo all'Università di Milano, Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute e direttore Sanitario dell'Irccs Galeazzi di Milano, Fabrizio Pregliasco, interpellato sul caos ospedali con lunghe code dinanzi ai pronto soccorso e reparti verso la saturazione. «Poi c'è anche la componente panico che va a peggiorare le cose», afferma Pregliasco sottolineando «l'esigenza di individuare modalità di risposta». Sabato a lanciare l'allarme era stata anche la Federazione delle Associazioni Dirigenti Ospedalieri Internisti (Fadoi), sottolineando che la quasi totalità degli ospedali italiani ha un'occupazione di posti letto che supera il 100%. Mentre la Società Italiana Sistema 118 parla di paralisi della presa in carico dei pazienti da parte degli ospedali con un disservizio per il sistema ambulanze.

Automobili ed ambulanze in coda per entrare al Cotugno di Napoli ANSA

per un totale di 304 pazienti, è stabile, a preoccupare è l'aumento a tre cifre dei ricoveri negli altri reparti. Nell'ultimo giorno sono stati 245, che portano il totale a 4.367. «Il personale sanitario, nonostante i bandi e le assunzioni già avvenute nella fase Uno, non è in grado di fronteggiare un tale aumento di ricoveri - sostiene Stecco -. Uomini e donne che ogni giorno danno il massimo senza la possibilità di ricevere rimpiazzi, senza la possibilità di riposarsi nonostante il super lavoro di questi mesi, e che tra di loro stanno nuovamente contando casi di positività al virus». Diventa quindi impossibile, da un lato, aprire nuovi reparti Covid e, dall'altro, gestire i reparti necessari al mantenimento di percorsi clinico-assistenziali per le altre patologie. Non trova però consensi l'idea di affidare ai medici, in mancanza di infermieri, le attività infermieristiche. Anaao Assomed, l'associazione di medici e dirigenti sanitari del Piemonte, parla di «esercizio abusivo di professione», l'Ordine dei Medici accusa l'assessorato alla Sanità di essere «in confusione», e il sindacato degli infermieri Nursing Up chiede alla Regione di ritirare «una proposta che ha dell'offensivo». Dura anche la risposta delle Ong: «Noi ci siamo già ...».

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 9 NOVEMBRE 2020

La Folgorina
Da oltre 40 anni siamo sinonimo di qualità ed efficienza
www.lafolgorina.it

IMPRESE & LAVORO

Prova nella tua azienda i distributori automatici con Qualità Rossa, il caffè iconico di Lavazza, in grani macinati al momento.

«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

BRIANZA, CAPITALE DEL DESIGN FIDUCIA E GUARDARE LONTANO

Maria Porro al vertice dell'azienda di famiglia, nella giunta di FederlegnoArredo e mamma da pochi mesi
«Non possiamo non fare progetti a medio-lungo termine. L'emergenza? In azienda un confronto continuo»

MARILENA LUALDI

La fiducia per il futuro c'è e passa dall'affrontarlo insieme: in azienda, nel distretto brianzolo, nel nostro Paese. Maria Porro, direttore marketing dell'azienda di famiglia Porro Spa (marchio storico fondato in Brianza nel 1925), presidente di Assarredo dallo scorso settembre e nella squadra di presidenza di FederlegnoArredo, la avverte. Per come si è lavorato, per come si è costruita insieme la reazione ai giorni più bui. Tra l'altro, in quei momenti è venuto alla luce il suo terzo figlio, una gioia in famiglia e nell'impresa, che è diventata anche simbolica.

Ripartiamo proprio dai giorni più difficili, quelli dell'emergenza improvvisa e quindi ancora più drammatica. Come li avete affrontati in azienda?
Noi abbiamo la fortuna di lavorare da tempo anche con la Cina: avevamo instaurato rapporti di collaborazione che si sono consolidati nel tempo. Quindi abbiamo avuto le avvisaglie di quello che stava accadendo abbastanza in anticipo. I nostri clienti e venditori cinesi comunicavano in modo costante l'evoluzione della situazione epidemiologica in Cina.

Maria Porro. direttore marketing della Porro Spa

In questa maniera siete riusciti a mettere l'azienda in sicurezza più tempestivamente?
Abbiamo messo al centro i nostri dipendenti (105, ndr), la loro sicurezza sì. Tanti di loro sono del territorio, ma alcuni provengono anche da fuori. La nostra è una conduzione familiare, abbiamo quasi un rapporto uno a uno con i nostri collaboratori. Quindi in anticipo sulle direttive, prima ancora che ci fossero Dpcm a riguardo, avevamo attuato tutte le azioni di sanificazioni e pulizia all'interno dell'azienda, per non parlare dei dispositivi di protezione. Sapendo in anticipo, appunto, della gravità di ciò che avevamo di fronte. In parallelo, abbiamo sempre mantenuto, anche durante il lockdown, un continuo dialogo con i nostri clienti rimanendo operativi dal punto di vista commerciale anche quando la parte manifatturiera è stata chiusa. Ci siamo organizzati davvero in modo tempestivo anche per riuscire a gestire la comunicazione commerciale da casa e devo dire un grande grazie ai nostri dipendenti per lo sforzo positivo e l'approccio molto professionale in questa fase così nuova e complessa.

Come ha avuto impatto sul vostro rapporto con i clienti tutto ciò?
I clienti l'hanno molto apprezzato e questo filo non si è mai spezzato. Di tutto il mondo.

Avete sentito la loro solidarietà quando l'Italia sembrava la principale nazione nel mirino del virus?
Abbiamo avuto sentito molto vicina tutta la rete dei venditori e dei clienti. Quando si è capito che era una pandemia che non avrebbe risparmiato nessuno, abbiamo agito allo stesso modo dei nostri clienti cinesi e abbiamo aiutato gli altri ad attrezzarsi, a prepararsi. Insomma, anche noi abbiamo cercato di diffondere quelle che erano le misure necessarie.

«Occorre aprire i negozi di mobili Luoghi sicuri e controllati»

Per voi il mercato è davvero il mondo.
Sì, l'Italia vale ancora una fetta importante, ma l'estero rappresenta il 70% per noi. Soprattutto Stati Uniti, Cina. Poi l'Europa resta un mercato fondamentale: Germania, Francia, Spagna, anche il Belgio. Sono questi i più importanti.

E Paesi anche colpiti duramente dal virus. Usa in testa.
Sì, ma abbiamo visto l'onda della pandemia, le chiusure e anche le riaperture, come in Cina e poi nella stessa Italia. Quando si sono riaperti i negozi e le fabbriche, c'è stato un fenomeno di sovraccarico di ordini. Durante il lockdown è maturata una riflessione sull'importanza della casa.

Lei appartiene a una generazione che praticamente ha sempre visto il Salone del Mobile di Milano. Cosa ha significato non averlo quest'anno?
Ci è mancato tantissimo... È vero, io sono cresciuta al Salone, andavo a trovare nonno Carlo, poi papà. È il momento in cui diamo il meglio e abbiamo l'opportunità di incontrare tutti i clienti... C'era un grande desiderio di farlo, fisicamente. Sì, ci siamo organizzati con il digitale, ma certo vedersi in presenza, poter mostrare il nostro prodotto è un'altra cosa. Si tratta di fare un'esperienza di qualità, un'esperienza che il digitale non può sostituire. Ci rimane una maggiore consapevolezza dello strumento del digitale, questo sì.

C'è stata però questa riscoperta della casa, che fa ben sperare il vostro settore, diceva?
Sì, chiusi in casa si è capito quanto importante sia la qualità del luogo in cui viviamo e l'arredamento è un ingrediente fondamentale dell'esperienza abitativa. Questa rinata attenzione è un trend positivo da cogliere. Ovviamente bisognerà vedere l'impatto macroeconomico dell'emergenza a livello nazionale, se ci sarà cioè la capacità di spesa.

«Va colta questa rinata attenzione per la casa»

Come state vivendo invece questo periodo di nuova emergenza che si è aperto?
Novembre e dicembre, anzi già ottobre, sono molto importanti per l'arredo, quindi la preoccupazione rispetto all'ultimo trimestre c'è. Noi abbiamo la fortuna di essere riusciti a organizzarci con lo smartworking, ma anche nelle relazioni clienti attraverso il digitale. Cercheremo di incrementare dove possibile il lavoro a distanza. Siamo molto più preparati rispetto alla scorsa primavera e abbiamo fatto uno screening interno con i tamponi. L'azienda è un luogo sicuro, per le superfici ampie e la distanza garantita, inoltre tutti lavorano sempre con la mascherina, turni scaglionati, le sanificazioni... non abbiamo mai allentato la vigilanza. Preferiamo essere proattivi, piuttosto che subire. Abbiamo già eseguito il terzo tracciamento in questi giorni testando 60 dipendenti, che sono risultati tutti negativi.

Che cosa ha aiutato ad affrontare i momenti più bui? E può fare la differenza anche adesso?
La condivisione costante con i soci. C'è stato un confronto aperto e continuo da subito. E poi sa, io aspettavo mio figlio... è nato il 16 maggio e tutto è stato riaperto il 18. Mio padre, tutti i soci e il management hanno messo tutta la professionalità, la condivisione appunto. In più anche FederlegnoArredo e Assarredo con il loro servizio di task force ci hanno aiutati tanto a orientarci. Darci informazioni in questo modo ha contribuito a far sì che si potessero prendere le decisioni tempestivamente.

Questo fare squadra dunque vale in azienda e anche fuori?
Assolutamente. Da subito c'è stato un grande confronto tra le aziende, tra gli imprenditori della Brianza e non, anche all'interno di Assarredo siamo riusciti ad attivare un grande lavoro di squadra. Condividendo anche i problemi e le strategie: penso che questa sia una grande lezione da tenere presente, come metodo di lavoro. Così si diventa più forti come settore. L'impegno a fare sistema è massimo e già c'è questo atteggiamento. Anche nel dialogo come le istituzioni. Così si riesce a farsi ascoltare di più.

Esempio recente, avete chiesto di tenere aperti i negozi.
Sì, perché sono luoghi sicuri, una vasta superficie, affluenza controllata. Sono in grado di lavorare su appuntamento e in questi mesi si sono organizzati con i presidi di sicurezza. Garantire l'operatività dei negozi significa anche offrire la possibilità di organizzare la casa e renderla più confortevole visto che si uniscono anche le funzioni, abitare, insegnare, lavorare...

Alla luce di tutto ciò che ha detto, lei guarda con fiducia al futuro?
Bisogna essere onesti e molto vigili. Guardare all'orizzonte, non fermarsi. Da un lato va affrontata l'emergenza e servono soluzioni in tempi rapidi, dall'altro come imprenditori non possiamo non fare progetti medio lungo termine. Mai abbassare la testa di fronte agli obiettivi sfidanti che ci eravamo prefissi.

LA SCHEDA

IL PERCORSO

Da 95 anni, la famiglia Porro realizza sistemi modulari e arredi riconoscibili per la semplicità delle geometrie e la cura di finiture e dettagli, dove la tradizione artigianale incontra le più avanzate tecnologie produttive, dando vita a progetti di altissima qualità. Negli anni Porro ha saputo conquistarsi un ampio spazio sul mercato internazionale, con un export che incide per oltre il 70% del fatturato grazie a oltre 600 punti vendita nel mondo, ma rimane ancora una realtà legata al suo territorio di origine, la Brianza.
La produzione Porro è infatti ancora 100% made in Italy ed è il frutto di forti investimenti in ricerca e sviluppo: come l'innovativo macchinario per la produzione di pannelli just-in-time sulla base dell'ordine del cliente, inaugurato alla fine del 2018.

Crescita **Le aziende** per il rilancio

Il contesto

Sistema lombardo in difficoltà Automotive e moda soffrono

In Lombardia, le esportazioni nei primi sei mesi del 2020 registrano una diminuzione del 16,1% (la media italiana è del 15,3%). I cali maggiori si rilevano nella filiera metalmeccanica e nell'automotive, realtà colpite sia dalle misure di contenimento della pandemia sia dalla grande incertezza dei mercati, che ha portato a rivedere i piani di investimento e a posticipare gli acquisti di beni più voluttuari. Forte contrazione delle vendite anche nel sistema moda dove è rimasta invenduta la stagione primaverile. I settori più resilienti sui mercati internazionali sono la farmaceutica, le industrie alimentari e l'elettronica. Maggiore tenuta, rispetto al contesto nazionale, è stata mostrata dal settore del biomedicale, sostenuto anche dalla domanda di kit immunodiagnostici.

Ricavi, lavoro, redditività Il profilo vincente di sei imprese modello

Il programma. Settori e storie diverse, stessi risultati top lo scorso anno
Selezionate da Intesa Sanpaolo, capaci di riorganizzarsi nella crisi

GUIDO LOMBARDI

La Enervit è una società quotata attiva nel mercato dell'integrazione alimentare sportiva e della nutrizione funzionale attraverso la ricerca, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di alimenti ed integratori per chi pratica sport e per chi è attento al proprio benessere. L'intero processo produttivo, dall'ideazione alla sperimentazione, dalla messa a punto alla produzione, avviene negli stabilimenti di Zelbio ed Erba.

Considerati i risultati di bilancio e la responsabilità sociale

Tessile e digitale

La Lisa spa di Veniano opera nel settore del tessuto stampato e rappresenta un punto di riferimento per chi cerca un servizio completo e di alta qualità, dalla creazione del disegno al prodotto finito.

L'azienda i Pratico di Lecco si occupa invece di ricerca, sviluppo e commercializzazione di applicazioni native Apple per il mercato retail ed hospitality, in particolare di gestionali per le attività di ristorazione: raccolta delle ordinazioni ai tavoli anche con assistente vocale, menu interattivi per il self order, app per prenotazioni, ordini take-away e consegna a domicilio, ottimizzazioni delle attività in cucina, funzionalità di cassa semplici, veloci ed intuitive con trasmissione all'Agenzia delle Entrate di fatture elettroniche e scontrini telematici.

A Merate opera la Gicar, azienda nata nel 1963 che ha consolidato negli anni la propria presenza in tutti i mercati mondiali, per la fornitura di soluzioni elettroniche personalizzate. In alcuni settori ha raggiunto risultati di alto livello, in particolare nell'automazione delle macchine per caffè.

Della Tacchi Tessiture Tele Metalliche di Veleso e della Tessilmare di Capiago Intimiano parliamo più diffusamente in queste pagine.

Cosa hanno in comune queste aziende, operative nelle province di Como e Lecco in settori molto diversi da loro e caratterizzate anche da dimensioni differenti?

Sono le sei aziende lariane cui Intesa Sanpaolo ha attribuito il riconoscimento "Imprese Vincenti 2020", assegnato nell'ambito di un programma lanciato dalla banca per la valorizzazione delle piccole e medie imprese italiane, spesso poco note ma fondamentali per la vitalità del sistema produttivo, capaci di esprimere esempi di eccellenza imprenditoriale e del made in Italy, motore di filiere e distretti produttivi.

Il digital tour dell'istituto di credito ha fatto tappa martedì scorso nelle province di Como, Lecco e Bergamo.

Lanciato a gennaio e giunto alla seconda edizione, "Imprese Vincenti" ha raccolto quest'anno sul proprio sito l'autocandidatura di circa 4.000 imprese, rispondenti ai requisiti richiesti per poter partecipare al programma. Ne sono state selezionate in tutta Italia 144, attive in vari settori produttivi, anche nel terzo settore, in un confronto tra mondo profit e non profit nella logica di sostenibilità e della piena valorizzazione dell'impatto sul territorio di tutte le tipologie di impresa.

I numeri

Questo gruppo di aziende, come è stato evidenziato nel corso dell'appuntamento online, sono state capaci di esprimere, prima dell'emergenza Covid, una crescita media del fatturato del 18%, un incremento dei dipendenti del 20% e un Roe (indice di redditività del capitale proprio) medio del 34%. Si tratta peraltro di imprese che, anche in questa difficile fase, si stanno impegnando per mantenersi sul mercato e per adeguare i propri modelli di business al contesto.

Per la tappa nelle tre province lombarde, sono state selezionate dodici "imprese vincenti", di cui sei lariane.

«La crisi indotta dal Covid19 – ha detto Tito Nocentini, direttore regionale Lombardia di Intesa Sanpaolo - ha sottolineato la necessità di una visione più ampia dell'interesse comune e ci ha imposto di ricercare, definire e proporre soluzioni, anche di credito, con una nuova sensibilità solidale e sociale radicata nei legami territoriali e nelle reti sociali ed economiche. Con Imprese Vincenti 2020 – ha proseguito -, il nostro programma di valorizzazione delle Pmi rafforza il significato del rapporto banca-impresa, risultato fondamentale per affrontare questa ulteriore crisi; le aziende trovano nella banca un partner capace di sostenere liquidità ed investimenti ma anche di assisterle nella non facile analisi del contesto e delle opportunità di crescita. In questo quadro – ha concluso il direttore regionale di Intesa Sanpaolo -, il nostro gruppo ha un ruolo di motore per lo sviluppo del paese e delle imprese, anche facendo leva sulle iniziative del governo».

Il gruppo dei premiati

Industria chimica e metalmeccanica

CERESOLI UTENSILI Produzione e affilatura utensili speciali per macchine utensili. Azienda originariamente specializzata nella riaffilatura degli utensili unificati si è via via affermata nella progettazione e costruzione dell'utensileria speciale. ceresoli.it

COSPBERG SPA Produzione moduli ed impianti personalizzati per l'automazione dei processi di montaggio. **cosberg.com**

CUMDI Rettifica di cilindri in metallo duro. Azienda in espansione nel settore del metallo duro con l'obiettivo di realizzare un assetto aziendale rivolto al green ed all'economia circolare. **cumdi.com**

ML ENGRAVING leader in Europa nell'incisione laser di texture superficiali su stampi, è un'azienda all'avanguardia, che punta sull'innovazione delle tecnologie e dei processi e sull'affiatamento del team. Con i propri servizi di co-design digitale e incisioni laser, ML Engraving è partner dei centri stile più prestigiosi e dei Top Brand internazionali per realizzare prodotti di design esclusivi. **mlengraving.com**

Sistema persona, Moda & Design

ENERVIT S.p.A. Il Gruppo Enervit è attivo nel mercato dell'integrazione alimentare sportiva e della nutrizione funzionale attraverso la ricerca, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di alimenti ed integratori per chi pratica sport e per chi è attento al proprio benessere. L'intero processo produttivo, dall'ideazione alla produzione, avviene negli stabilimenti di Zelbio ed Erba. **enervit.com**

LISA SpA è riconosciuta come una delle principali realtà del settore del tessuto stampato e rappresenta un punto di riferimento per chi cerca un servizio completo e di alta qualità, dalla creazione del disegno al prodotto finito. **lisaspa.it**

TACCHI La Tacchi Tessiture Tele Metalliche è specializzata nella tessitura di reti e di tele metalliche. Dopo anni d'esperienza maturati nel settore della tessitura dei fili metallici e nella realizzazione di reti e tele metalliche, infatti, nel 1940 è nata la Tacchi Tessiture Tele Metalliche che fin da subito si è distinta sul mercato per la produzione di tele e reti metalliche di alta qualità. **tacchittm.it**

TESSILMARE Azienda fondata nel 1947, produce in Italia accessori nautici: profili per imbarcazioni, tendalini parasole, coperture nautiche e tessuti tecnici. **tessilmare.com**

«La relazione banca-impresa fondamentale in questa fase»

Contesto difficile Valori negativi del commercio estero

Campioni del territorio Generano valore sostenibile

I parametri
Il gruppo di aziende premiato per i risultati di bilancio e l'impatto sociale

Quali sono i parametri utilizzati da Intesa Sanpaolo per definire un'impresa "vincente"? Come spiega una nota dello stesso istituto di credito, sono stati incrociati vari parametri, attraverso anche asseveratori esterni alla banca. Le Pmi selezionate sono anzitutto economicamente solide e in crescita da tre esercizi consecutivi, con un numero di dipendenti non in diminuzione e con indici di redditività positivi. Sono aziende che hanno creato un modello di business vincente in Italia e all'estero, dunque anche per questo da considerare "eccellenze del made in Italy".

Si tratta inoltre di imprese i cui fattori di successo le rendono "campioni" del proprio territorio, con particolare attenzione all'impatto sociale ed alla capacità di generare valore soprattutto in termini di sostenibilità. Gli investimenti sulle persone o sulla sostenibilità ambientale, infatti, hanno assunto un peso significativo in quanto identificano un'impresa in grado di sostenere i processi di cambiamento e con una strategia prospettica di crescita e di adattamento. Il concetto di eccellenza, nella visione sviluppata da Intesa Sanpaolo, è infatti legato al prodotto, alla sua visibilità, alla capacità affermarsi sul mercato italiano e internazionale oggi, ma anche ai valori intangibili che consentono di sviluppare un modello di business di crescita e sostenibile nel tempo.

Molte "imprese vincenti" premiate dall'istituto di credito hanno marchi e brevetti registrati e identificabili, mentre altre fanno della qualità del prodotto un punto di forza. Sono quindi aziende che hanno espresso la capacità di puntare su un insieme di strategie evolute in termini di internazionalizzazione, innovazione, valorizzazione delle competenze e dei talenti del proprio capitale umano.

Il tutto in coerenza con gli assi chiave valorizzati da Intesa Sanpaolo all'interno del questionario qualitativo del rating, adottato anche come ulteriore strumento nella valutazione del merito creditizio di un'impresa. Hanno assunto rilievo, oltre ai citati marchi e brevetti, anche l'appartenenza a filiere, il grado di innovazione di prodotto e di processo, il grado di internazionalizzazione, le certificazioni di qualità, le attività di formazione delle risorse umane, il welfare aziendale e tutti quegli aspetti intangibili che rendono una impresa eccellente e sostenibile prospetticamente.

Si tratta quindi di un insieme di valori che garantiscono lo sviluppo e la crescita aziendale anche in tempi difficili come quelli che stiamo vivendo.

In comune la capacità di stare sui mercati internazionali

18%

Le performance
Le "imprese vincenti" sono state capaci di esprimere ante-covid una crescita media del fatturato del 18%, una crescita dei dipendenti del 20% e un ROE medio del 34% E ora si stanno impegnando per adeguare i propri modelli di business

Le aziende di Como e Lecco

Digital, ICT & Electronics

IPRATICO Ricerca, Sviluppo e commercializzazione di applicazioni native Apple per il mercato Retail e Hospitality. Gestionali per le attività di ristorazione, dalla raccolta delle ordinazioni ai tavoli anche con assistente vocale, menu interattivi per il self order, App per prenotazioni, ordini take-away e consegna a domicilio, ottimizzazioni delle attività in cucina, tutte le funzionalità di cassa semplici, veloci ed intuitive con trasmissione all'Agenzia delle Entrate di fatture elettroniche e scontrini telematici. **ipratico.com**

ELETTROCABLAGGI è un integratore di prodotti e servizi per l'equipaggiamento elettrico delle macchine industriali, con approccio multidisciplinare che mette in connessione le esigenze dei clienti con l'innovazione e la ricerca tecnologica. **elettrocablaggi.it**

GICAR nata nel 1963, è sempre stata un'azienda a proprietà 100% italiana, ha consolidato negli anni la propria presenza in tutti i mercati mondiali, per la fornitura di soluzioni elettroniche personalizzate. In alcuni settori è leader a livello globale, in particolare nell'automazione delle macchine per caffè. **gicarsrl.com**

AUTOMHA con oltre 185 dipendenti, un valore di produzione di 70 milioni di euro nel 2019, Automha è leader nella progettazione e realizzazione di magazzini automatici, per ogni settore di stoccaggio: Tessile, Food&Beverage, Elettromeccanico, Farmaceutico, etc. Alla base della mission di Automha una forte attenzione all'innovazione per garantire la massima soddisfazione del cliente e ai temi della sostenibilità sociale e ambientale. **automha.it**

Nel primo semestre di quest'anno, l'istituto di credito ha erogato alle aziende lombarde, escludendo quelle delle province di Milano e Monza Brianza, finanziamenti per 2 miliardi di euro, di cui 220 milioni per le imprese della provincia di Como e 150 milioni per quelle del territorio lecchese.

L'impatto della crisi

Nel contesto della tappa di Como, Lecco e Bergamo del digital tour, l'ufficio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo ha fornito anche alcune informazioni sull'economia dei nostri territori. A partire dalla fine del mese di febbraio 2020, si è assistito ad una significativa contrazione dei livelli di attività e di domanda conseguenti all'introduzione delle misure di contenimento alla diffusione del virus.

«Una prima valutazione degli effetti della crisi in corso – si legge in una nota - si può cogliere dall'andamento dei flussi di commercio internazionale del territorio nel primo semestre 2020, dove non devono stupire le variazioni tendenziali negative, con un deciso peggioramento nel secondo trimestre, quando si è manifestato appieno l'impatto delle chiusure e delle restrizioni alla circolazione».

Una situazione generale particolarmente complessa che richiede fondamenta solide come quelle individuate dalla banca per l'attribuzione del titolo di "imprese vincenti".

Tacchi di Veleso «C'è fiducia sulla ripresa»

La storia/1
Negli ultimi anni uno sviluppo costante Impresa di eccellenza nelle reti metalliche

Ha una storia iniziata nel 1942 la Tacchi Tessiture Tele Metalliche di Veleso, culla della tradizione manifatturiera italiana della tessitura di reti e tele in metallo. Proprio a Veleso, infatti, all'inizio dell'Ottocento è stato importato dalla Germania il primo telaio per queste lavorazioni, cambiando radicalmente la cultura industriale del piccolo paese comasco.

La Tacchi è stata individuata da Intesa Sanpaolo tra le "Imprese vincenti 2020" anche perché, negli ultimi anni, è cresciuta significativamente, rispettando i parametri indicati dall'istituto di credito per il progetto che ha fatto tappa martedì scorso a Como, Lecco e Bergamo. «Nel 1996 – spiega Carlo Bernardi – eravamo in nove, mentre oggi siamo in quaranta, anche in seguito all'acquisizione di un'azienda che si occupa di realizzare casalinghi».

Le reti e le tele metalliche realizzate dalla società, spiegano a Veleso, trovano applicazione nel settore industriale e in particolare nei filtri idraulici, nei filtri vuoto e nei filtri sorgente, nelle protezioni, nei componenti per edilizia, nei cancelli e nelle recinzioni, ma anche nei componenti d'arredo.

A differenza delle reti metalliche, che vengono realizzate con fili metallici sagomati e prestampati, le tele metalliche vengono prodotte con telai meccanici automatici e permettono di ottenere un reticolo formato da fili di ordito e fili di trama continui. Con la competenza acquisita negli anni, i macchinari sempre all'avanguardia, il personale qualificato e le collaborazioni con importanti designer, la Tacchi è entrata anche nel settore dell'architettura per offrire soluzioni ad alto valore aggiunto per l'arredamento di spazi abitativi e commerciali. In particolare, l'azienda offre tele metalliche per realizzare sedie, controsoffittature, parasole e tendaggi.

«Veniamo da un trend positivo che ha caratterizzato gli ultimi anni – continua Bernardi -, anche se certamente l'effetto della pandemia si è sentito: nel mese di aprile abbiamo chiuso per sei giorni e poi abbiamo chiesto alla Prefettura l'autorizzazione a riaprire, ma comunque i ricavi sono stati inferiori del 38% rispetto allo stesso mese del 2019. Tuttavia – continua – lo scorso mese di ottobre è stato chiuso con un incremento del fatturato del 6% e quindi vediamo la possibilità di una ripresa nonostante la crisi globale».

Negli ultimi anni, l'azienda ha scelto di puntare con decisione sui mercati esteri, dove comunque è già presente da molto tempo. «Circa il 20% dei nostri ricavi sono realizzati oltre confine – conclude il manager –, ma riteniamo di avere ancora ampi margini di crescita in Europa e negli Stati Uniti».

La Tacchi ha uno stabilimento a Veleso ed uno a Castelmarte, dove sono stati recentemente inseriti macchinari e telai di ultima generazione. L'attenzione alla qualità è il cardine della filosofia produttiva aziendale, come testimoniano le due certificazioni europee ottenute dall'azienda. L'intero iter produttivo viene controllato passo passo affinché tutti gli standard europei siano rispettati scrupolosamente.

Tessilmare «La spinta con i brevetti»

La storia/2
L'azienda di Capiago nasce come tessitura ma oggi è focalizzata su articoli tecnici per la nautica

Un'impresa "vincente" che riesce a rimanere solida e anzi a crescere pur operando in un settore da anni in difficoltà e pur nel difficile contesto che stiamo attraversando. È la Tessilmare di Capiago Intimiano, selezionata da Intesa Sanpaolo tra le aziende "eccellenti" operative sui territori di Como, Lecco e Bergamo.

Fondata nel 1947 dal nonno dell'attuale titolare Margherita Rezzonico, la Tessilmare produce in Italia accessori nautici, in particolare profili per imbarcazioni, tendalini parasole, coperture nautiche e tessuti tecnici.

«L'azienda – ha spiegato all'Ansa la titolare subito dopo il riconoscimento assegnato da Intesa Sanpaolo – è nata come tessitura serica, ma in seguito si è sviluppata in un mercato differente. Oggi – ha aggiunto Rezzonico -, manteniamo la produzione tessile che ci contraddistingue da sempre, ma l'80% della nostra attività riguarda gli articoli tecnici per la nautica, estrusioni in pvc ed acciaio, profili parabordo per yacht».

Tra gli articoli più riusciti ci sono "Sphaera", innovativo profilo parabordo in acciaio e "Radial", profilo in pvc applicato a freddo. L'azienda propone poi un'ampia gamma di bimini con telai in alluminio ed acciaio da 2 a 4 archi, con la possibilità di realizzazioni su misura.

Per quanto riguarda il settore tessile, Tessilmare propone tessuti ad altissima tecnologia, costituiti da fibra in poliestere e trattati con processi di impermeabilizzazione, che rappresentano la materia prima dei teli.

L'azienda ha sviluppato anche l'e-commerce e tutti i prodotti sono acquistabili online. «Il nostro punto di forza – ha detto la titolare – è costituito dalla ricerca e sviluppo e, in particolare, dai brevetti internazionali che abbiamo ottenuto e che ci hanno contraddistinto». Tessilmare punta sui mercati esteri e la crescita delle vendite oltre confine è stata costante negli ultimi anni. «L'export – ha sottolineato Rezzonico – vale il 60% dei nostri ricavi ed è ulteriormente aumentato dal 2008, anno in cui abbiamo aperto una sede negli Stati Uniti: è stata una scelta vincente, realizzata in un momento di grave crisi finanziaria mondiale, in cui abbiamo ritenuto opportuno rilanciare investendo. Anche in questa fase segnata dalla pandemia – ha proseguito -, cerchiamo di sviluppare sempre più la nostra presenza all'estero».

Per quanto riguarda l'emergenza Covid, il rallentamento generale dell'economia preoccupa anche l'imprenditrice di Capiago Intimiano ma, grazie al lavoro e agli investimenti effettuati in passato, i risultati aziendali sono comunque positivi: «Posso dire – ha sottolineato ancora l'imprenditrice – che, dopo la flessione che ha caratterizzato la primavera, abbiamo recuperato quasi tutto il nostro fatturato. Lavoriamo con la stessa banca da cinquant'anni e sono molto soddisfatta perché mi sento seguita nel mio lavoro: sono stata affiancata in tutte le iniziative commerciali e nei differenti sviluppi aziendali; sono certa che la banca continuerà a sostenermi anche in futuro, nelle nuove sfide».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

L'anagrafe

L'accelerazione nel 2000 Semplificato l'iter di costituzione

La fondazione più longeva è stata fondata nel 1966, mentre la più recente nel 2018. Nel complesso : quasi la metà delle fondazioni , pari al 43%, è stata istituita dopo il 2005, e il 18% dopo il 2011. Si tratta quindi di realtà piuttosto recenti.

Si aggiunga che, scomponendo le classi di età, nel 2000 sono state costituite 47 su 62 fondazioni . La diffusione delle FI a partire dal 2000 può esser ricondotta a diverse cause tra cui la rimozione della barriera burocratica alla loro costituzione, dovuta alla semplificazione nel dicembre 2000 dell'iter di riconoscimento specie a livello nazionale, ma anche all'avvio in quegli anni di un dibattito culturale sulla filantropia d'impresa e sul ruolo delle fondazioni.

«LE FONDAZIONI? FANNO CRESCERE»

Marco Grumo, docente alla Cattolica: «La filantropia è rinata con il Covid Così l'azienda rafforza il dialogo con la comunità con benefici per tutti»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Non esiste impresa virtuosa in una comunità misera. La ricchezza si propaga tanto quanto la miseria. Per questo motivo la miseria non va mai favorita, perché con essa perdiamo tutti».

Lo afferma Marco Grumo, professore di Economia aziendale in università Cattolica, nello spiegare il ruolo che le Fondazioni create da imprenditori illuminati hanno nello scambio virtuoso fra impresa e comunità, tanto più in questi tempi in cui l'emergenza Covid appesantisce squilibri e diseguaglianze sociali.

Sul tema Grumo ha dato il via al nuovo corso executive dell'Università Cattolica dal titolo "Costituzione e sviluppo delle fondazioni imprenditoriali di famiglia e d'impresa alla luce della riforma del terzo settore" frequentato da imprenditori senior, nomi noti dell'imprenditoria nazionale ma anche da medie imprese che per fine corso metteranno a punto un proprio progetto di Fondazione aziendale. Iniziativa a cui se ne stanno aggiungendo altre, visto che Grumo è impegnato ad attivare corsi per progetti di Fondazioni legate a specifici territori.

Professore, il corso sulle Fondazioni ha a che vedere con i nuovi bisogni sociali indotti dalla crisi per Covid?

Durante la prima ondata di Covid abbiamo assistito in Italia, in particolare al Nord, a una grande rinascita della filantropia da parte degli imprenditori.

Marco Grumo insegna Economia aziendale alla Cattolica

Grandi nomi dell'imprenditoria nazionale sono intervenuti in modo rilevante per sostenere la ricerca, gli ospedali, il volontariato. Sappiamo che per molti imprenditori la filantropia è praticata in forma abituale, ma il Covid ha segnato un momento di impegno straordinario. Poiché sono stato chiamato a commentare molto questa tendenza, ho detto in più sedi che sarebbe bello che queste azioni straordinarie diventassero sempre più ordinarie. Ho unito una mia esperienza pregressa già fatta a fianco di un'importante Fondazione d'impresa alle competenze sulla riforma del terzo settore e ho lanciato un corso che aiuti gli imprenditori di buona volontà a costituire la propria Fondazione alla luce delle nuove normative.

In che modo una Fondazione oltre ad aiutare la comunità aiuta anche l'imprenditore e l'impresa?

Prima ancora di essere eccellente nei servizi e nei prodotti, il nostro sistema imprenditoriale è eccellente nei valori d'impresa. Abbiamo da sempre imprenditori attenti alle comunità, ai valori della famiglia, alle persone. Abbiamo anche importanti imprenditori cattolici che nel modo di fare impresa esportano oltre ai prodotti anche i valori etici, di cui la filantropia è manifestazione esteriore. Una Fondazione è lo strumento per la realizzazione di un'imprenditorialità più virtuosa e, per chi crede, più cristiana. Il papa ci dice che serve una nuova economia, che passi dallo sfruttamento dell'uomo al servizio dell'uomo e del bene comune.

La Fondazione d'impresa e in generale imprenditoriale è uno strumento per incamminarsi in tale direzione. I valori devono essere portati all'interno di un progetto, cosa diversa dal fare iniziative di corporate social responsibility spot. Mettere a sistema in una Fondazione le strategie di Csr aiuta la società e l'impresa in logica win-win, dove vincono tutti, e dà anche agevolazioni fiscali interessanti.

Questo è un periodo difficile, per un imprenditore staccare ora la propria focalizzazione sul business può essere un problema.

Certo, ma vista la forte tendenza alla filantropia di cui ho detto questo è comunque il momento per avviare un progetto di qualità. Quando un'azienda vive situazioni e periodi complessi non può distrarsi dal business, ma oltre a pensare agli stakeholder economici deve pensare anche a quelli non economici. Perciò la Fondazione può dare l'attenzione giusta al progetto di Csr e filantropia, alimentando il benessere della società e quello dell'impresa.

Che vantaggi genera all'impresa una Fondazione?

Genera reputazione per l'impresa, per la famiglia e per l'imprenditore. Genera motivazione e spirito di appartenenza nel personale. Genera una maggior legittimazione sociale e istituzionale nei territori, dove le parti sociali e istituzionali preferiscono operare con una fondazione anziché direttamente con l'impresa. In alcuni casi tutto ciò porta anche allo sviluppo delle vendite. Se aggiungiamo la convenienza fiscale possiamo dire che una Fondazione è il miglior investimento in reputazione e in pubblicità per le stesse imprese. Sono aspetti che, inoltre, migliorano il senso di appagamento dell'imprenditore, il quale vede i suoi valori maggiormente tramandati e concretizzati.

La Fondazione aiuta anche sui passaggi generazionali?

Sì. Può essere uno strumento utile in occasione dei passaggi generazionali per mettere al sicuro una certa quota dell'impresa. La Fondazione inoltre è uno strumento agevole, che si addice

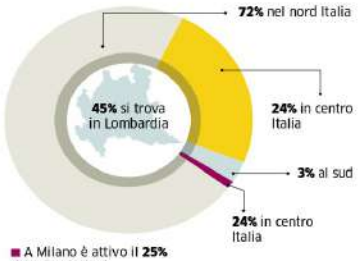
«Il nostro sistema imprenditoriale è un'eccellenza nei valori»

«La Fondazione alimenta il benessere sociale e dell'azienda»

Il peso delle fondazioni

Anagrafe e geografia

111 fondazioni attive con sede in Italia, costituite tra il 1963 e il 2018 (40 fondazioni sono state fondate dopo il 2005)



- A Milano è attivo il **25%** delle fondazioni
- A Roma il **13%**

Il settore produttivo delle imprese fondatrici

Finanza e credito	20%
Abbigliamento, Tessile, Moda, Accessori abbigliamento	10%
Energia, Ambiente, Municipalizzate	10%
Alimentare, Bevande e Tabacco	9%
Servizi di consulenza, Chimica e Farmaceutica e Assicurazioni sono gli unici che superano il	5%

Iniziative delle grandi aziende Obiettivo: progetti di filantropia

Il profilo
La fondazione Bracco e Sodalitas (Assolombarda) hanno promosso uno studio su queste realtà

A oggi manca un'anagrafica aggiornata delle Fondazioni d'impresa e che bisognerà aspettare il censimento del quarto settore per avere il dato completo nazionale, la Fondazione Bracco insieme a Fondazione Sodalitas (promossa 25 anni fa da Assolombarda) ha mappato 111 fondazioni i nate fra il 1963 e il 2018, con una concentrazione negli ultimi 15 anni di 40 nuove nate. Sul totale, quasi la metà è in Lombardia.

Sono soprattutto emanazione di imprese della finanza e credito (20%), della moda (10%) dell'energia (10%) e dell'alimentare (9%). Fra tutti gli altri settori, a superare il 5% sono solo i servizi di consulenza, a chimica e farmaceutica e le assicurazioni.

Le 62 Fondazioni che hanno risposto al questionario inviato dai ricercatori sono in gran parte giovani, con il 43% nato dopo il 2005 e il 18% dopo il 2011. A costituirle sono soprattutto grandi imprese (il 74% ha più di mille dipendenti e il 26% ne ha oltre 10mila, mentre poco più della metà (52%) è emanazione di multinazionali. Le ragioni per cui si dà vita a Fondazioni riguardano nel 72% dei casi «l'impegno rivolto al bene comune come espressione della cultura aziendale», a fronte di un 47% che dichiara «forte motivazione personale dell'imprenditore». Ragioni che nella maggior parte del caso (70%) non mutano nel corso del tempo, «tuttavia – spiega lo studio - le fondazioni che indicano un cambiamento delle motivazioni alla base del proprio operato segnalano in maggioranza che questo è riconducibile a un allineamento strategico con le politiche di creazione di valore dell'impresa».

Resta stretto, sul piano della governance, il rapporto fra Fondazione e impresa visto che nella metà dei casi a guidare la Fondazione sono gli stessi rappresentanti aziendali. Ma accade anche (lo segnalano 22 Fondazioni, il 35% del campione) che le Fondazioni conoscano poco l'impresa e il personale che vi lavora. Le aziende sono la principale fonte di finanziamento delle Fondazioni, a cui inoltre offrono servizi e attrezzature. «Risulta evidente – spiega il rapporto - come sia cresciuto l'interesse per la filantropia strategica, ma non sia ancora del tutto adeguata la capacità di promuoverla nei fatti. Il 70% delle fondazioni di impresa dichiara di effettuare attività di valutazione delle proprie attività. Tuttavia solo poche fanno ricorso ai metodi di valutazione più sofisticati, come la valutazione d'impatto».

Diana Bracco

M. Del.

77%

Le risorse arrivano dall'impresa
Il 77% delle fondazioni dichiara che la principale fonte di finanziamento è l'assegnazione annuale di un'erogazione definita dal consiglio d'amministrazione dell'impresa. È questa la voce di gran lunga prevalente rispetto alle altre fonti

La gestione

- Il **32%** delle fondazioni riceve ogni anno dalle imprese più di **1 milione di euro**
- Il **37%** del campione (23 fondazioni) riceve tra 100 mila a 500 mila euro
- 22 delle 30 fondazioni la cui impresa fondatrice ha un numero di dipendenti compreso tra 1.001 e 10.000 dipendenti riceve dall'impresa **meno di 1 milione**
- In media le fondazioni possono contare su 2 dipendenti full time e 1 dipendente part time

SETTORI DI INTERVENTO PREVALENTI

Istruzione	**55% delle fondazioni**
Cultura e Arte	**50%**
Sviluppo economico e coesione sociale	**43%**
Ricerca	**43%**
Lavoro e Formazione professionale	**64%**

TIPO DI FONDAZIONE

Mista (erogativa e operativa)	**40%**
Solo operativa	**34%**
Solo erogativa	**23%**

alle grandi imprese ma anche alle pmi, in quanto è un contenitore non scalabile. Le azioni messe in una Fondazione possono essere tramandate nel tempo senza che siano disperse. Quindi la Fondazione è un grande veicolo di protezione nei passaggi generazionali.

Quanto costa una Fondazione?

Per costituirla servono 52mila euro, si ottiene un riconoscimento giuridico che può essere regionale, o nazionale (in quest'ultimo caso si può operare in tutta Italia e anche all'estero). Il riconoscimento è stato snellito con la riforma del Terzo Settore e ora ha un ruolo fondamentale il notaio. Poi ci sono i costi di funzionamento, della gestione della Fondazione. In proposito ci sono imprese che insediano board non a pagamento e che destinano alcuni dipendenti o collaboratori aziendali alla Fondazione, per lo più in locali già in uso all'impresa. I budget sono dati dall'impresa in relazione agli utili e usando le agevolazioni fiscali di legge. Il resto dei costi ha a che vedere con il progetto a cui si vuole legare la Fondazione. E come nell'impresa: non è costosa a priori, bensì in relazione al modello che ci si dà. Ci sono fondazioni più onerose, e altre che lo sono meno perché sanno attivare reti, soggetti diversi, oppure usano risorse più limitate o che sono prestate dall'impresa.

«La libertà di educazione Un valore da preservare»

Formazione. La fondazione Brandolese riunisce un gruppo di imprese
Tra le attività la promozione di raccolta fondi a sostegno degli istituti

LECCO

Non legata a una sola impresa, bensì a un gruppo di imprese dell'istruzione, la Fondazione Don Giovanni Brandolese da quindici anni promuove iniziative di formazione, solidaristiche e di integrazione sociale.

Soprattutto, oggi concentra la sua azione sul sostegno delle scuole paritarie, in tempi in cui, pressate da difficoltà di gestione economica, chiudono i battenti in una situazione economica che negli ultimi anni non è migliorata e che ora con la pandemia rischiano di subire nuovi danni. A presiedere la Fondazione è Plinio Agostoni, fra i più noti imprenditori del Lecchese, vicepresidente di Icam, che ce ne parla come di una «realtà che ha per missione l'educazione e che, in linea più generale, è oggi strumento di battaglia sulla libertà di educazione».

Interventi

Fra gli interventi più recenti c'è quello del febbraio scorso quando, a seguito della decisione del ministero dell'Istruzione di escludere gli insegnanti delle paritarie dalla procedura straordinaria per l'abilitazione dei precari, dalla Fondazione è partito l'appello affinché «lo Stato riconosca pari dignità agli insegnanti delle scuole paritarie».

La fondazione nasce in area Compagnia delle Opere, visto che le scuole paritarie che l'hanno costituita appartengono a CdO Opere educative, e da sempre ha un'intensa attività

Plinio Agostoni è presidente della fondazione Brandolese

di fund raising a sostegno degli istituti del settore. Ma oggi «la Fondazione svolge un ruolo – spiega Agostoni – che va al di là del riferimento specifico a queste scuole e svolge un ruolo utile e finalizzato a un cambiamento di assetto istituzionale, che da quello attuale e statalista deve passare a un maggior spazio per la libertà di educazione. Per riprendere quanto affermato dal cardinal Scola, vogliamo che lo Stato non sia più gestore bensì regolatore o governatore delle scuole. Che fissi le regole e lasci spazio anche a scuole libere».

La fondazione è stata attiva anche durante la campagna elettorale per l'elezione del sindaco a Lecco, incalzando i candidati per chiedere misure a favore delle scuole paritarie: «Ci sono cose che anche il Comune può fare – aggiunge Agostoni – a sostegno della libertà educativa. Ora che il sindaco è stato eletto riprenderemo le nostre richieste in modo più preciso e concreto. Interverremo anche per sottolineare l'importanza, in questa situazione difficile data dal Covid, che anche le scuole superiori restino aperte e la stessa cosa vale per le classi di seconda e terza media dal momento che è possibile far funzionare gli istituti in modo sicuro, tanto più che a Lecco non c'è l'interramento dei mezzi pubblici, fattore che sembra essere elemento critico che costringe alla chiusura».

Miglioramento

Circa le Fondazioni d'impresa e la forza che possono avere nell'incidere sul miglioramento della realtà territoriale Agostoni le ritiene utili per i vantaggi operativi, ma «purché non siano una foglia di fico che copre un'attività aziendale discontinua rispetto ai valori che la Fondazione vorrebbe esprimere. Che non sia il lavaggio della coscienza per un'impresa che fa profitto senza certi valori».

Un tema, quello dell'etica d'impresa, che guida le azioni di Icam fin dalla nascita nel secondo Dopoguerra. Da due anni l'azienda controllata dalla famiglia Agostoni redige un importante "Bilancio di sostenibilità" che si sviluppa in azioni e risultati su tre pilastri di responsabilità verso la filiera produttiva, verso la comunità e verso il pianeta. Ciò che conta, osserva Agostoni, è che l'attività aziendale sia sostenibile ed etica, il resto «si può fare con o senza una fondazione. In Icam – aggiunge – non abbiamo fatto una Fondazione e può darsi che non la faremo mai. Ciò che conta è che ci sia continuità fra le azioni sociali e il fatto che la casa madre funzioni come si deve. Osservo che ci sono grossi gruppi finanziari e bancari non sempre in linea con i valori delle Fondazioni».

M. Del.

Tra Oggiono e l'Etiopia Un ponte di solidarietà

L'esperienza
Carlo Bovis è il fondatore della Technofire e nel Paese africano ha dato vita a una coop

Non è formalmente una fondazione aziendale, ma la realtà messa in piedi oltre vent'anni fa dall'imprenditore e missionario laico Carlo Bovis in Etiopia nei risultati ottenuti ne riassume tutto il senso, visto che è servita a migliorare la vita di qualche migliaio di persone. Bovis, che a Oggiono, è titolare dell'azienda Technofire, una fondazione l'avrebbe anche fatta, ma le leggi etiopi «non ci avrebbero consentito di operare con uno strumento diverso da una società. Visto che per noi l'importante era il fine, in senso formale ci siamo adeguati. Abbiamo creato un'azienda dove i soci sono persone fisiche che hanno siglato un agreement fra loro per dare il via con i Salesiani ad attività lavorative sul territorio, per insegnare ai ragazzi un mestiere e per investire nel sociale ciò che impropriamente chiamiamo in questo caso l'utile aziendale».

Tutto inizia nel 1999, anno in cui Bovis fonda Technofire e nello stesso anno decide di partire per l'Africa con sua moglie e il loro bambino di dieci mesi. Il richiamo della missione era troppo forte, la nuova azienda era in mani sicure visto che l'ha fondata con un accordo col suo socio Marco Greppi: «L'accordo con lui era chiaro – spiega Bovis -: volevo dedicarmi all'Etiopia, che avevo conosciuto nel 1994 e, poi, nel viaggio di nozze nel 1997. Ho avviato rapporti con i Salesiani e a breve mi sono trasferito con la famiglia. Nel 2003 il mio socio è morto sotto una valanga in Valtellina e sono tornato, perché c'era una promessa col mio socio a tutela dei dipendenti». Ma l'Etiopia gli era rimasta nel cuore, in un legame che non si è mai spezzato. Quindi ha creato la "cooperativa" etiope, con i ragazzi conosciuti sul posto, per attività «tutte legate all'edilizia – sottolinea -, un settore decisivo per la crescita e lo sviluppo della nazione». Suo compagno di

Carlo Bovis, imprenditore

viaggio fin dall'inizio è stato David Spaziante, che come Bovis da oltre vent'anni sta dedicando tempo e anima al sogno etiope. Per Bovis, che non ma mai smesso di andare su e giù per l'Africa con 5-6 viaggi l'anno, l'ultima volta in cui è stato in Etiopia è stato infatti il Natale 2019.

Ora entrambi sono bloccati in Italia dal Covid.

Oggi in Etiopia l'iniziativa di Bovis ha creato una filiera dove lavorano quasi mille persone impegnate nella costruzione di case e ospedali. Ad Adua «stiamo costruendo il più grande ospedale del Paese, mentre ad Addis Abeba per il Vaticano stiamo costruendo l'Università Cattolica».

M. Del.

Il programma **Tessuto di imprese** da rafforzare

L'iniziativa

Progetto Stay Export Assistenza alle Pmi

La Camera di Commercio di Como-Lecco aderisce a Stay Export, il progetto di Unioncamere, realizzato dalle Camere di Commercio Italiane all'Estero, per offrire attività e servizi specialistici a supporto delle Pmi esportatrici in questa fase emergenziale e rafforzare la loro presenza all'estero.

Il progetto prevede attività di informazione e assistenza che permettano alle aziende italiane di orientarsi sui principali mercati esteri di riferimento.

Le imprese interessate a seguire uno o più webinar devono compilare il questionario sulla piattaforma www.sostegnoexport.it (password: "progettosei") ed inviare una manifestazione di interesse all'indirizzo email: internazionalizzazione@comolecco.camcom.it.

«L'export da solo non basta Più cultura internazionale per proteggere le imprese»

Il percorso. Il caso di Bonfiglioli studiato dalle aziende di Confindustria
«Filiali e impianti in tutto il mondo, così abbiamo affrontato meglio le crisi»

GUIDO LOMBARDI

"Io ci sarò! Prendiamoci cura del nostro futuro, insieme" è il titolo del progetto che Confindustria Como e Confindustria Lecco e Sondrio stanno portando avanti con la partnership di The European House Ambrosetti.

Nell'ambito di questa iniziativa, martedì scorso le imprese associate hanno potuto seguire un webinar dedicato al tema della "cultura internazionale" poiché, per usare le parole del presidente degli industriali comaschi, Aram Manoukian, «internazionalizzare la propria azienda non significa più semplicemente andare all'estero, ma avere cultura e visioni internazionali».

Protagonista dell'incontro è stata Sonia Bonfiglioli, presidente dell'impresa bolognese Bonfiglioli Riduttori spa, intervistata dalla giornalista di Sky Tg24 Mariangela Pira.

Il progetto

Questi webinar, che seguono quelli più specifici sulle conseguenze economiche della pandemia, proposti la scorsa primavera, rappresentano l'avvio del percorso lanciato dalle due organizzazioni confindustriali a novembre 2019, in occasione dell'assemblea congiunta a Lariofiere, nella quale gli imprenditori sono stati stimolati a riflettere sulle strategie per garantire la continuità della propria azienda.

Tra queste strategie, l'internazionalizzazione rappresenta certamente una carta fondamentale per le imprese.

Bonfiglioli ha 3.780 dipendenti, lo scorso anno ha fatturato 973 milioni

Sonia Bonfiglioli, raccontando le vicende che hanno caratterizzato la storia dell'impresa fondata nel 1956, ha evidenziato come la scommessa sui mercati esteri sia stata fatta molti anni fa dall'impresa emiliana e come si sia rivelata vincente, soprattutto nel contesto delle crisi affrontate negli ultimi anni. «Le prime filiali all'estero – ha spiegato – le abbiamo realizzate negli anni Settanta e alla fine del secolo scorso la presenza fuori dall'Italia era già particolarmente significativa».

L'imprenditrice è oggi al vertice di un'impresa con 3.780 dipendenti e che nel 2019 ha fatturato 973 milioni, specializzata nella produzione di motoriduttori, riduttori e motori elettrici. «Grazie ad una rete internazionale di filiali e impianti di produzione strettamente interconnessi – ha detto –, garantiamo gli stessi elevati livelli di qualità Bonfiglioli in qualunque parte del mondo e in qualsiasi momento. Con la ferma consapevolezza che la chiave per un successo duraturo sia la presenza diretta nei mercati locali – ha proseguito –, abbiamo strutturato la nostra organizzazione in 22 filiali commerciali, 14 stabilimenti produttivi e oltre 550 distributori in tutto il mondo: presidiamo il mercato mondiale con soluzioni complete ed efficienti, supportando i nostri clienti con servizi dedicati che vanno dal co-engineering all'assistenza post-vendita».

La terza fase

Secondo Sonia Bonfiglioli, la pandemia sta generando cambiamenti importanti anche nella modalità di approcciare i mercati esteri: «Stiamo entrando ora nella terza fase dell'internazionalizzazione: dopo un primo periodo di esplorazione ed un secondo caratterizzato da una presenza fisica importante, ora si entra in un momento storico segnato dalla digitalizzazione. Proprio per questo – ha continuato l'imprenditrice – è fondamentale avere un approccio glocal, ossia avere una strategia globale con una maggiore virtualizzazione ed una presenza manifatturiera locale per la produzione vicino ai mercati in cui si è operativi».

Bonfiglioli ha sottolineato inoltre come l'epidemia stia modificando anche le modalità di produzione, con un accorciamento delle catene produttive. «Il fatturato 2020 della nostra impresa sarà certamente più basso rispetto all'anno precedente – ha spiegato – ma probabilmente crescerà in Cina, dove a partire dall'estate, si è realizzata un'accelerazione della ripresa, a differenza di quanto avvenuto in Europa e negli Stati Uniti».

Più in generale, nel corso del webinar è emerso chiaramente come la cultura internazionale possa essere uno strumento per resistere meglio alle crisi cicliche come quella che stiamo attraversando, grazie alla diversificazione dei mercati di riferimento e all'apertura verso nuovi stimoli e sollecitazioni che possono arrivare dall'estero. Se è vero infatti che la pandemia da Covid ha generato una crisi economica globale, è anche vero che ha colpito finora in modo diverso sull'economia dei differenti paesi o comunque in tempi diversi.

Il calo delle vendite all'estero

«Ora il nuovo step Approccio glocal grazie al peso del digitale»

«Anno difficile anche per noi ma la Cina sta recuperando»

La mappa dei mercati esteri

Andamento Import Export 1° semestre 2019-2020
(in milioni di euro)

	IMPORT 2019	EXPORT 2019	IMPORT 2020	EXPORT 2020
COMO	**1.684,2**	2.848,1	**1.405,9**	2.384,6
SONDRIO	**232,3**	360,2	**192,2**	356,8
LECCO	**1.295,9**	2.306,1	**1.117,3**	1.914,2
MILANO	**35.656,0**	22.412,7	**30.568,2**	19.171,1
LOMBARDIA	**68.368,3**	63.639,7	**58.122,0**	53.912,5

Andamento Import Export per settore 1° semestre 2020
(in milioni di euro)

	Mezzi di trasporto		Metalli e prodotti esclusi macchine e impianti	
	IMPORT	EXPORT	IMPORT	EXPORT
COMO	**50,5**	123,9	**127,9**	288,8
SONDRIO	**8,6**	27,4	**20,1**	95,4
MILANO	**2.800,9**	528,0	**2.091,4**	1.275,4
LECCO	**28,9**	85,3	**415,1**	647,8
LOMBARDIA	**4.798,1**	3.036,8	**6.385,2**	8.063,7

	Prodotti alimentari, bevande e tabacco		Altro industria	
	IMPORT	EXPORT	IMPORT	EXPORT
COMO	**167,9**	192,4	**355,7**	702,2
SONDRIO	**61,3**	39,0	**26,8**	90,6
MILANO	**1.298,8**	739,0	**12.695,3**	6.207,8
LECCO	**53,5**	132,2	**295,8**	714,5
LOMBARDIA	**3.864,1**	3.183,3	**18.876,3**	18.050,9

Culture diverse e geopolitica Finestra aperta sul mondo

Il progetto
Ciclo di incontri per rafforzare le imprese nell'epoca della globalizzazione

«Nell'epoca della globalizzazione - spiega Aram Manoukian, presidente di Confindustria Como -, internazionalizzare la propria azienda non significa più semplicemente andare all'estero, ma avere cultura e visioni internazionali. Per questo - continua il leader degli industriali comaschi - piuttosto che di internazionalizzazione preferisco parlare di cultura internazionale». Nasce da questa riflessione il titolo del webinar che l'organizzazione di via Raimondi ha organizzato martedì scorso insieme a Confindustria Lecco e Sondrio.

«La cultura internazionale - dice ancora Manoukian - passa inevitabilmente da una strategia che presuppone la conoscenza delle culture diverse dalla nostra, la conoscenza della situazione geopolitica, oltre che un opportuno interscambio di persone, le quali portano inevitabilmente ad una contaminazione positiva, ad un confronto continuo e ad una crescita di tutto l'ecosistema aziendale».

Un'apertura al mondo che diventa occasione di crescita e sviluppo per l'impresa. «Gli imprenditori dei nostri territori - commenta Lorenzo Riva, presidente degli industriali lecchesi e valtellinesi - hanno da sempre lo sguardo orientato verso l'estero, dove sono presenti con successo e pronti ad aprirsi spazi in aree di volta in volta nuove. Credo quindi - prosegue il presidente - che è importante approfondire il tema della cultura internazionale, che costituisce la premessa per raffrontarsi con paesi e popolazioni diversi dai nostri, soprattutto in un contesto mondiale dove le dinamiche fra le grandi potenze si fanno sempre più complesse. Tutti sappiamo bene - continua Riva - che gli equilibri sono più che mai mutevoli e la stessa pandemia, con i suoi effetti, è un agente di cambiamento rilevante. Se vogliamo continuare a crescere all'estero - conclude il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio -, il coraggio di spingersi sempre più avanti deve essere necessariamente supportato da una strategia attentamente pianificata».

I due presidenti: Lorenzo Riva e Aram Manoukian

-16,6%

L'export lariano
Da gennaio a giugno il territorio lariano ha esportato merci per 4,3 miliardi (-16,6% rispetto allo stesso periodo del 2019)
Il saldo della bilancia commerciale continua ad essere positivo, anche se in significativo calo rispetto a un anno fa

VAR. % IMPORT	VAR. % EXPORT
16,52	16,28
17,28	0,95
13,78	16,99
14,27	14,46
14,99	15,28

Prodotti tessili, abbigl., pelli e accessori		Chimica e Gomma		Legno e prodotti in legno; carta e stampa	
IMPORT	EXPORT	IMPORT	EXPORT	IMPORT	EXPORT
245,2	518,2	**325,5**	459,7	**54,7**	63,6
4,4	7,3	**27,4**	58,2	**19,3**	14,0
2.147,1	2.694,8	**8.250,0**	6.768,9	**316,9**	258,7
62,9	117,1	**117,0**	141,5	**79,7**	42,2
3.881,2	5.175,2	**15.822,6**	14.057,5	**1.029,6**	914,9

Agricoltura e pesca		Altro		Totale	
IMPORT	EXPORT	IMPORT	EXPORT	IMPORT	EXPORT
48,0	3,8	**30,4**	32,0	1.405,9	**2.384,6**
10,2	2,1	**13,9**	22,5	192,2	**356,8**
630,6	87,8	**337,3**	610,7	30.568,2	**19.171,1**
38,1	3,6	**26,2**	29,9	1.117,4	**1.914,3**
1.286,6	239,6	**2.178,0**	1.190,2	58.122,0	**53.912,5**

da parte delle imprese lariane è stato comunque evidente nel primo semestre del 2020. Secondo l'ultima rilevazione della Camera di commercio di Como e Lecco, infatti, da gennaio a giugno il territorio lariano ha esportato merci per 4,3 miliardi di euro (-16,6% rispetto allo stesso periodo del 2019); il calo è stato più significativo sia nei confronti del dato regionale che di quello nazionale (entrambi -15,3%).

Le importazioni sono ammontate a 2,5 miliardi di euro (-15,3%; Lombardia -15%; Italia -17,3%).

Il saldo della bilancia commerciale continua ad essere positivo, anche se in significativo calo: nei primi sei mesi del 2020 si è attestato a 1,8 miliardi di euro, contro i 2,5 del primo semestre 2019 (-18,3%).

A Como sia le importazioni che le esportazioni evidenziano cali superiori ai 16 punti percentuali (rispettivamente -16,5% e -16,3%); da segnalare il calo dell'export della provincia di Lecco (-17%) che, tra i territori lombardi, è inferiore solo a Brescia e a Cremona (rispettivamente -18,1% e -17,4%). L'import lecchese diminuisce del 13,8%.

Pertanto, peggiorano decisamente i saldi delle bilance commerciali in entrambi i territori lariani: quello lecchese del 21,1% (ossia circa 210 milioni di euro in meno) e quella comasca del 15,9% (185 milioni in meno).

Un impianto della Rpe di Carbonate

«Internazionali sin dall'origine»

La storia
La Rpe di Carbonate è un punto di riferimento nella produzione di elettrovalvole

I ricavi degli ultimi anni, compresi quelli di questo difficile 2020, sono stati realizzati per l'80% all'estero. La Rpe di Carbonate, impresa nata nel 1972 da un'idea del presidente Giuliano Ravazzani, è quindi un classico esempio di internazionalizzazione ben riuscita. Rpe ha avviato la propria attività nel settore delle elettroserrature e successivamente è entrata nel mondo delle elettrovalvole e dei solenoidi. Un percorso che ha permesso all'impresa di essere particolarmente apprezzata proprio all'estero, tanto che i prodotti Rpe sono distribuiti in Italia e nel mondo da oltre quarant'anni.

«L'internazionalizzazione - spiega Filippo Ravazzani - è sempre stata perseguita dalla nostra famiglia, che ha focalizzato la propria attenzione sui mercati stranieri fin dall'inizio dell'avventura imprenditoriale. Ora abbiamo anche un ufficio commerciale negli Stati Uniti – prosegue – e seguiamo da vicino i paesi asiatici, a partire dalla Cina che riveste un'importanza crescente nel settore in cui operiamo. Con i nostri distributori – prosegue Ravazzani – abbiamo instaurato rapporti molto solidi: sono infatti presenti partnership di lunga data perché, una volta individuata la giusta collaborazione, la manteniamo nel tempo; abbiamo distributori storici in molti paesi esteri, giunti in alcuni casi alla terza generazione».

L'epidemia di Covid e le sue conseguenze hanno generato difficoltà anche per l'azienda di Carbonate, che tuttavia non si è mai fermata, neppure nel periodo del primo lockdown, in quanto fornitrice di componenti destinati ad altre attività produttive comprese nell'elenco delle produzioni "necessarie".

«Abbiamo vissuto tuttavia – afferma ancora Filippo Ravazzani – una fase di continui stop e ripartenze a causa del differente impatto, anche a livello di tempo, dell'epidemia nelle diverse aree del mondo: prima si è fermata l'Asia, a partire dalla Cina dove si è sviluppata l'epidemia; quando poi i paesi asiatici si sono ripresi, si è arrestata l'Europa; infine sono stati gli Stati Uniti ad aver bruscamente rallentato: tuttavia, proprio a causa della nostra presenza in diverse aree del mondo, siamo riusciti a mantenere sempre un livello di lavoro sufficiente». La politica internazionale di Rpe ha infatti consentito all'azienda di non essere eccessivamente dipendente da un unico mercato. I diversi tempi della crisi hanno così generato un calo globale del lavoro ma in un contesto di sostanziale tenuta.

In questa fase di emergenza sanitaria, la situazione non è comunque semplice, soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro: «Con clienti e fornitori – continua l'imprenditore – ci muoviamo in un mercato caratterizzato ormai da improvvise accelerazioni e successive frenate». Ecco perché non è facile fare previsioni sul prossimo futuro. «Le condizioni attuali – prosegue Ravazzani – ci portano a vivere quasi alla giornata e questo è molto faticoso per noi; prevediamo comunque che, nel corso del prossimo anno, assisteremo ad un nuovo rallentamento globale dell'economia, che certamente avrà ripercussioni anche sulla nostra attività. Siamo tuttavia fiduciosi – conclude – perché puntiamo molto sulla fase di ripresa che sta attraversando l'Asia e che proseguirà nel 2021: la crescita del continente asiatico, trainata dalla Cina, dovrebbe compensare la fase recessiva che interesserà quasi certamente l'Europa, dove le conseguenze del virus si faranno sentire ancora a lungo».

Serena Costantini, ad di Sisme

«Mercati esteri, strategia seria»

L'analisi
Serena Costantini, ad Sisme e consigliere delegato sull'internazionalizzazione di Confindustria Como

Tra le grandi sfide, dovute ai cambiamenti epocali, che le imprese devono affrontare, ci sono certamente quelle che derivano dalla demografia, dalla geopolitica e dall'internazionalizzazione. «In questo senso - afferma Serena Costantini, al vertice della Sisme di Olgiate Comasco, consigliere delegato per l'internazionalizzazione di Confindustria Como -, abbiamo ritenuto importante mettere a disposizione degli imprenditori associati l'esperienza di chi ha saputo affrontare questa sfida culturale andando oltre al concetto di saper vendere all'estero ma ragionando attraverso una visione aperta e di lungo periodo. D'altronde la globalizzazione - prosegue l'imprenditrice -, con tutti i suoi effetti, anche quelli negativi, come la facilità di diffusione delle grandi pandemie, impone alle imprese di attrezzarsi per riuscire a competere con successo, pianificando con una seria strategia la propria presenza sui mercati esteri perché, ormai da tempo, non si può più improvvisare».

Nuovo approccio

Secondo Costantini, la grave situazione di emergenza sanitaria sta inevitabilmente incidendo anche sui processi di internazionalizzazione delle imprese: «La digitalizzazione sta cambiando in modo repentino le modalità di fare business con un diverso approccio ai mercati internazionali, dalle fiere agli incontri virtuali B2B all'e-commerce, sia attraverso piattaforme direttamente gestite dalle imprese sia attraverso grandi piattaforme internazionali. In un'ottica di medio periodo - continua -, credo che nelle strategie di internazionalizzazione delle imprese peseranno anche aspetti legati alla ridefinizione e alla regionalizzazione delle catene globali del valore, in un'ottica di sicurezza nazionale e di maggiore capacità di reagire agli shock, come quello pandemico».

Secondo l'imprenditrice, infatti, «la pandemia che stiamo vivendo ha messo in evidenza la criticità delle dipendenze tra economie distanti e soprattutto non appartenenti alla stessa regione; questa situazione di grave emergenza ci ha fatto scoprire anche i lati fragili delle nostre imprese, come la dimensione e la governance, aspetti fondamentali per poter rafforzare la nostra presenza sui mercati internazionali e che possono anche essere superati valorizzando le nostre filiere, in modo da permettere anche alle piccole aziende di crescere».

Particolarmente rilevante in questo contesto è proprio l'esperienza dell'olgiatese Sisme. «La storia della nostra azienda - afferma Costantini - è caratterizzata da una marcata propensione verso l'export internazionale, europeo prima, nordamericano, mediorientale e Far east successivamente. Ad inizio secolo - continua - Sisme intraprende la costruzione di un foot print internazionale anche della propria produzione proprio per seguire la sua vocazione nel servire clientela di statura e struttura multinazionale».

La produzione all'estero

Nel 2004, Sisme crea la propria fabbrica di rotostatori in Cina perseguendo un concetto non di delocalizzazione ma di prossimità della produzione ai propri grandi clienti. Nel 2008 la società conferma questa strategia aprendo un nuovo stabilimento produttivo in Slovacchia, mantenendo in tal modo il proprio centro di gravità in Europa nonché prossimità alla propria clientela.

«Tutto questo - conclude Costantini - senza mai dimenticare la propria origine di azienda Italiana votata alla competizione internazionale e ancorata al territorio ed alla filiera industriale di una regione che è da sempre locomotiva di sviluppo in ambito italiano ed internazionale». **G. Lom.**

Inbuyer formato digitale Focus sul settore moda

Scambi

La Camera di Commercio di Como-Lecco aderisce a "Digital InBuyer", l'edizione 2020 di "Inbuyer" il progetto promosso dal Sistema Camerale lombardo con Unioncamere Lombardia e Regione Lombardia per garantire, anche quest'anno, alle aziende lombarde l'opportunità di svolgere incontri b2b con buyer internazionali.

Il progetto, dal 2015 a oggi ha permesso a oltre 4000 aziende italiane di incontrare 1100 buyer internazionali in oltre 18000 incontri b2b.

La Camera di Commercio lariana promuove in qualità di sponsor, con priorità d'accesso alle aziende del territorio, un evento per il settore moda dall'1 al 3 dicembre, con focus specifico sui comparti: Abbigliamento nuziale e accessori - Abbigliamento in pelle – Abbigliamento in tessuto Abbigliamento sportivo – Accessori – Intimo – Maglieria – Moda mare – Pellicceria – Scarpe.

Quattro donne unite dalle difficoltà Ripartire è possibile

La storia. Cinque anni fa l'avvio del mercatino dell'usato, poi il servizio per recuperare e trasformare i mobili «Quanti imprevisti: dal gruppo la forza di andare avanti»

TAVERNERIO
MARIA GRAZIA GISPI

«Ricomincio da tre» deve aver pensato Gemma Vitali, titolare del mercatino dell'usato "Non tutto ma di tutto" a Tavernerio, quando ha riunito una squadra di tre artigiane dell'arredo per dare un servizio aggiunto ai suoi clienti in cerca di un pezzo unico e usato, con una storia alle spalle ma personalizzato ad hoc grazie alla maestria di Caterina Martini, interior designer, Laura Corbetta, decoratrice, e Flu, ovvero Flutura Kelmendi, tappezziera e sarta.

È una bella storia di piccola imprenditoria al femminile e di virtuosa economia circolare, ma prima ancora è una storia di come dalle difficoltà si possa trarre l'energia per un nuovo inizio.

Nuovo lavoro

Quando mi chiedono "come hai fatto?" rispondo "Che scelta avevo?". Gemma sorride ma lo sguardo è fermo, risoluto. Un momento complicato e poi l'opportunità di rilevare nel gennaio 2015 un'attività di ritiro dell'usato. «Alla soglia dei 50 mi invento un nuovo lavoro con l'obiettivo di fare una valutazione a un anno di distanza. Nel gennaio 2016 il bilancio non era ancora buono, ma ho pensato di continuare ancora un po'». I programmi non contemplano gli imprevisti e Gemma si deve fermare tra anni fa per vincere la malattia. Quando torna è ground zero, si ricomincia da capo e con un trasloco. Ora il nuovo magazzino è molto più grande, giusto il tempo per disfare l'allestimento natalizio ed è il lockdown, il primo. Poi l'estate, finalmente, e l'attività decolla: c'è chi disfa e porta qui arredi, modernariato e complementi e chi cerca il pezzo unico o deve arredare un appartamento nuovo. «Quante volte capita che a un cliente piaccia un oggetto, un mobile, però non adatto allo stile della sua casa. Un rammarico - dice Gemma - Ora possiamo facilmente porre rimedio perché entra in gioco il team di creative e, a seconda delle necessità e gusti, l'oggetto si trasforma per colore, tessuto, a volte anche forma». Il cliente ha la comodità di avere un unico interlocutore, un preventivo rapido e il pezzo finito alla consegna.

L'idea è piaciuta anche ad alcuni ristoranti per dettagli come, per esempio, la bella collezione di paioli o i lampadari rivisitati di un bar o gli specchi ridipinti, diversi tra loro e in versione shabby di un nuovo salone di parrucchieri. «Quando ho visto Caterina in negozio ho pensato "siamo sorelle"» ricorda Gemma. Niente arriva per caso se un giorno l'interior designer che disegna a mano i suoi rendering è in cerca di bric a brac da recuperare. Porta il turbante e un'esperienza che le unisce. Inizia un sodalizio anche professionale: «tante persone non si rendono contro del potenziale di certi mobili, spiega Caterina - così suggerisco soluzioni che sono belle ma anche una risposta allo spreco. Non solo, a volte ci sono oggetti non più in produzione e quindi preziosissimi. Contribuiamo a creare case accoglienti, senza spendere troppo, applicando antichi mestieri». E si fa vera economia circolare, su questo punto sono tutte allineate, ci tengono, è una soddisfazione irriducibile ridare vita a vecchie stanche cose.

L'iniziativa

Così a luglio prende avvio il nuovo servizio ed è Laura che comincia a ricolorare mobili. Allieva di Collina, ha studiato pittura all'accademia Aldo Gallio, poi a Bologna impara la decorazione, a usare la resina, a fare le dorature, intanto disegna e crea vivaci sculture che riutilizzano la plastica.

Sarta formata nell'atelier della nonna, Flu arriva a Firenze dall'Albania per cucire gli abiti con l'etichetta di Patrizia Pepe, poi in Lombardia l'esperienza di sartoria si riversa nel tirocinio in una bottega di tappezzeria e prende l'attestato. Mamma di quattro figli «porto il più piccolo, di 3 mesi, sempre con me». La formula del team creativo ha funzionato, per l'estate breve di questo 2020 è stato un successo di richieste e interesse, tutto spinto dal passaparola. Ora un nuovo stop, non virtuale, la storia continua su nontuttomaditutto.it.

Flutura Kelmendi nel mercato-laboratorio di Tavernerio FOTO BUTTI

Caterina Martini, Laura Corbetta, Gemma Vitali e Flutura Kelmendi

La scheda

Miscellanea di oggetti Aperti i canali online

"Non tutto ma di tutto" è a Tavernerio, in via Aldo Moro, 21, un po' defilato rispetto al grande cancello di ingresso, ma vale la pena cercarlo perché mantiene la promessa del nome. Il doppio magazzino è una miscellanea di articoli, dalla gabbia per criceto all'armadio quattro stagioni. Gli oggetti più vari hanno in comune solo il pregio di essere usati, con tutto il fascino che ne consegue, e un ottimo prezzo con il quale si possono risolvere arredamento, sostituzione elettrodomestici, decorazione della casa e desideri vari, inclusi pezzi da collezione, vinili, libri, quadri, stampe, tanto modernariato. Uno spazio adiacente all'ingresso è la vetrina delle trasformazioni possibili, per suggerire idee e per imparare a guardare ogni cosa anche nelle infinite declinazioni di colori e tessuti che la fantasia, il buon gusto e l'abilità artigiana le possono dare. "Non tutto ma di tutto" sarebbe sempre aperto (tranne il lunedì) dalle 9.30 alle 19.00, non fosse che in questi giorni è chiuso. Ora il magazzino è silente, le signore che si aggirano con aria competente e concentrata in cerca del pezzo unico sono scomparse, come i bagagliai aperti di chi scarica per lasciare i servizi di porcellana della nonna e altri deliziosi vecchi oggetti che fanno la gioia delle "esperte di anticaglie" e De Andrè non ce ne voglia. Ma, nell'attesa che l'emergenza sanitaria passi, il magazzino è on line al sito nontuttomaditutto.it e sono attivi i canali social: facebook e instagram. Se le serrande sono abbassate è però possibile vedere parte degli oggetti e acquistare on line, anche se molto deve ancora essere implementato e se si cerca qualcosa di particolare meglio scrivere (gemmavitali@gmail.com) o chiamare (031 427226).

Cresce l'imprenditoria femminile Sondrio è prima in Lombardia

L'indagine
Negli ultimi 5 anni il loro numero nella nostra regione è aumentato del 4,9%

Sono 814.233 le imprese attive presenti in Lombardia. Di queste, il 19,4%, pari a 157.974 imprese, sono imprese femminili. In Italia le imprese "rosa" sono invece 1.164.324 pari al 22,7% del totale su 5.137.678 imprese attive. E in Lombardia è concentrato il 13,6% di tutta Italia. È il dato che emerge dalla ricerca "L'imprenditoria femminile in Lombardia", curata da PoliS-Lombardia, l'Istituto regionale per il supporto alle politiche della Lombardia, condotta su dati Unioncamere e Confartigianato.

«L'imprenditoria femminile rappresenta un grande valore che va incentivato e promosso», spiega l'assessore allo Sviluppo Economico di Regione Lombardia Alessandro Mattinzoli commentando i dati della ricerca. «Un percorso che attraverso norme, campagne di sensibilizzazione stavamo realizzando, come dimostrano questi dati. L'emergenza sanitaria Covid-19, con le conseguenze sul piano socio-economico, non deve assolutamente farci perdere di vista questo settore. Anzi è nostro dovere adoperarci per continuare a valorizzare questo percorso».

Tra il 2014-2019 - si legge nello studio - si può notare un progressivo aumento delle imprese femminili in Lombardia che passano dal 18,6% (150.586) di inizio 2014 al 19,4% (157.974) di dicembre 2019, con un incremento del 4,9%.

La diffusione delle imprese femminili - spiegano i curatori Silvana Fabrizio e Francesca Pierini - risulta piuttosto omogenea e coerente con il valore medio lombardo (19,4%). Si distinguono per valori molto superiori le province di Sondrio (24,3%) e di Pavia (22,4%). Se consideriamo il periodo 2014-2019, l'incremento di imprese femminili è stato rilevante nelle province di Monza e Brianza (+12,4%), di Milano (+10,6%) e di Como (+4,5%).

Il settore prevalente è quello dei servizi alla persona

I settori dove si trova più imprenditorialità femminile cono quelli relativi ai servizi alle famiglie, come quelli che si occupano di istruzione (29,1%) o che operano nella sanità e nell'assistenza sociale (32,1%). In questi ambiti, infatti, quasi un'impresa su tre è gestita da donne, con tassi di femminilizzazione ben superiori alla media regionale. Seguono i servizi di alloggio e ristorazione (28,8%) e i servizi di supporto alle imprese (24,8%). Un tema "delicato" è quello relativo all'accesso al credito dove le donne trovano maggiore difficoltà.

Emerge però un dato importante. Le donne imprenditrici eccellono nel crowdfunding: le campagne condotte da donne hanno il 32% di probabilità in più di quelle condotte da uomini di essere finanziate. Un altro capitolo che la ricerca affronta è quello delle cariche sociali all'interno delle imprese. La percentuale di amministratori e di titolari femmine risulta minore rispetto alla media nazionale; la percentuale che riguarda invece i soci e le altre cariche sociali rivestite da donne risulta essere leggermente superiore rispetto al valore medio nazionale. Per quanto riguarda la percentuale di titolari donne, si supera il valore medio lombardo (23,6%) nelle provincie di Sondrio (30%), Brescia (25,5%), Varese (25%), Mantova (24,6%) e Cremona (23,9%).

Ultimo capitolo dedicato all'innovazione e in particolare al settore high tech. Nel 2018 un quinto (21%) delle imprese femminili italiane nei settori high tech si concentra in Lombardia con 7.167 imprese, anche se percentuale minore di imprese femminili sul totale delle imprese nei settori high tech rispetto alla media nazionale, rispettivamente del 14,3% e del 16%.

Covid | La situazione a Como

Calano nel Comasco i nuovi casi positivi Ma altri dieci decessi

I dati. Ieri 174 malati Covid rispetto agli 891 di sabato
Significa essere passati dal 7,7 al 2,7% a livello lombardo
Ma per capire se è l'inizio della discesa ci vorrà tempo

GISELLA RONCORONI

Frenata dei contagi in provincia di Como che ieri sono stati complessivamente 174 (pari al 2,75% del totale dei nuovi positivi lombardi) rispetto gli 891 di sabato (pari al 7,7% del totale). Ma in provincia si sono registrati anche dieci decessi (sabato erano stati quattro) portando così a 734 le vittime del Covid dall'inizio dell'epidemia. Di questi otto avevano più 75 anni e gli altri due sono compresi uno nella fascia di età tra i 50 e i 64 anni e l'altro tra i 65 e i 74 anni.

I numeri

Il forte stop ai contagi registrato ieri si tradurrà in una buona notizia solo se il trend verrà confermato anche nei prossimi giorni. Non può bastare, infatti, un singolo dato, tenendo anche conto che la domenica, a livello regionale, il numero dei tamponi processati è ridotto (è passato infatti dai 46mila di sabato ai poco più di 38mila di ieri). Il confronto tra le percentuali dei positivi rispetto ai tamponi segna però, come detto prima, un calo dal 7,7% al 2,7%. E questo è un indicatore utile a fornire una chiave di lettura. Area sempre molto critica si conferma quella di Milano che se sabato contava il 39% dei nuovi contagi lombardi, ieri arrivata al 47%, quasi uno su due. Monza e Brianza si conferma zona critica (dal 14,2% al 13,9%), come pure Varese (dal 10,6 al 9,8%). A livello lombardo sabato un tampone su quattro (pari al 24,9%) ha dato esito positivo, mentre ieri la percentuale è scesa al 16,5%. Per vedere gli effetti delle misure adottate nella zona rossa bisognerà, comunque, attendere una decina di giorni.

> Negli ultimi venti giorni la nostra provincia ha registrato 8900 contagi

Comuni e ospedali

Tra i nuovi positivi nel Comasco scoperti ieri, 174 in totale, grazie ai tamponi ce ne sono 15 nel capoluogo, 12 a Cantù, 5 a Mariano, 4 a Erba e Turate e ben 12 a Mozzate. Nessun nuovo caso a Fino Mornasco, Olgiate e Albese, che sono inseriti nei Comuni con i numeri assoluti più alti della provincia.

Il dato rapportato alla popolazione vede sempre avere il primato, tutt'altro che invidiabile, a Sala Comacina, dove la percentuale dei contagi è pari all'8,5%. Per quanto riguarda le età 25 hanno meno di 24 anni, 66 si trovano nella fascia di età compresa tra 25 e 49 anni, 54 in quella tra i 50 e i 64 anni. E ancora 14 tra i 65 e i 74 anni e 15 hanno più di 75 anni.

In tutta la provincia, da febbraio a oggi, sono 14.465 i contagiati, pari al 2,41% della popolazione e, inutile nasconderlo, il balzo in avanti si è registrato in modo consistente a partire da ottobre. Numeri da brivido se si pensa che solo il 18 ottobre il totale dei positivi, dall'inizio dell'epidemia, era complessivamente pari a 5.563 persone, corrispondenti allo 0,93% di tutti i comaschi. Questo significa che, in venti giorni, si sono ammalate quasi novemila persone, 8.902 per la precisione.

La maggior parte sono in cura a casa, con sintomi lievi o comunque gestibili attraverso il supporto del medico di base, ma in diversi casi è stato necessario il ricovero ospedaliero.

Ieri non è stato diffuso il dato relativo ai nuovi ricoveri nelle strutture della provincia di Como che hanno visto crescere in modo consistente gli accessi e hanno dovuto rivedere completamente l'assetto dei reparti per ricavare un numero sempre maggiore di posti letto destinati ai pazienti Covid. In Terapia intensiva, quindi si tratta dei malati molto gravi, ci sono attualmente 25 persone ricoverate al Sant'Anna (due in più rispetto a sabato) e 6 rispettivamente al Valduce, a Cantù e a Erba.

Il bollettino

IN LOMBARDIA
Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI	↑ 38.188
NUOVI POSITIVI	↑ +6.318
GUARITI/DIMESSI	↑ +1.420
TERAPIA INTENSIVA	650 ↑ +40
RICOVERATI Non in terapia intensiva	6.225 ↑ +412
DECESSI	18.343 ↑ +117

I CASI POSITIVI DI IERI

Milano	+2.956	Mantova	+135
Bergamo	+123	Monza e Brianza	+877
Brescia	+545	Pavia	+313
COMO	**+174**	Sondrio	+114
Cremona	+99	Varese	+620
Lecco	+136		
Lodi	+57		

A COMO E PROVINCIA
PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI
Numero contagiati
% contagiati su popolazione

Como	2.031	2,46
Cantù	1.148	2,87
Mariano Comense	688	2,73
Erba	498	3,05
Olgiate Comasco	318	2,72
Turate	288	3,03
Albese con Cassano	256	6,05
Fino Mornasco	248	2,77
Mozzate	219	2,22
Appiano Gentile	213	2,13

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Sala Comacina	43	8,48
Dizzasco	42	6,79
Albese con Cassano	256	6,05
Bellagio	165	4,45
Beregazzo con Figliaro	118	4,26
Centro Valle Intelvi	149	4,20
Arosio	199	3,91
Canzo	187	3,62
Longone al Segrino	135	3,22
Gravedona ed Uniti	158	3,19

ETÀ DEI NUOVI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO

<18	12
18-24	13
25-49	66
50-64	54
65-74	14
>75	15

TOTALE CONTAGIATI **14.465 (+174)**

TOTALE DECESSI **734 (+10)**

% CONTAGI POPOLAZIONE **2,39%**

NUOVI RICOVERATI ASST LARIANA **n.d.**

Gruppo A.P.A.
AVVISO ALLA CLIENTELA
CAUSA EMERGENZA SANITARIA COVID-19
INFORMIAMO CHE PER ACCEDERE ALLO SPORTELLO DELLE PRATICHE AUTOMOBILISTICHE E RINNOVI PATENTI, È NECESSARIO PRONOTARE E CHIAMARE AL N° 0315001230 O SUL SITO WEB: WWW.AGENZIAAPA.IT O TRAMITE EMAIL: GRUPPOAPA2000@AGENZIAAPA.IT
IL SERVIZIO RISCOSSIONE BOLLI
RIMARRÀ APERTO SOLO LA MATTINO
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 9.00 ALLE 12.30
NON IL SABATO E NON IL POMERIGGIO
AVVISO PER I BOLLI NON BASTA IL NUMERO DI TARGA
PER IL PAGAMENTO DEI BOLLI OCCORRE PRESENTARE ALLO SPORTELLO UNO DEI SEGUENTI DOCUMENTI:
CARTA CIRCOLAZIONE - RICEVUTA ULTIMO PAGAMENTO BOLLO
LETTERA AVVISO REGIONE
CAMERLATA (Co)
Via P. Paoli, 46 - Tel. 031.5001230

Il tracciamento non funziona «Danno alle persone e al lavoro»

La denuncia
Il segretario della Uil: «Se l'sms di esito del tampone arriva dopo otto giorni è tutto più difficile»

Tracciamenti poco tempestivi in questa fase della pandemia, così le ripercussioni sono pesanti sia sulla vita personale e familiare sia sul lavoro nel nostro territorio. L'allarme viene dal sindacato ed è un problema che Cgil, Cisl e Uil torneranno a evidenziare alle Ats per sollecitare una soluzione.

Salvatore Monteduro, segretario generale della Uil del Lario, fa un esempio: «Un soggetto ha sintomi riconducibili al Covid (febbre, tosse) che inizia novenerdì 30 ottobre e che hanno termine lunedì 2 novembre. Viene eseguito il tampone giovedì 5 novembre, il risultato negativo è fornito al paziente il 7 novembre».

Che cosa accade in questo lasso di tempo? «Questi ritardi nell'eseguire lo screening – spiega Monteduro - producono effetti negativi verso il soggetto colpito da problema, che deve restare chiuso, isolato in casa dai propri familiari e impossibilitato a tornare al proprio lavoro. Il danno economico è per se stesso, per la

Salvatore Monteduro

comunità e il servizio che svolge per essa, ma anche per il datore di lavoro». Che nel frattempo ha sanificato - inutilmente - gli ambienti. Un'operazione che chiaramente non è poco costosa. Non solo, l'altro quesito riguarda i suoi colleghi: che chiameranno i medici – prima che venga appunto fornito il rassicurante esito negativo – per capire il da farsi. E qui c'è da interpretare la circolare, dove entrano in gioco pareri di professionisti anche diversi. Isolarsi comunque in attesa? Aspettare?

Morale: «Va bene l'sms per avvisare la positività al Covid e ricostruire i contatti ma se arriva dopo 8 giorni dai sintomi diventa complicato tracciare le relazioni di uno e mettere in quarantena i soggetti. È importante la tempestività nel sottoporre allo screening. Allora se non si riesce, si consentano i test rapidi». Con un ulteriore, amaro commento: «Sei mesi di tempo non sono stati sufficienti ad organizzare in Lombardia un supporto adeguato per far fronte alla seconda ondata, anche in una Regione che si definisce all'avanguardia per i servizi sanitari». I danni – insiste Monteduro – rischiano di essere troppo ingenti e il problema è già stato posto all'attenzione dell'Ats dai sindacati, che torneranno a farlo alla luce di questi riscontri. Aspettando il risultato, il soggetto è limitato nelle sue azioni, deve restare in malattia se non ha la possibilità di svolgere lo smart working (ad esempio, in un reparto produttivo). Il danno colpisce il lavoratore stesso, quindi, ma le sue relazioni sociali: «Immaginiamo se deve accudire una persona anziana in casa». Ecco perché bisogna intervenire in qualche modo, prendere una decisione per ridurre i tempi e consentire un più rapido tracciamento: «Per funzionare deve essere tempestivo, è questa la condizione». **M. Lua.**

L'INTERVISTA MASSIMO GALLI. Primario di Malattie infettive al "Sacco"
«I dati di Como? La popolazione non ha sviluppato anticorpi in primavera»

VIRUS, TROPPI ERRORI IL NATALE? NON SARÀ COME QUELLI PASSATI

SERGIO BACCILIERI

Siamo ormai nel pieno della battaglia contro la seconda ondata, è scattato il secondo lockdown, anche se più morbido. Gli ospedali sono in affanno e la conta dei morti per Covid inizia a diventare drammatica. Massimo Galli, responsabile del reparto di Malattie infettive dell'ospedale Sacco, è sempre stato uno degli esperti più prudenti.

Il professor Massimo Galli

Professore basterà a salvarci questo isolamento quasi generalizzato?
Non si può pensare di sconfiggere il virus e di controllare una pandemia mondiale accendendo e spegnendo l'interruttore della luce della stanza dal comodino. Se quando si riaccende riparte tutto come se il virus non fosse mai esistito, ecco che il virus riprende a correre. Noi avevamo ottenuto dei risultati importantissimi con il grande lockdown della scorsa primavera. Salvo ritrovarci adesso ancora nei pasticci per un'apertura totale e indiscriminata. Al contrario bisognava convivere con il virus con prudenza.

Abbiamo esagerato con le libertà?
L'estate è stata una fonte di diffusione in tutto il Paese, comprese quelle aree che non avevano visto un forte impatto della prima ondata. E ricecoci qui. Se pensiamo di chiudere e riaprire allo stesso modo come nulla fosse, invece di andare avanti saremo di nuovo costretti a tornare indietro.

Ma almeno il Natale sarà più tranquillo?
Ma il Natale non potrà in ogni caso essere un Natale normale. Quando sento dire "chiudiamo due o tre settimane così da poterci poi augurare buon Natale" mi pare un'assurdità. Anche se chiudessimo per quattro settimane dovremmo comunque fare i conti con il virus. Scordatevi un Natale come gli anni scorsi. Diventerebbe un'ulteriore modalità per far correre il virus. Non sarà un inverno facile, forse se fossimo stati più accorti le cose sarebbero diverse, ma ormai è inutile piangere sul latte versato. Serve più attenzione e interventi organizzativi.

Qual è la situazione reale degli ospedali oggi?
Siamo saturi. Tutti. Qui dove lavoro io, il Sacco, lo è da giorni. Certo si tratta di un ospedale che fa da prima retrovia al fronte e dunque è sotto pressione per la lunga tradizione che ha nelle malattie infettive. Ma, comunque sia, anche i medio piccoli Pronto soccorsi sono pieni di codici rossi e gialli e non hanno posto per ricoverare i malati. Dall 1 ottobre alla scorsa settimana ho detto addio, solo qui, a 53 persone. Nel giro di una manciata di giorni abbiamo contato in terapia intensiva 53 morti. Un conto ancora parziale e incompleto, purtroppo.

Milano è la città che sta peggio?
Non solo Milano, i numeri del contagio in città sono certo alti, ma Monza, Varese, Como, hanno curve in forte crescita. La pandemia si allarga dove la popolazione la scorsa primavera non ha sviluppato difese e anticorpi. Ma segnalo che anche i territori più martoriati come Bresciae Bergamo hanno dei contagi rilevanti e quel maledetto è pronto a colpire di nuovo anche lì.

La speranza è il vaccino?
La speranza è che la gente, e la società a tutti i livelli, capiscano che se vogliamo anche solo in parte controllare questa pandemia dobbiamo fare dei grossi sacrifici. Altrimenti non se ne esce. Non si può pensare di chiudere e ripartire vivendo come si è sempre fatto. Così mettiamo a terra tantissime attività economiche. È peggio. Per alcuni settori procedere con nuovi blocchi significa un aggravamento della crisi. Se avessimo adottato comportamenti responsabili e ci fossimo meglio attrezzati con interventi mirati non saremmo in questa situazione.

Ho avuto il Covid a febbraio, adesso rischio di contagiarmi ancora?
Casi di reinfezione nella letteratura medica per ora ce ne sono pochissimi. Ma le segnalazioni iniziano ad essere diverse. Prove provate, comunque, non ce ne sono. La sensazione è che gli anticorpi non siano sempre così longevi e la reinfezione possa a volte avvenire magari con forme più blande. Ci sono concetti ancora poco chiari, si tratta di una malattia difficile da inquadrare.

Rischiano sempre di più gli anziani già malati?
Certamente i grandi anziani con pluripatologie alle spalle sono più a rischio rispetto ai giovani sani. Io però tra i morti citati prima ho pianto anche due persone di 49 anni.

La maggioranza però ha pochi sintomi. Non è così?
Possiamo dire di aver osservato che all'incirca il 95% dei casi non offre una forma grave della malattia. Si tratta di infezioni che non raggiungono mai una pericolosità tale da mettere a rischio la vita. Anzi tra il 30 e il 40% sono infezioni del tutto asintomatiche. Purtroppo, però, con una grande circolazione del virus, il rimanente 5% dei malati contagiati che sviluppa una malattia mortale corrisponde ad un numero più che sufficiente per mettere in completa crisi l'intero sistema sanitario nazionale e la rete ospedaliera.

Si è capito chi sono i super diffusori?
Un dato certo e semplice è che anche le persone contagiate asintomatiche possono trasmettere largamente il virus. Per spargerlo basta cantare e parlare forte senza protezioni, figurarsi in un luogo chiuso. Non è indispensabile tossire avendo la febbre per contagiare gli altri, ecco.

I test rapidi sono poco sensibili, ci fidiamo?
Io sono uno strenuo sostenitore dei test antigenici rapidi e di qualsiasi strumento, salivare o d'altro tipo, che ci aiuti ad identificare precocemente la positività su un gran numero di persone. Anche a domicilio. Chi se ne frega della sensibilità. La verità è che oggi per un tampone tradizionale molecolare un cittadino deve aspettare sette giorni e, se va bene, qualche altro giorno di pazienza per ricevere l'esito. Arrivederci. Il test rapido offre un risultato in venti minuti senza dover andare nei laboratori soverchiati di lavoro. I numeri sopperiranno alla sensibilità. Poi è chiaro che si può fare la controprova e che se ci sono sintomi importanti in corso un medico bravo non si accontenta di un tampone negativo. Ma quando il quadro è fortemente sospetto il test rapido funziona, anche sui contatti stretti.

Insomma ci siamo giocati il Natale..
Non sarà come prima, anzi spero che il decreto per il contenimento non sia tardivo, lo vedremo tra due o tre settimane. Abbiamo commesso già troppi errori.

Vaccino anti influenzale Si può prenotare all'Asst

Vademecum
Appuntamenti per le persone fragili con meno di 65 anni
Gli over 65 dal medico

Le prenotazioni per le vaccinazioni antinfluenzali sono aperte solo per le categorie fragili dai 6 mesi ai 65 anni.

L'Asst Lariana ricorda che «in questa fase le prenotazioni interessano solo le cosiddette categorie fragili, ossia persone ad alto rischio di complicanze o ricoveri correlati all'influenza».

L'elenco delle malattie è lungo e comprende problemi patologie dell'apparato respiratorio come la broncopatia, il diabete, problemi gravi cardiocircolatori, l'obesità, tumori e trattamenti chemioterapici, eccetera. Per questi soggetti il vaccino è gratis. Per i bambini fragili dai 6 mesi e fino al compimento dei 18 anni il numero da contattare per le prenotazioni è quello verde gratuito dell'Asst Lariana 800.893.526 dal lunedì al venerdì dalle 8.15 alle 12.30.

Per gli adulti fragili dai 18 anni e fino al compimento dei 65 anni il numero da contattare per le prenotazioni è quello verde regionale 800.638.638 da rete fissa e lo 02.999599 da mobile, dalle 8 alle 20 esclusi i festivi in alternativa prenotasalute.regione.lombardia.it anche per l'antipneumococcico.

Per le donne in gravidanza il numero da contattare è il quello verde regionale 800.638.638 da rete fissa e lo 02.999599 da mobile con gli stessi orari.

Le persone con più di 65 anni devono contattare il proprio medico di famiglia.

Il Ticino non chiude bar e ristoranti I medici: «Una farsa»

Svizzera. Annunciate ieri le nuove norme anti Covid con il limite massimo di cinque persone a un incontro Allarme dei sanitari: «Dovremo scegliere chi curare»

MARCO PALUMBO

«È l'ultima chiamata», ha affermato in modo perentorio il presidente del Governo di Bellinzona, **Norman Gobbi**, annunciando che dalla mezzanotte in Canton Ticino sono vietati gli assembramenti con più di 5 persone negli spazi pubblici (piazze, luoghi di passeggio, parchi) così come, sempre dalla mezzanotte, le manifestazioni pubbliche e private non potranno superare i 5 partecipanti. Il Governo cantonale ha dunque deciso di non intervenire sulle attività - bar e ristoranti restano aperti sino alle 23 (come da disposizioni federali) -, ma di rivolgersi alla sfera privata. Contrariamente a quanto avvenuto in primavera, per gli anziani - cui a fine marzo era stata vietata di recarsi personalmente a fare acquisti - è arrivata unicamente la raccomandazione «a limitare la frequentazione di strutture accessibili al pubblico».

Gobbi: «Ultima chiamata»

C'era grande attesa per le decisioni «urgenti» annunciate per il pomeriggio da Palazzo delle Orsoline, ma alla fine la sensazione è che il Governo cantonale - che in primavera era stato il primo tra i Cantoni svizzeri ad annunciare il lockdown - questa volta abbia deciso di temporeggiare, nonostante l'avanzata inesorabile dei contagi, dei ricoveri e dei decessi. Ieri in Ticino si sono contati altri 186 contagi, con 6 nuovi decessi, che portano il totale ad un'incollatura da quota 400. «Altri Cantoni hanno già adottato misure restrittive forti - ha detto Gobbi -. Noi riteniamo importante che ognuno sia responsabile». Dal canto suo, il ministro ticinese della Sanità, **Raffaele De Rosa** ha fatto notare come «il numero dei contagi continua a crescere e le prospettive restano critiche. Anche i giovani vengono ricoverati, il più giovane oggi presente in terapia intensiva ha 33 anni. Cercheremo collaborazione con i Cantoni che hanno provveduto a diminuire la loro attività, se questo non sarà possibile, ci toccherà precettare personale sanitario. La seconda ondata sarà più lunga della prima».

Tra le misure annunciate ieri da Bellinzona, figura anche il limite di 30 persone per cerimonie religiose, funerali e matrimoni. Tra le eccezioni - dove resta in vigore il "liberi tutti" - figurano le attività sportive fino a 16 anni e le competizioni professionistiche.

> I contagi continuano a crescere: ieri 186 nuovi casi e sei decessi

> Il ministro della Sanità avverte: «Le prospettive restano critiche»

Immediata la reazione dell'Ordine dei medici cantonale all'annuncio delle nuove misure da parte del Governo di Bellinzona (da segnalare anche la richiesta al ritorno di "situazione straordinaria" inoltrata a Berna, questo per garantire massima autonomia al Cantone). «Sono provvedimenti che fanno ridere - ha affermato ai microfoni della Rsi il presidente dell'Ordine dei Medici, **Franco Denti** -. Non basta ridurre il numero delle persone che possono riunirsi. Tra qualche settimana dovremo decidere chi curare e chi no».

«Ospedali al collasso»

L'Ordine cantonale dei Medici si è spinto anche oltre, diffondendo nel pomeriggio una lettera aperta - rivolta alla popolazione - in cui si parla di «potenziale collasso dei nostri ospedali a breve». Ma c'è una frase che meglio di altre inquadra il momento difficilissimo che stanno attraversando il Ticino e in quota maggiore altri Cantoni (come il Vallese o Ginevra): «Occorre evitare in ogni modo una catastrofe sanitaria come quella che stiamo purtroppo osservando in altri Cantoni della Svizzera, dove i letti sono finiti e, quando è possibile, i pazienti vengono trasferiti altrove. Ogni minuto, ogni scelta politica e ogni singolo comportamento contate può essere determinante per scongiurare il peggio». Dai medici l'appello con tutti crismi possibili dell'urgenza «ad evitare, in pubblico e in privato, contatti al di fuori del nucleo familiare», ma anche da un lato a «tenere distanza sociale, pulire le mani e indossare la mascherina» e dall'altro «a favorire in ogni circostanza possibile il telelavoro». Sempre ieri, il ministro ticinese De Rosa ha annunciato che «aumentare la capacità degli ospedali, in relazione all'emergenza Covid-19, individuando complessivamente 600 posti letto. Se questo non sarà possibile, andremo progressivamente a bloccare l'attività chirurgica non urgente».

Dal ministro è arrivata anche una puntualizzazione su contagi nelle Rsa, che a ieri hanno toccato quota 170.

Restrizioni molto diverse tra la zona rossa lombarda e il Ticino, dove è tutto aperto

Provocazione verso i frontalieri «Controlli anche sulla salute»

Non ha perso tempo la politica ticinese e alla vigilia della nuova stretta ai valichi per i frontalieri - autocertificazione sul versante italiano e permesso G su quello ticinese (venerdì pomeriggio si sono registrate lunghe code a Oria Valsolda) -, il consigliere nazionale **Marco Romano** è tornato a chiedere non semplici controlli, ma addirittura controlli sanitari al confine. Ai microfoni di Radio 3i, Romano ha spiegato che «non bisogna solo limitarsi alla questione dei permessi, ma laddove è possibile bisogna fare anche controlli sulla destinazione di chi entra in Ticino per motivi lavorativi e sullo stato di salute». Chiara la provocazione, dopo che lo stesso Romano in primavera, con una mozione depositata a Berna, aveva chiesto di inasprire i controlli al confine. Dal consigliere nazionale ticinese anche un appello ai datori di lavoro: «Chi entra in Ticino deve farlo solo per assoluta necessità. Chi può dunque lavori da casa». Da capire anche quali ripercussioni avrà al confine la richiesta per il ritorno alla «situazione straordinaria» che Bellinzona inoltrerà a Berna. Il Consiglio di Stato ticinese non ha competenza sulle dogane, ma certo la zona rossa sul lato lombardo e piemontese e picco di contagi in Ticino potrebbero indurre l'Amministrazione federale delle Dogane a una nuova stretta, soprattutto relativa ai valichi minori di confine. Questa mattina e in quota maggiore oggi pomeriggio - al rientro verso casa - i frontalieri potrebbero trovarsi nuovamente a fare i conti con code e lunghe attese dovute ai controlli doganali.

M. Pal.

Acquisti e visite ai parenti Tra i due Stati sono vietati

Le regole

Il paradosso: dalla Svizzera si può andare a trovare un familiare a Firenze, ma non in Lombardia

«Se si ha la fidanzata a Como, il confine non può essere varcato. Se la fidanzata si trova a Firenze, sì perché la Toscana è al momento zona gialla, anche se il viaggio al momento è sconsigliato». Così inquadrava la vicenda degli affetti sui due lati del confine il presidente del Consiglio di Stato, **Norman Gobbi**, subito dopo l'annuncio dell'istituzione della zona rossa in Lombardia. In questi giorni, sempre alla voce "affetti", il Governo italiano ha fornito alcuni chiarimenti, specificando che le norme in vigore per i cittadini italiani valgono anche per gli stranieri. Norme in cui è previsto il via libera «per andare da un parente non autosufficiente, ma viene sconsigliata la visita se esso è particolarmente vulnerabile». Per quanto riguarda le famiglie, «gli spostamenti sono consentiti per raggiungere i figli minorenni presso l'altro genitore oppure per condurli presso di sé anche tra Comuni di aree differenti». Regola che vale anche per i cittadini stranieri, anche se poi in dogana la questione va documentata con tutti i dettagli e gli incartamenti del caso. Restano sospesi il turismo dello shopping e la spesa sui due lati del confine, così come per il pieno di carburante bisognerà rimanere entro i confini, senza dimenticare che la zona rossa istituita in Lombardia prevede una deroga solo se nel Comune di residenza non è presente un distributore. Al momento, tutti i valichi di confine - anche quelli più piccoli - risultano percorribili.

M. Pal.

SERVIZI DI PRESIDIO E PULIZIA DEI PADIGLIONI ESPOSITIVI E DELLE PERTINENZE DEL QUARTIERE FIERISTICO, MONTAGGI DI ALLESTIMENTO DI PROPRIETÀ DI LARIOFIERE E MOVIMENTAZIONE MATERIALI, PER LE MANIFESTAZIONI 2021.

Lariofiere centro espositivo e congressuale, intende affidare i servizi sopraindicati da svolgersi presso i padiglioni espositivi siti in Erba (Co) – viale Resegone.
Le ditte interessate a presentare l'offerta sono invitate a consultare l'intera documentazione disponibile sul sito www.lariofiere.com nella sezione "TRASPARENZA/fornitori e servizi" (https://www.lariofiere.it/trasparenza/).
Per ulteriori informazioni contattare i numeri 031/637452 - 031/637320.

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 9 NOVEMBRE 2020

La mostra dell'Artigianato in versione web fa 12mila «Orgogliosi del risultato»

MARILENA LUALDI

Dodicimila visitatori alla Mostra digitale dell'Artigianato. Lo sforzo dei 110 espositori e di Lariofiere è stato premiato dai numeri ma non solo. Perché è soprattutto l'esempio quello che ha fatto la differenza. Ieri, in chiusura dell'evento organizzato da Confartigianato Como e Confartigianato Lecco con il centro espositivo e il sostegno della Camera di commercio, la premiazione si è "potenziata" in omaggio allo strumento digitale.

I numeri

«Siamo molto soddisfatti dei risultati raggiunti – osserva **Fabio Dadati**, presidente di Lariofiere - Nonostante le restrizioni normative in vigore, con l'edizione digitale della mostra abbiamo centrato l'obiettivo di riportare l'attenzione sul mondo dell'artigianato e sui suoi valori. Devo ringraziare le associazioni ma soprattutto la Camera di Commercio Como-Lecco che ha creduto nell'idea e l'ha da subito sostenuta in modo concreto e determinante».

Già esserci è stato fondamentale: «Il solo fatto di aver realizzato la manifestazione è per noi motivo di orgoglio ma anche i numeri ci hanno dato ragione: oltre 12mila persone hanno visitato la vetrina digitale delle botteghe artigiane e hanno interagito con gli espositori al punto che abbiamo deciso di prolungare l'apertura di questa sezione del portale www.mostrartigianato.com». I partecipanti agli incontri virtuali sono stati 2.500. Uno stimolo per Lariofiere verso la digitalizzazione di funzioni e servizi offerti: «Già da ora in grado di vendere servizi per i webinar che si fondano su tecnologie d'avanguardia, competenze per la regia, e una connessione ottimale attraverso la fibra».

Chi ha visitato online la fiera? Oltre la metà ha meno di 35 anni. Più clic da Milano (27%), seguita da Como (9%), Monza (5%), Lecco (4%) Bergamo e Brescia (3%). Tra le parole più cliccate: cucina, divani, alimentari. Tempo di permanenza medio sul sito tre minuti, pagina più cliccata le botteghe artigiane. Numerose le chiamate al numero verde.

Ieri è stato assegnato il premio Qualità Mauro Cazzaniga: è andato all'azienda Giovanni Conti Interior Design di Dolzago per la migliore presentazione digitale della categoria Home. Premio miglior stand digitale all'azienda Falpe di Erba per «la capacità di tradurre in digitale le principali funzioni di uno spazio espositivo fisico». I fratelli Enrico e Giorgio Zappa hanno ringraziato Lariofiere e le associazioni perché hanno supportato le aziende in questa fase particolare della loro vita. Premio inoltre all'azienda agraria Fratelli Tocchio di San Giacomo di Spoleto.

Da sinistra: Roberto Galli, Elena Roncoroni, Gianpiero Conti, Ilaria Bonacina, Daniele Riva

Enrico e Giorgio Zappa

I commenti

«Desidero ringraziare tutta l'organizzazione – ha osservato **Ilaria Bonacina**, presidente del Comitato promotore – che ci ha consentito di raggiungere questo sorprendente e straordinario risultato. Un'esperienza sfidante e di grande valore». Osserva il presidente di Confartigianato Como **Roberto Galli**: «La versione digitale ha avuto il grande merito di mantenere viva l'attenzione sul settore e sulle imprese che, anche in questa occasione, hanno fatto la loro parte». Scommessa vinta anche per il presidente di Confartigianato Lecco **Daniele Riva**: «Siamo riusciti nell'intento di sperimentare un modello nuovo che avrà una grande valenza strategica già nel prossimo futuro. Un modello positivamente recepito dalle nostre imprese».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Cintura urbana

Isolamento per 9 maestre: scuola chiusa

Luisago. Solo 4 insegnanti in servizio: «Comprendiamo il disagio per le famiglie, ma non potevamo fare altro»
Gli alunni dovrebbero rientrare in classe il 16 novembre. Il sindaco ha vietato anche l'ingresso al parco giochi

LUISAGO
DANIELA COLOMBO

Nove maestre su tredici in isolamento fiduciario o quarantena obbligatoria e la scuola primaria di Luisago chiude per una settimana, in attesa di sapere i prossimi sviluppi.

Questa la decisione presa domenica mattina dall'amministrazione comunale del paese in accordo con la preside **Raffaella Piatti**, a capo dell'istituto comprensivo di Fino Mornasco di cui, appunto, fanno parte anche le elementari di Luisago.

La decisione

La comunicazione è stata data ieri dal sindaco **Susanna Dalla Fontana**, consapevole del disagio per genitori e bambini, ma costretta a fare questa scelta. «In mattinata abbiamo appreso dal dirigente scolastico dell'istituto comprensivo che nella scuola primaria del nostro Comune, su 13 docenti in organico, 9 si trovano impossibilitati a prendere servizio, essendo in quarantena obbligatoria o in isolamento fiduciario come da disposizioni di ATS Insubria – ha spiegato il primo cittadino - valutata tale situazione, non sarà possibile garantire un regolare percorso didattico nella piena sicurezza della prevenzione da contagio e non sarà possibile quindi svolgere attività in presenza. Per queste motivazioni, pur nella consapevolezza del disagio che si verrà a creare alle famiglie, è stata emessa in data odierna un'ordinanza di chiusura del plesso scolastico da lunedì 9 a venerdì 13 compreso».

Come conseguenza, sempre allo scopo di evitare assembramenti in luoghi pubblici, è stato deciso di chiudere anche il parco giochi per i prossimi giorni. Quella della scuola è stata una scelta forzata, sia perché le sole quattro maestre regolarmente al lavoro non avrebbero potuto gestire tutte le classi, ma anche per il fatto che, alle elementari, le insegnanti non sono fisse in un'aula ma ne girano diverse, quindi il rischio di contagio non si limita ad un solo gruppo di alunni. In ogni caso, delle otto classi che formano la scuola primaria di Luisago, tre sarebbero comunque state in quarantena a partire da oggi, per l'accertamento di casi positivi.

> La dirigente Raffaella Piatti non poteva garantire la didattica nel pomeriggio

«Speriamo che si risolva»

«La scelta di chiudere la scuola è stata obbligata, anche perché la preside non ci aveva garantito la didattica nel pomeriggio – ha aggiunto Dalla Fontana – da noi le lezioni finiscono alle 15.30 in questo periodo, poi fino alle 18 c'è il doposcuola organizzato dal Comune: abbiamo deciso di proporlo anche in questo periodo per venire incontro ai genitori che lavorano. Ora, per una settimana, la situazione sarà questa, poi valuteremo strada facendo. Non sappiamo ancora se partirà subito la didattica a distanza, ma quella è una decisione dell'istituto comprensivo. Ci rendiamo conto che può essere un disagio, ma non c'era altra alternativa. Spero solo che la situazione possa rientrare questa settimana, così che i ragazzi tornino in classe».

Nei prossimi giorni, dunque, si saprà se insegnanti e alunni potranno rientrare a scuola a partire dal 16 novembre.

L'ingresso della scuola elementare di Luisago

La chiesetta torna a risplendere Quasi terminata la ristrutturazione

San Fermo
I lavori all'Oratorio del Santo Crocifisso erano partiti a fine giugno
Diventerà sala per incontri

I lavori per la ristrutturazione della chiesetta dell'ex Somaini, ovvero l'Oratorio del Santo Crocifisso, erano partiti a fine giugno scorso e stanno per essere ultimati.

Un altro pezzettino della grande proprietà dell'ex Somaini è stata risistemata in quel puzzle che il Comune, proprietario dell'area, sta cercando di ricomporre al meglio per restituire bellezza ad un comparto in cui si è scritta la storia dei benefattori della famiglia Somaini e dei tanti bambini e ragazzi che hanno frequentato l'istituto pro corrigendi, l'istituto dei Barabitt, all'inizio del secolo scorso, poi la scuola paritaria che operò dagli anni Sessanta fino al 1994 ed ora la biblioteca comunale, inaugurata nella nuovissima sede di villa Somaini nel maggio 2016.

Il Comune amministrato da **Pierluigi Mascetti** ha investito recentemente 185 mila euro per far tornare la chiesetta, oggi sconsacrata, un piccolo luogo in cui potere in futuro officiare nuovamente anche le celebrazioni eucaristiche e preghiere, oppure, senza consacrazione, un luogo che potrà ospitare incontri culturali, discussioni sui libri o concerti da camera.

La piccola chiesa del 1600 immersa nel verde da molti anni non era più accessibile, dopo questi lavori che hanno interessato la parte interna ed anche l'esterna con il rifacimento delle facciate e del tetto, la chiesetta ritornerà ad essere un posto in cui si potrà entrare. Sono stati ripristinati gli intonaci, si sono restaurati i pavimenti interni, si è provveduto ad installare nuovi serramenti e nuove illuminazioni interne ed esterne, si è rifatto il tetto. Ora, dopo aver rimosso le tegole di cotto ed i canali esistenti, il tetto è nuovo ed i pluviali in rame brillano sotto i raggi del sole autunnale. Il tutto, ovviamente, con il benestare della Sovrintendenza.

«Sono contento che questa chiesetta sia stata restituita alla collettività e sia tornata ad avere dignità e bellezza, come era nelle intenzioni di chi ha dato con generosità e filantropia i grandi spazi dell'ex Somaini – dice il sindaco Pierluigi Mascetti – stiamo continuando nel grande progetto di ristrutturazione dell'intero complesso, abbiamo già assegnato l'incarico per il progetto esecutivo della ristrutturazione dell'ala mancante».

L'intervento in corso alla chiesetta dell'ex Somaini

Nella grande ala accanto alla nuova biblioteca troverà spazio tutta un'area di housing sociale e non è escluso che il grande comparto ristrutturato possa ospitare anche realtà associative dedicate ai disabili, realtà collegate con gli spazi pubblici della biblioteca e con la chiesetta, in modo da ricreare quell'ambiente inclusivo che un tempo fu luogo in cui venivano accolti i bambini che non potevano essere seguiti adeguatamente dai genitori. Il tutto in un luogo agreste che dà su prati e campagne circostanti. Un luogo che da circa 10 anni è oggetto dei lavori che il Comune sta portando avanti per restituirlo alla gente.

Paola Mascolo

Consiglio in presenza Ma c'è chi protesta

Montano Lucino
Tettamanti ha disertato la riunione, il sindaco replica: «In questo modo si lavora molto meglio»

Il consigliere di minoranza **Francesco Tettamanti** (Gruppo Legati a Montano Lucino) non partecipa per protesta al consiglio comunale, convocato in presenza, e con la sua assenza tiene a sottolineare come da parte dell'amministrazione comunale si siano usati due pesi e due misure. «Con la scusa dell'emergenza sanitaria e della quarantena per mesi la maggioranza ci ha escluso da qualsiasi tipo di informazione che saremmo tenuti ad avere come membri del Consiglio Comunale – dice Tettamanti – la convocazione è arrivata per la riunione in presenza nonostante nei decreti si suggeriva fortemente all'ente locale di valutare con attenzione l'opportunità di tenere le riunioni da remoto e non in presenza. Il buon senso più volte sventolato dall'amministrazione forse ha valenza solamente per alcune situazioni e non per altre. Fin dai tempi del lockdown di questa primavera, ho ritenuto indispensabile chiedere più volte all'attuale amministrazione di dotarsi di strumenti tecnologici per poter effettuare le sedute consiliari da remoto. Le mie richieste non solo non sono mai state oggetto di risposta, ma nemmeno sono state prese in considerazione».

Risponde il sindaco **Alberto Introzzi**: «Il consiglio comunale è stato convocato prima che scattassero le maggiori restrizioni, attualmente in vigore, lo abbiamo fatto in modo corretto, adeguatamente distanziati, anzi, la sala delle adunanze permette un distanziamento maggiore di quello dovuto. Se Tettamanti non ha voluto partecipare ha rinunciato a rappresentare in quella sede i suoi elettori – precisa Introzzi – abbiamo certamente problemi più pressanti, il nostro non è un sacrificio, noi abbiamo un mandato popolare, riunirsi in presenza consente al consiglio comunale di lavorare meglio e potersi confrontare con più chiarezza rispetto a quanto accade con collegamento da remoto. Se in futuro scatterà l'obbligo di riunioni on line le terremo in quella modalità."

Attualmente sul fronte contagi il paese conta 85 cittadini positivi, 3 sono in ospedale.

P. Mas.

Metà delle maestre in quarantena Il sindaco chiude le Elementari

Mozzate. Crescono i contagiati: gli alunni di 11 classi su 17 dovevano già rimanere a casa
Luigi Monza: «Ho chiesto un parere ad Ats, che ha suggerito lo stop alle attività per 14 giorni»

MOZZATE
GIANLUIGI SAIBENE

Dieci maestre contagiate sulla ventina di insegnanti della primaria, dove già comunque vi sarebbero dovute essere undici classi, sulle diciassette totali, in quarantena: ieri mattina il sindaco **Luigi Monza**, su indicazione di Ats, ha chiuso provvisoriamente la scuola elementare dell'istituto comprensivo mozzatese, fino a lunedì 23 novembre con un'ordinanza.

«La dirigenza scolastica della primaria ha segnalato in Comune il notevole e preoccupante incremento di casi di contagio tra il personale e gli studenti dell'istituto, tale da delineare un quadro di grave pericolo per la sicurezza di entrambi – viene spiegato nell'ordinanza firmata dal primo cittadino – domenica 8 è poi giunta una comunicazione da Ats Insubria, con la quale si conferma l'indicazione alla sospensione temporanea delle attività didattiche in presenza della primaria per una durata di 14 giorni, con contestuale sanificazione degli ambienti della struttura».

Niente bambini a scuola per due settimane: la decisione del sindaco dopo essersi consultato con Ats ARCHIVIO

Fino al 23 novembre

La scelta dell'amministrazione civica è stata insomma quella «di adottare il presente provvedimento per l'irrinunciabile ed indifferibile esigenza di tutelare la salute pubblica, posta gravemente in pericolo dalla diffusione incontrollata dei contagi».

Il Centro operativo comunale (al quale fanno riferimento Comune, protezione civile e le autorità competenti in materia di salute pubblica) stava già seguendo da vicino la situazione della primaria.

Il sindaco Monza è insomma sempre stato in contatto con la dirigente scolastica **Laura Mauri** per valutare il da farsi e disporre gli interventi necessari per poter tutelare al meglio la salute pubblica.

«Si tratta di una questione che stavamo monitorando con attenzione – prosegue il primo cittadino – sulla base dei dati emersi e dopo la segnalazione da parte della dirigenza scolastica ci siamo quindi rivolto a Ats, disponendo in seguito la chiusura della scuola fino al 23 novembre».

Il Comune, dopo aver pubblicato l'ordinanza in questione nella mattinata di ieri, si è poi subito attivato per avvisare le famiglie e tutte le componenti del mondo della scuola dell'urgente provvedimento preso. «Abbiamo fatto tutto il possibile per informare rapidamente i diversi nuclei famigliari – conclude l'amministratore – contattando il gruppo che si occupa del servizio piedibus, il comitato genitori, tutti gli insegnanti e i diversi rappresentanti di classe».

«Genitori avvisati»

La comunicazione è in queste ore è stata infine diffusa anche tramite i social, suscitando inevitabilmente preoccupazione da parte delle famiglie, assieme alla speranza che, nonostante tutto, le cose possano stabilizzarsi, con la possibilità quindi per gli scolari di poter tornare nuovamente a scuola in sicurezza.

Il dato

I positivi in paese sono 162

Sono in tutto 162 i positivi in città, 152 le persone in quarantena, tra le quali rientrano anche gli studenti delle scuole. Una situazione che il Comune, assieme alle autorità sanitarie, sta costantemente monitorando. L'invito rivolto da parte dell'amministrazione civica alla cittadinanza è quindi ancora una volta quello di collaborare, rispettando le regole che sono state disposte sia dal Governo che dalla Regione, cercando in questo modo di evitare ogni ulteriore diffusione della pandemia. «A Mozzate, come altrove, i dati relativi ai contagi sono purtroppo in aumento, l'invito che rivolgo alla cittadinanza è di rimanere il più possibile a casa - è l'appello rivolto ai mozzatesi da parte del sindaco Luigi Monza – seguendo le indicazioni governative e della regione, chiedo insomma a tutti di essere rispettosi delle regole, limitando gli spostamenti e prestando sempre la necessaria attenzione all'igiene e alla cura personale». G. SAI.

Alla cerimonia 1200 persone Ma soltanto su internet

Valmorea
Il video postato dal Comune per la Giornata dell'Unità nazionale è stato molto cliccato

In pochi giorni quasi 1.200 persone hanno visto il video postato, attraverso Facebook, sulla pagina del Comune di Valmorea in occasione della commemorazione della Giornata dell'Unità nazionale delle Forze armate e che è stato caricato anche su You Tube.

«Avevamo in mente una commemorazione in grande stile – spiega il capogruppo di maggioranza **Roberto Ghidini** – con il coinvolgimento della Croce rossa italiana e di Sprofondo per raccontare le missioni di pace, ma abbiamo dovuto sospendere tutto e avevamo pensato anche ad allestire un piccolo museo della Croce rossa e un'esposizione militare ma è tutto rimandato. Quindi abbiamo realizzato un video della commemorazione per dare un segnale ai cittadini. Da quando lo abbiamo pubblicato il 4 novembre le persone continuano a guardarlo e mi sembra un bel segnale di coesione e di vicinanza in questo difficile momento».

Presenti per la ricorrenza il sindaco di Valmorea **Lucio Tarzi**, l'assessore ai servizi sociali **Sara Tevisio**, il consigliere comunale **Aurelio Martinelli** e il capogruppo di maggioranza Roberto Ghidini che hanno osservato un minuto di silenzio davanti ai monumenti ai caduti di Caversaccio e Casanova. Il sindaco ha ricordato in merito all'epidemia che ha lasciato molta sofferenza e che ci sono stati decessi anche nella piccola comunità e che tuttavia sono ben chiari i problemi per il futuro. Un pensiero è andato ai soggetti più fragili come anziani e persone sole, e un ringraziamento alle Forze armate.
L. Tar.

Limido, parchi chiusi E il sindaco blinda piazza della chiesa

Il caso
La decisione di Carioni per evitare assembramenti I contagi in paese sono saliti a 58

Coprifuoco dalle 21 in piazza della chiesa e parchi chiusi al pubblico.

Sono i provvedimenti presi dall'amministrazione comunale del sindaco **Danilo Caironi** per far fronte alla diffusione della pandemia. Nelle ultime ore risultano essere 58 i contagiati, 7 guariti mentre 51 sono ancora positivi. Una sessantina gli scolari in quarantena: due classi delle elementari e una della materna. «Non ci stanchiamo di raccomandare a tutti di evitare il più possibile gli spostamenti e gli incontri non necessari – è stato l'appello di Caironi - nonché di proteggere i più anziani e più fragili, non mancando di aiutarli, con le misure protettive necessarie».

Il sindaco Danilo Caironi

«La situazione dei contagi da covid-19 anche nel nostro paese sta inesorabilmente peggiorando, è inevitabile visto quanto sta avvenendo a livello sia regionale che nazionale – è stato il messaggio lanciato dall'amministrazione civica - è però in momenti come questi che dobbiamo fare un altro sforzo per cercare di non far aggravare ulteriormente una congiuntura già delicata: è sufficiente un briciolo di buon senso. Crediamo che tutti noi lo dobbiamo a quelle attività che stanno riducendo drasticamente i loro incassi a causa delle restrizioni, come alle persone che stanno perdendo il lavoro e si trovano più che mai in difficoltà, nonché ai medici e agli infermieri che hanno fatto orari folli, si sono ammalati e sono anche morti per salvare vite umane».

«In questi giorni abbiano però poi notato degli assembramenti di giovani in piazza della chiesa e disposto quindi il coprifuoco dalle 21 alle 5 della mattina; nel contempo abbiamo anche chiuso i parchi».

Il Comune ha infine riattivato tutti i servizi a sostegno delle persone in difficoltà, da quello infermieristico alla consegna della spesa a domicilio: per informazioni 031.937505.
G. Sai.

Messa e silenzio per il IV Novembre

Appiano Gentile. Una commemorazione intensa, più silenziosa e "intima" delle tradizionali cerimonie pubbliche organizzate negli anni scorsi per onorare la ricorrenza della Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze armate. Così si è caratterizzata la cerimonia svoltasi ieri in piazza Libertà, al monumento ai Caduti a "Quercia delle Anime" di Adolfo Wildt, al termine della messa in suffragio dei Caduti e Dispersi di tutte le guerre. In ottemperanza alle disposizioni della Prefettura che ha vietato cerimonie pubbliche con cortei per contenere la diffusione del Covid-19, ieri la cerimonia del IV Novembre è stata limitata alla deposizione di una corona al monumento ai Caduti e a un breve intervento del sindaco Giovanni Pagani. Oltre al primo cittadino, hanno partecipato alcuni amministratori, il prevosto monsignor Erminio Villa, il comandante della polizia locale Danilo Bruschetta, il capogruppo degli alpini ed ex sindaco Carlo Pagani e una ristretta delegazione di volontari di associazioni locali in rappresentanza della cittadinanza. **M. Cle.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Il parcheggio di via Brighi, alle spalle del cimitero maggiore

La telecamera in via Brianza

Il comandante Vincenzo Aiello

Via Belvedere, il parchetto in cima alla strada residenziale

Cantù punta sulla sicurezza In arrivo 30 nuove telecamere

L'annuncio. Il comandante Aiello: «Mappatura completata con l'aiuto del Controllo di vicinato»
Alle 28 in fase di installazione con Gesta se ne aggiungono altre 2 in via Brighi e in via Belvedere

CANTÙ
SILVIA CATTANEO

L'obiettivo, riuscire a monitorare la città tutta intera, dal centro alle frazioni, soprattutto i punti più sensibili. Un aiuto importante in questo senso può arrivare dal sistema di videosorveglianza, che proprio in queste settimane si sta ampliando. E adesso si allarga ulteriormente, raccogliendo le indicazioni in arrivo dai gruppi del controllo di vicinato, aggiungendo altre due telecamere, una puntata sul piazzale di via Brighi e una sul parchetto di via Belvedere.

Attese, stanno arrivando le 28 nuove telecamere installate in città a costo zero per piazza Parini nell'ambito dell'appalto per la nuova illuminazione pubblica. Progetto che punta a dare un deciso incremento nella quantità di occhi elettronici accesi 24 ore al giorno, visto che si andrà a raddoppiare quelli attualmente esistenti. L'installazione, che senza pandemia di sarebbe dovuta concludere nei mesi scorsi, è cominciata da qualche settimana e procede.

Poi servirà il ponte radio

Per completare l'opera e quindi metterle in funzione occorrerà poi il ponte radio che farà da collegamento tra i vari occhi elettronici e la piattaforma di controllo sistemata al comando della polizia locale in via Vittorio Veneto, che si è deciso di sistemare in cima al campanile di San Paolo, simbolo della città e punto più alto del crinale, per far sì che il segnale possa essere captato anche nelle aree più distanti. Gli occhi elettronici attivi in città crescono di numero, tra le telecamere di videosorveglianza in centro e nelle frazioni e le fototrappole mobili per beccare con le mani nel sacco chi abbandoni i rifiuti, le telecamere leggitarghe che monitorano i veicoli in ingresso e in uscita dalla città e le bodycam indossate dagli agenti della polizia locale.

Attualmente quelle di videosorveglianza sono una decina, alle quali si andranno ad aggiungere le 28 comprese nell'appalto per l'illuminazione.

> Due le novità: al parcheggio dietro al cimitero e al parchetto in zona residenziale

Le ultime a carico del Comune

E ora ne arrivano altre due: «In questi mesi – spiega il comandante della polizia locale **Vincenzo Aiello** – abbiamo aggiornato la mappatura di eventuali zone da porre sotto tutela. Abbiamo avviato il censimento dei sistemi privati di videosorveglianza e ci siamo confrontati anche con i gruppi del controllo di vicinato, per capire se ci fossero punti che restavano scoperti. E ce ne hanno segnalati due, in via Brighi e in via Belvedere». Ovvero al parcheggio alle spalle del cimitero maggiore e al parchetto in cima a una strada residenziale che, peraltro, negli ultimi anni è finita spesso nel mirino dei ladri. In questo caso, le due ulteriori telecamere saranno acquisite con risorse proprie dall'amministrazione, 23mila euro. «Visto che si sta procedendo con l'installazione – continua il comandante – e che quindi è prossima l'attivazione, abbiamo pensato di integrare il progetto per avere un sistema omogeneo, gestito con lo stesso software».

I tempi per vederle in servizio non saranno lunghi. «In questo modo - prosegue Aiello - avremo un sistema all'avanguardia, non solo dal punto di vista tecnico ma anche amministrativo, dato che abbiamo recentemente approvato un nuovo regolamento per il trattamento dei dati personali, data la sempre maggiore quantità di telecamere puntate sulla città».

La scheda

Ecco la mappa degli occhi elettronici

Le nuove telecamere

I punti dove installare le 30 nuove telecamere di sorveglianza in arrivo sono già stati individuati. Nell'elenco si trovano diversi parchi cittadini, da quello di via Roma all'Argenti. Due telecamere arriveranno all'esterno della stazione di Cantù Asnago, al parcheggio esterno delle piscine, una in piazza Marconi (in aggiunta a quella presente in via Manzoni), una in piazzale delle Stelle, due all'ospedale, sia in via Mentana che in via Ospedale, una in via Murazzo – dietro la caserma dei carabinieri –, una in via Mazzini all'incrocio con via Del Carroccio. Presidiati i capolinea dei bus, una telecamera in piazzale Cale una al parcheggio di via Papa via Giovanni XXII. E poi una al cimitero maggiore e una a Vighizzolo, in via Monte Nero, sul sagrato di San Paolo, piazza Piave a Vighizzolo, via Monte Baldo, piazza Orombelli a Fecchio.

La videosorveglianza

Una volta installate le nuove 30 nuove telecamere di sorveglianza, piazza Parini potrà contare su una sessantina di occhi elettronici in città. Il fiore all'occhiello sono i varchi leggitarghe: il Comune di Cantù è l'unico della Provincia di Como e tra i pochi in Italia a essere dotato di un sistema di lettura targhe dei veicoli in transito collegato al Sistema Centrale Nazionale Targhe e Transiti della Polizia di Stato al Centro Elettronico Nazionale di Napoli per acquisire automaticamente le liste aggiornate dei veicoli sospetti censiti dalla polizia, segnalati dalla Motorizzazione Civile, o inseriti in liste interforze, ricercati per qualsivoglia motivo. Sistema realizzato nell'ambito del progetto "Occhio Mobile", che, grazie a sette varchi bidirezionali, controlla quasi il 100% dei veicoli in ingresso o uscita da Cantù. S. CAT.

Sant'Elia, Enaip e Melotti Da oggi open day on-line

Cantù

Le misure anti-Covid e la cautela congelano anche gli open day in presenza, ma certo non li fermano. Le scuole si presentano in altro modo, on-line.

Oggi tocca al Sant'Elia, che alle 17.30 su Google Meet presenta il liceo sportivo e quello scientifico opzione scienze applicate allo sport, replica il 1 dicembre.

Domani e il 3 dicembre tocca al corso Tecnico Costruzioni ambiente e Territorio e Tecnico Elettronica ed Elettrotecnica e venerdì e il 2 dicembre al Professionale Manutenzione Assistenza Tecnica. Per prenotarsi all'open day e ricevere il link alla videoconferenza basta andare sul sito www.istitutosanteliа.edu.it. Enaip mercoledì alle 19 propone il Virtual Day, link per accedere sulla pagina Facebook di Enaip Cantù.

Sabato invece liceo artistico Fausto Melotti trasmetterà in diretta streaming dalle 14.30 il proprio open day, istruzioni per partecipare su www.liceoartisticomelotti.edu.it. **S.Cat.**

BCC Cantù — BANCA AIDERENTE AL Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea
Prestito Obbligazionario IT0004058274
Si comunica che il tasso semestrale lordo relativo alla trentesima cedola del Prestito Obbligazionario «IT0004058274 - CRA Cantù Bcc 2006 – 10/05/2021 8a TV», che verrà staccata il 10 maggio 2021, è dello 0,000%

Per la pubblicità su questo giornale
SPM
Più energia alla vostra comunicazione
Sesaab Servizi S.r.l. Società Unipersonale - Divisione SPM
COMO - Via G.de Simoni, 6 - Tel. 031.582211

INFORMATICA
FIREWALL E SICUREZZA
larioCopy
1 AZIENDA, 4 DIVISIONI, 1000 SOLUZIONI
OFFICE ARREDO INFORMATICA TELEFONIA
Tel. 031 566511 • info@lariocopy.it • www.lariocopy.it

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 9 NOVEMBRE 2020

Il sindaco e il Covid «Vittima chi muore e chi non lavora più»

Cantù. Il discorso di Alice Galbiati per il IV Novembre
«Difendere la Patria è essere solidali e sacrificarsi
Adesso servono responsabilità e rispetto delle regole»

CANTÙ

Difendere la propria patria oggi, in tempo di Covid, significa essere solidali gli uni con gli altri e sentirsi parte della comunità. E rispettare le regole anche per rispetto verso coloro che stanno combattendo quella che, secondo il sindaco **Alice Galbiati**, è una vera e propria guerra, quella contro la pandemia; non solo chi affronti la malattia ma anche «artigiani, commercianti, imprenditori, artisti, liberi professionisti...che si stanno sacrificando per noi, per poter tornare alla normalità».

Ricorrenza senza cittadini

Ovvero le categorie più colpite dalle limitazioni imposte dal lockdown. L'emergenza sanitaria condiziona gioco forza la vita di ogni giorno e l'ha fatto anche con la cerimonia del IV novembre, andata in scena ieri, giornata dell'unità nazionale e delle forze armate. Come era già stato per il 25 Aprile e la Festa della Repubblica, anche questa ricorrenza ha dovuto escludere la partecipazione dei cittadini.

I canturini hanno potuto comunque seguire la cerimonia via streaming, trasmessa in diretta sulla pagina Facebook del Comune. Cerimonia essenziale, che si è tenuta al sacrario dei Caduti, al cimitero maggiore, dove prima è stata deposta una corona in memoria dei caduti e degli orfani di tutte le guerre, poi il sindaco Alice Galbiati ha tenuto il proprio discorso ufficiale.

Accanto a lei solamente il prevosto della comunità pastorale di San Vincenzo **don Fidelmo Xodo**, il comandante della polizia locale **Vincenzo Aiello** e i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma, gli Alpini e l'Associazione Nazionale Artiglieri. E il trombettista del corpo Musicale "La Cattolica".

La preghiera di don Fidelmo

Don Fidelmo ha guidato la preghiera in memoria di quanti hanno servito la patria fino al sacrificio della propria vita, perché il loro ricordo possa essere un monito. Poi la parola al sindaco, il cui pensiero è andato al difficile momento che l'Italia sta vivendo, e alle Forze armate e Forze dell'ordine, che stano proteggendo i cittadini anche dalle forme di protesta violente, sintomo della grave tensione sociale che attraversa il Paese. È a loro, ha proseguito Alice Galbiati, che si deve guardare, come ha suggerito anche il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**: «Prendiamo ispirazione e forza dai valori che con impegno e dedizione le forze armate difendono: pace, solidarietà e senso di unità e appartenenza. Mai come oggi abbiamo bisogno di essere solidali gli uni con gli altri, di sentirci parte di questa Comunità e proteggerla. Oggi ci viene chiesto di farlo tramite sacrifici che ciascuno di noi mai avrebbe immaginato di dover sopportare».

«Solidarietà alle vittime»

Quindi ha voluto mostrare il proprio sostegno a chi è in prima linea: «Consentitemi un pensiero di solidarietà alle vittime della guerra che stiamo combattendo in questo 2020 - ha sottolineato Galbiati -: non solo coloro che ci lasciano per questa terribile pandemia, ma anche tutti quegli artigiani, commercianti, imprenditori, artisti, liberi professionisti... che si stanno sacrificando per noi, per poter tornare alla normalità. Il nostro impegno, la nostra responsabilità nell'osservare le regole che ci vengono imposte devono essere anche nei loro confronti. Anche questo, per me, è difesa della patria».

Silvia Cattaneo

> Il primo cittadino ha elencato le vittime «di questa terribile pandemia»

> Nella lista ha citato commercianti imprenditori liberi professionisti artigiani e artisti

Vincenzio Aiello, il sindaco Alice Galbiati e don Fidelmo Xodo

Il discorso del primo cittadino ieri mattina al cimitero maggiore

La scheda

L'ultimo dato: 449 persone positive

I numeri in crescita

I contagi crescono con una progressione costante nel Comasco e Cantù non fa eccezione. In città all'ultima rilevazione ufficiale risultavano 449 persone positive al Coronavirus, cui si aggiungono oltre 156 persone in sorveglianza attiva. Per i positivi si tratta, in pochi giorni, di un aumento di ben 75 casi, mentre i casi in sorveglianza arano 130 in più. Purtroppo si è contato anche il secondo decesso in questa nuova ondata dell'epidemia e da ottobre sono quindi due le persone decedute a seguito dell'infezione. I guariti, almeno ufficialmente, risultano 9.

Il centro operativo comunale

Il centro operativo comunale, il quartier generale dei servizi a sostegno dei cittadini di fronte all'epidemia di Covid-19, è pienamente operativo. Il numero 031.720.397 è attivo tutti i giorni 24 ore su 24 per informazioni, fornitura pasti, assistenza domiciliare, medicinali e beni di prima necessità a domicilio. In questi mesi il Coc, che si trova in via Tripoli, nella sede della Protezione Civile, garantito attraverso una rete di volontari la consegna di pacchi di viveri a persone anziane, disabili e famiglie già in carico al servizio sociale. S.CAT.

CANTÙ

Al via il concorso per graphic novel

L'Associazione Charturium propone un concorso per graphic novel o fumetti dal titolo "Il campanile racconta" , nato in seguito alla pubblicazione del libro dallo stesso titolo. Charturium ormai si vede costretta a rinviare al prossimo anno tutte le scadenze delle sue attività culturali. Si è pensato però di tradurre in immagini e testo le vicende storiche raccontate nel libro per proporre soluzioni innovative delle vicende storiche canturine. Per informazioni consultare la pagina Facebook Associazione Charturium; oppure inviare un'e-mail all'indirizzo di posta elettronica associazionecharturium@gmail.com. Il termine per partecipare al concorso scade il 28 febbraio 2021. G.MON.

CANTÙ

Messa domenicale in diretta via radio

Ogni domenica Radio Cantù trasmetterà in diretta dalla basilica di San Paolo la messa delle 10. Radio Cantù si ascolta sugli F.M. 89.600, in streaming su radiocantu.com e su smartphone e tablet con l'App gratuita Radio Cantù. G.MON.

CANTÙ

In Cassa Rurale su appuntamento

L'accesso alle filiali della Cassa rurale ed artigiana da parte della clientela è ammesso solo previo appuntamento ed esclusivamente in caso di operazioni bancarie, finanziarie o assicurative che non possono essere compiute in autonomia attraverso gli sportelli bancomat, le aree self o "Relax Banking". Per ogni informazione telefonare al numero 031/719111. G.MON.

Banco Alimentare a Vertemate «Un aiuto alle famiglie in difficoltà»

Vertemate con Minoprio
Il progetto concretizzato negli spazi dell'oratorio con Comune, parrocchia e "Leali con l'Umanità"

L'emergenza Covid è tornata, e porta con sé ogni giorno nuovi positivi e nuovi bisogni. Per questo si studiano anche nuove soluzioni per rispondere alle necessità dei cittadini: da oggi in paese partirà il servizio del Banco Alimentare, per aiutare le famiglie messe in crisi dalla pandemia.

Un dato emerso chiaramente in questi difficili mesi è che all'emergenza sanitaria si salda in maniera inscindibile quella economica, che prende sempre più la forma di emergenza alimentare. Lo si è visto col primo lockdown, quello di primavera, che ha amplificato fragilità già esistenti e ne ha creare molte altre nuove, perché con la sospensione del lavoro – soprattutto quello precario e sommerso – è arrivata anche la sospensione del reddito, di conseguenza le difficoltà sono emerse in tempi molto brevi.

Ma anche nel tempo pre-Covid la crisi economica mordeva e anche in una piccola realtà come quella vertematese non mancavano le situazioni che necessitavano di un sostegno. Per questo, conferma l'assessore alla Famiglia e alle Politiche Sociali **Chiara Capitani**, già prima dello scoppio della pandemia si intendeva partire con questa iniziativa, che la pandemia stessa ha poi congelato. Ora, in vista dei difficili mesi che arriveranno, si sono riprese le fila del progetto e finalmente si è arrivati a concretizzarlo. Progetto reso possibile dalla collaborazione tra Banco Alimentare, Associazione Leali con l'Umanità, la parrocchia di Vertemate con Minoprio che mette a disposizione gli spazi che ospiteranno il servizio all'oratorio e l'ufficio Servizi Sociali del Comune.

Il Banco Alimentare è ospitato negli spazi dell'oratorio

«Il servizio – spiega Chiara Capitani - verrà attivato tramite i volontari civici, che si occuperanno del ritiro dei generi alimentari nella sede di Lipomo del Banco Alimentare e provvederanno a preparare e a distribuire i pacchi per nuclei familiari in situazione di difficoltà segnalati dall'assistente sociale comunale». Attualmente sono 25 le famiglie seguite, molte situazioni conosciute da tempo ma anche nuovi casi. E il timore è che continuino ad aumentare.

L'assessore Chiara Capitani

«Si tratta di un progetto a cui l'amministrazione tiene molto – prosegue - e finalmente è realtà. In questo modo contiamo di dare un supporto concreto a persone e a famiglie, anche numerose, che soprattutto in questo momento di emergenza si trovano con poche risorse. Un ringraziamento va a tutte le persone che hanno donato il proprio tempo e le proprie energie a favore di questa iniziativa di solidarietà».

Nel frattempo, dato che si è tornati a vivere il lockdown, sono stati riattivati servizi destinati alle persone anziane, disabili, affette da patologie croniche e a quelle sottoposte a quarantena causa Covid-19. Si tratta della consegna della spesa e dei farmaci - con prescrizione medica – a domicilio. Il servizio di consegna farmaci può essere richiesto direttamente alla Farmacia Gerli (031.24948 39). Per l'attivazione di queste due opportunità è possibile contattare l'ufficio servizi sociali dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 allo 031.888.81206 o scrivendo una mail a servizi.sociali@comune.vertemateconminoprio.co.it **S. Cat.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Rinforzi per la casa di riposo Porta Spinola, 4 nuovi infermieri

Mariano. I neoassunti andranno a sostituire colleghi andati in pensione, domande entro il 23
Tamponi per i 63 ospiti: la Rsa ancora oggi è Covid free. Visite sospese, ma per ora niente "bolla"

MARIANO
SILVIA RIGAMONTI

Un bando per assumere nuovi infermiere all'interno della residenza per anziani di Fondazione Porta Spinola a Mariano. È quanto ha pubblicato la stessa direzione della rsa guidata da **Alessandro Turati** per trovare quattro figure professionali capaci di andare a sostituire i pensionamenti così come quanti hanno scelto di lasciare il posto. Il contratto proposto sarà a tempo pieno e indeterminato, firmato direttamente con la stessa realtà che domina via Santo Stefano.

Quanti vogliono candidarsi al ruolo hanno tempo fino al 23 novembre per presentare la domanda. Il modulo da compilare è disponibile sul sito stesso dell'ente dove si ritrovano i requisiti necessari per presentare la propria richiesta, ossia avere una laurea che abilita alla professione di infermiere e non avere condanne penali. Una volta compilata in ogni sua parte, la domanda va presentata in Fondazione a mano oppure con lettera raccomandata o, ancora, per email all'indirizzo portaspinola@pec.it.

Controlli costanti

Nessuna diaspora degli infermieri verso gli ospedali. «Non c'è alcuna emergenza infermieri all'interno della realtà, non siamo sguarniti ma l'assunzione è un discorso che facciamo in previsioni e sostituzione dei collaboratori - assicura il presidente del consiglio di amministrazione alla guida della Fondazione, Turati che spiega - queste figure sono assunte direttamente da noi, così come il personale amministrativo, mentre per gli operatori socio-sanitari e l'ausiliario socio assistenziale ci appoggiamo alle cooperative».

Alessandro Turati

> Il presidente Alessandro Turati «Non c'è alcuna emergenza infermieri nella Rsa»

Dieci gli infermieri che lavorano nella Fondazione ancora oggi Covid free. Lo dicono i tamponi fatti a ognuno dei 63 ospiti che hanno restituito esito negativo al coronavirus. «Abbiamo effettuato i test anche agli utenti del centro diurno e , al momento, sono tutti negativi - spiega Turati che motiva la scelta di sospendere le visite dei parenti quale conseguente risposta alle nuove norme. «Le disposizioni si susseguono giornalmente, ora valutiamo cosa prevede il nuovo decreto, ma noi abbiamo già un protocollo».

«La preoccupazione c'è»

La Fondazione rinuncia a tre posti perché destinati a quanti potrebbero risultare positivi ma asintomatici, mentre il personale è stato diviso tra chi si occupa della Rsa e chi, invece, si muove nel centro diurno separato dalla residenza. «Non lavoriamo a capienza piena, ma tre posti dei 66 disponibili rimangono sempre vuoti nel caso in cui si verificasse la presenza di casi positivi , ma asintomatici - ricorda Turati che contestualizza la disposizione - fino a prima del dpcm, gli ospiti sintomatici dovevano essere ospedalizzati».

Nessuna bolla come a marzo. «Speriamo di non dover arrivare ad adottare simili disposizioni, noi monitoriamo la situazione attraverso i tamponi che oggi riusciamo più facilmente a fare rispetto a questa primavera - aggiunge - L'Ats ce li consegna, i nostri infermieri li fanno per poi portarli a processare. Certo, c'è un po' di preoccupazione per l'andamento del contagio a livello provinciale e locale perché è in aumento, ma al momento, e lo dico toccando ferro, non abbiamo casi».

La casa di riposo della Fondazione Porta Spinola di Mariano

La scheda

Sono saliti a 428 i positivi in città

I dati

Non solo il presidente di Fondazione Porta Spinola, Alessandro Turati, guarda all'andamento dei contagi a Mariano. Lo fa anche il sindaco Giovanni Alberti che ieri ha aggiornato i dati della curva epidemiologica, fotografando la presenza di 428 positivi, mentre finalmente risale la curva dei guariti che ha toccato quota 227 in una città che ha pianto 22 morti per un totale 677 casi da inizio pandemia a ieri.

Quarantena per 15 classi

Un dato che oggi si riflette nelle scuole dove le classi svuotate dagli effetti del coronavirus erano 15 a venerdì, il doppio rispetto a una settimana fa. Risulta, invece, covid-free la Rsa Porta Spinola dove era stato accertato il primo caso positivo al tampone di tutta la città lo scorso marzo, l'inizio di una primavera quanto mai difficile per gli operatori che hanno pianto 21 ospiti in 4 mesi. S.RIG

Al via i lavori sul tetto della scuola di Arosio

La gru in via Leonardo da Vinci

Arosio
Già installata la gru
Oggi parte il cantiere per coibentare il plesso di elementari e medie

Iniziano oggi i lavori per la coibentazione del tetto del plesso scolastico delle elementari e delle medie di via Leonardo da Vinci ad Arosio. Sabato è stata posizionata la grande gru che sarà utilizzata nell'intervento mentre gli operai hanno lavorato anche ieri (pur essendo domenica) per la costruzione del parapetto e per la messa in sicurezza complessiva, per garantire il regolare svolgimento delle lezioni, durante la settimana.

I lavori di efficientamento energetico, di coibentazione e rifacimento delle coperture del plesso scolastico, rientrano nel progetto presentato dall'amministrazione per il finanziamento con il "piano Marshall" di Regione Lombardia. Il costo per la scuola è pari a 150mila euro. Nei mesi scorsi sul tetto del plesso sono stati installati i pannelli fotovoltaici, per la produzione di energia pulita e l'abbattimento dell'inquinamento, anche qui finanziati con fondi ministeriali. **G. Ans.**

Un uovo d'anatra nella frittata Intossicate sorelle di 11 e 12 anni

Inverigo
I volatili sono allevati nell'aia di famiglia: malore e vomito, poi il ricovero in ospedale. Non sono gravi

All'inizio si è temuto il peggio. Tant'è che l'équipe sanitaria è intervenuta in codice rosso, ossia il massimo della gravità nel triage ospedaliero, in risposta a una chiamata d'emergenza che tratteggiava un'intossicazione alimentare per due sorelle, rispettivamente di 11 e 12 anni.

Fortunatamente, però, si sono presto riprese le ragazzine che hanno accusato un malore dopo un pranzo che ha portato in tavola una frittata cucinata con l'aggiunta di un uovo d'anatra dell'allevamento familiare.

Via Stoppani a Cremnago, frazione di Inverigo

Così il silenzio della prima domenica del secondo lockdown in cui è ripiombata la Lombardia è stato rotto dal suono delle sirene a Cremnago di Inverigo dove si è reso necessario l'intervento dei sanitari in via Stoppani, all'altezza della curva dove il sentiero che porta al bosco si riconnette alla strada. Qui sono state soccorse le due sorelle che mostravano i classici sintomi dell'intossicazione, come forti conati di vomito e dolore alla pancia.

Necessario quindi l'intervento dei soccorsi con l'impiego di tre mezzi, ossia due ambulanze, accompagnate dall'auto-medica. Intervenuti in codice rosso, i sanitari hanno ridimensionato a un codice giallo, critico ma non in pericolo di vita, le condizioni delle ragazzina. Entrambe sono state trasportate dalla Lario soccorso di Erba all'ospedale "Sant'Anna" di San Fermo della Battaglia, Como, per accertamenti. Fortunatamente non c'è stato bisogno della lavanda gastrica e saranno dimesse al massimo stamattina.

Le due giovanissime, infatti, si sono andate riprendendo già dopo la fase acuta dei dolori, come emerso dalle testimonianze raccolte sul posto . Poche parole dette da dietro i cancelli delle abitazioni che si aprono sulla via, ma abbastanza da confermare come le sorelle si erano riprese già prima di salire sull'unica ambulanza che le ha poi trasportate al nosocomio comasco. Ora la famiglia dovrà contattare il veterinario per le eventuali analisi sulle uova. **S. Rig.**

«IV Novembre, difesa della libertà»

Mariano. «Oggi come allora il senso di sacrificio deve risvegliare la responsabilità collettiva perché tutti siamo chiamati a contribuire a sconfiggere la pandemia». Così il sindaco Giovanni Alberti ha aperto le celebrazioni ristrette del "IV Novembre" al Monumento ai Caduti. «Il significato del ricordo della Grande Guerra non è quello di celebrare una vittoria, ma quello di aver difeso la libertà, raggiungendo l'unità - ha detto - perché la memoria diventi quotidiana testimonianza dei valori di senso civico». «Facciamoci testimoni del rispetto degli altri e delle regole, soprattutto, portatori di giustizia» ha concluso Alberti rivolgendosi ai cittadini, dopo aver ringraziato le forze dell'ordine. **S. Rig.**

Primo piano | Emergenza sanitaria

LA CITTÀ

L'associazione di via Vandelli ha scritto una lettera al prefetto chiedendo maggiori controlli e parlando di «sleale concorrenza verso i mercati che sono chiusi»

Il caso

L'accusa della Confesercenti di Como: «I "grandi" non rispettano le regole»

Bennet ha chiuso i reparti abbigliamento soltanto a partire da ieri

«Facciamo appello al prefetto» affinché vengano rispettate le regole e siano «effettuati controlli nei tanti centri commerciali dove si continuano a vendere abbigliamento e altri accessori nonostante i divieti. Si tratta di sleale concorrenza verso i mercati che sono chiusi. Auspichiamo che il governo riveda presto le sue decisioni e consenta a tutti di tornare a fare il proprio lavoro. Fino a quel momento, però, le regole devono valere per tutti». Il presidente di Confesercenti Como, **Claudio Casartelli**, è andato ieri all'attacco. E senza troppi giri di parole ha accusato le grandi catene di distribuzione di violare l'ultimo Dpcm governativo.

E mentre veniva diffuso il comunicato di Confesercenti, nella redazione di *Etv* arrivavano anche segnalazioni di cittadini e degli stessi ambulanti - corredate di foto e video - che testimoniavano come venerdì pomeriggio, primo giorno di lockdown e zona rossa, si potesse continuare ad acquistare abbigliamento nei centri commerciali. In un caso, ad esempio, è stato inviato lo scontrino insieme a un maglione comprato al Bennet di Olgiate Comasco.

Il conflitto
La chiusura dei mercati mercerie imposta dal governo ha inevitabilmente scatenato le proteste degli ambulanti che non possono più lavorare. Alcuni di loro venerdì sono andati nei centri commerciali e hanno documentato una presunta violazione delle regole. Ieri tutto è tornato a posto

E proprio Bennet, al quale abbiamo chiesto di rispondere nel merito, a stretto giro ha chiarito la questione.

«Ci siamo attenuti scrupolosamente a quanto indicato dal nuovo decreto della presidenza del consiglio entrato in vigore ieri e alla nota di chiarimento inviata da Federdistribuzione - ha fatto sapere il gruppo di Montano Lucino attraverso l'ufficio stampa - l'allegato 23 del decreto, al primo punto, parla di commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande. Alla luce di tale formulazione e delle conseguenti interpretazioni - viene chiarito - gli ipermercati erano autorizzati a rimanere aperti senza alcuna indicazione di limitazioni merceologiche». Questo, però, accadeva fino a venerdì.

«Da questa mattina (ieri, *ndr*) - fa sapere ancora Bennet - sul sito del ministero sono stati pubblicati alcuni chiarimenti. Pertanto, in tutti i punti vendita della zona rossa, in tutti i giorni della settimana, Bennet aprirà oltre alla parte alimentare, anche quella non alimentare ad esclusione dell'abbigliamento e delle calzature uomo e donna e la teleria, che non rientrano nell'elenco dei beni di prima necessità. E come dimostrano anche le nostre immagini, ieri i reparti non accessibili sono stati opportunamente segnalati.

Michela Vitale

Casartelli
«Il governo riveda le sue decisioni e permetta a tutti di tornare a fare il proprio lavoro»

Quanto è difficile vendere ai tempi del lockdown

Parlano i negozianti del centro. C'è chi è soddisfatto, chi invece è deluso

Francesco Tortora

Gabriele Piseri

Chiara Piscitelli

(r.c.) Aprire o non aprire. Il dilemma di molti commercianti del centro, autorizzati per decreto a lavorare ma a corto di clienti, visto che nessuno può (teoricamente) uscire di casa, si è riproposto in questo secondo lockdown. **Francesco Tortora**, titolare della pasticceria Aida, è scoraggiato. «Proviamo a fare asporto di pasticceria e caffetteria, ma è un disastro. Non varrebbe la pena restare aperti, ma lo facciamo per i dipendenti, che lavorano a rotazione. L'ultima volta la cassa integrazione è arrivata in ritardo di 4 mesi. Certo è che a parte la clientela affezionata, gente ce n'è poca, non copriamo nemmeno le spese».

Gabriele Piseri, titolare dell'Ottica Ghizzoni, spiega di offrire «un servizio primario: in caso di emergenza, dobbiamo rimanere aperti, ma certo non lavoriamo come prima. Oggi (*ieri, ndr*) è stato un sabato deserto. Non varrebbe la pena restare aperti. Noi lavoriamo bene anche con la clientela svizzera che però, in questi frangenti, non può varcare la frontiera. In ogni caso, restare aperto mi fa piacere perché so di poter essere utile a chi ha bisogno».

Dall'edicola e libreria Ubik, la direttrice **Chiara Piscitelli** è più ottimista. «Ci stiamo dando da fare con le consegne a domicilio, la richiesta è alta e credo che aumenterà nelle prossime settimane. Ha senso rimanere aperti per offrire un servizio diretto anche ai cittadini del centro storico, persone che con noi hanno un forte legame». All'ingresso della Ubik, per rendere sicuro l'accesso al locale, è stato anche posto un semaforo. «Arriva in negozio più di quanta aspettassimo», aggiunge la direttrice.

Il semaforo che regola l'ingresso dei clienti nella libreria-edicola Ubik (*fotoservizio Colombo*)

Luca Sportelli, parrucchiere, è molto meno contento di come vanno le cose. «Da martedì chiudo per 3 giorni. Riaprirò venerdì prossimo, giornata in cui ho cercato di condensare tutti gli appuntamenti. Noi non possiamo andare avanti soltanto con le clienti che risiedono in centro. Abbiamo tanti che vengono da fuori e che purtroppo non possono spostarsi. Ci hanno considerato un servizio necessario, ma non ci hanno messo nelle condizioni di lavorare».

Elisabetta Pozzi, dipendente della erboristeria Via del Campo, parla di un «venerdì pomeriggio deserto con una sola persona in negozio» e di «un sabato mattina un pochino più movimentato. Tutti clienti di Como, però, già fidelizzati. Vero è che qualcuno sta iniziando di nuovo a chiedere la consegna a domicilio. Credo sia importante continuare a offrire il servizio soprattutto dal punto di vista psicologico verso chi vuole avere la possibilità di fare anche due passi per venire qui da noi. Intanto ci prepariamo per il Natale, speriamo che si possa fare».

Infine **Andrea Zappa**, dipendente del Bistrot Muralto: «Durante il primo lockdown abbiamo preso le misure. Facciamo soltanto asporto - dice - sia per il pranzo sia per la cena. Il riscontro è stato buono. Se dovesse andare come oggi, ovvero una quindicina di consegne, potrebbe avere un senso; meno, no. Bisogna vedere nei prossimi giorni, però meglio così che fermi. Inoltre, in questo modo utilizziamo i prodotti che avevamo già comprato e che, diversamente, saremmo stati costretti a buttare».

Luca Sportelli

Elisabetta Pozzi

Andrea Zappa

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Primo piano | Emergenza sanitaria

L'ANALISI

Astuti: «La Regione Lombardia continua a non fornire i dati provinciali e non permette un'analisi puntuale della situazione in cui si trovano i diversi territori»

«Il virus cresce 8 volte più del valore di riferimento»

Perché le tre province a Nord di Milano sono le più colpite dal Covid

(da.c.) Nella prima settimana della pandemia, quella iniziata il 2 marzo scorso, la provincia di Como fece registrare 11 contagi. E nella settimana peggiore della prima ondata, tra il 13 e il 19 aprile, quando tutti eravamo chiusi in casa e le strade erano davvero vuote, i positivi furono sul Lario 628. Numeri che allora facevano tremare le gambe, anche per le tragiche notizie che giungevano dalle province di Bergamo e Brescia, dove le bare dei morti di Covid venivano portate via sui camion dall'Esercito. Numeri che oggi farebbero tirare un sospiro di sollievo a molti.

Sì, perché nelle ultime 4 settimane l'incubo del Coronavirus ha assunto proporzioni inimmaginabili.

Messi in sequenza, uno accanto all'altro, i dati dei contagi sono terrificanti: 321, 1.216, 2.081 e 4.114. Ogni sette giorni si raddoppia. Altro che protestare contro le restrizioni imposte dal governo. Qui bisogna portare a casa la pelle.

E tutto perché abbiamo vissuto un'estate fuori da ogni regola.

In questa pagina pubblichiamo il grafico della curva dei contagi settimanali sul Lario elaborato da **Samuele Astuti**, consigliere regionale del Pd, ricercatore universitario e docente di Innovazione digitale alla Liuc di Castellanza.

Nei primi mesi dell'epidemia Astuti ha descritto, ogni giorno, l'evoluzione del Covid-19. Sul suo sito Internet sono stati riversati migliaia di dati. Ora il consigliere Dem analizza le cifre della seconda ondata. E traccia una situazione a dir poco tragica.

«Nell'ultima settimana, le province lombarde dimostrano tutte un andamento crescente e si possono dividere in gruppi a seconda della velocità della crescita rispetto al valore registrato quattro settimane fa - dice Astuti - tra il 400% e il 600%, cioè 4/6 volte il valore di riferimento sono Bergamo, Lodi, Milano e Pavia; tra il 600% e l'800%, cioè 6/8 volte il valore di riferimento troviamo Brescia, Cremona, Lecco, Monza e Mantova; oltre l'800%, cioè più di 8 volte il valore di riferimento si situano invece Como, Sondrio e Varese».

Le tre province a Nord dell'area metropolitana - Como, Varese e Monza - sono poi in una situazione «particolarmente critica» perché hanno «un numero assoluto di contagi molto elevato». Ma più in generale, prosegue Astuti, preoccupa «la percentuale di casi positivi rispetto al numero di tamponi effettuati nelle persone "nuove", percentuale che è arrivata a superare il 35%. Questo dimostra l'ampiezza del contagio. È stato detto più volte e da più parti (Oms in primis) che la situazione è sotto controllo quando questo dato rimane sotto il 5%».

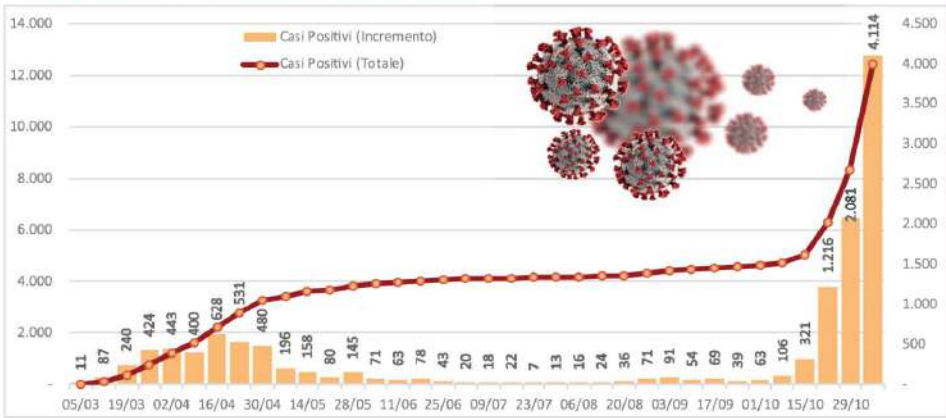
Rapporto

La percentuale di positivi rispetto ai "nuovi" tamponi supera il 35%

Sui ricoveri, Astuti nota come «in terapia intensiva e negli altri reparti si sia arrivati a quasi la metà del livello di marzo-aprile».

Purtroppo, «continuano a crescere, come pure i decessi. Con un andamento di questo tipo, potremmo trovarci presto in condizioni peggiori di quelle dell'inizio di aprile, quando è stato raggiunto il massimo dei ricoveri. E la Regione Lombardia - conclude il consigliere regionale del Partito Democratico - continua a non fornire i dati provinciali senza così permettere un'analisi più puntuale della situazione in cui si trovano i diversi territori».

LA CURVA DEI CONTAGI SUL LARIO Gli incrementi nelle 36 settimane della pandemia



Dati aggiornati al 5 novembre 2020

Fonte: Regione Lombardia - Evoluzione situazione COVID-19
© Samuele Astuti

Le cifre

Inarrestabile la risalita dei contagi in provincia di Como

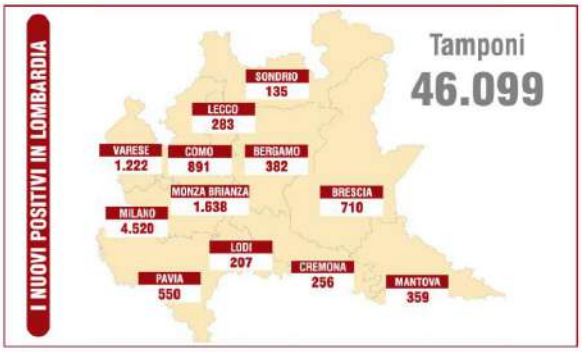
E in Canton Ticino superati i 10mila casi positivi dall'inizio dell'epidemia

Non si ferma, purtroppo, la crescita dei contagi in provincia di Como. Dopo i quasi mille casi registrati venerdì, nelle ultime 24 ore i nuovi positivi sono stati 891. Un numero sempre altissimo, che fa comprendere la gravità della situazione anche sul Lario.

Tutta la Lombardia, diventata zona rossa, è in realtà preda dell'epidemia. L'ultimo bollettino della Regione, diffuso ieri pomeriggio, segnala 46.099 tamponi processati e 11.489 positivi, pari al 24,9%. Praticamente, uno su quattro. Un vero e proprio record (ovviamente in negativo), che forse giustifica più di ogni altra considerazione la decisione del governo di imporre ai lombardi un nuovo lockdown.

I guariti e dimessi, dopo il picco di venerdì - quasi 5mila - sono 1.118 in più. Nelle ultime 24 ore, invece, altri 108 lombardi hanno perso la vita. La situazione dei ricoveri resta molto critica. In terapia intensiva i pazienti salgono a 610 (+40), mentre nei reparti ordinari sono ricoverati 5.813 pazienti (+ 250 nelle ultime 24 ore).

Come sempre, la provincia di Milano è la più colpita: 4.520 i nuovi positivi, dei quali 1.758 in città. Crescono di nuovo i numeri anche a Monza e Brianza, che registra 1.638 contagi in più, e a Varese (1.222).



I NUMERI IN TICINO

Ieri, intanto, il Canton Ticino ha superato i 10mila casi da inizio pandemia.

Nelle ultime 24 ore sono state infatti 370 le persone risultate positive al test diagnostico del Covid-19. Nel cantone, così come nelle province italiane di frontiera, crescono purtroppo anche le vittime del Coronavirus: 31 decessi nelle ultime 24 ore, mentre altre 38 persone sono state ricoverate in ospedale.

Al momento, nelle strutture sanitarie ticinesi vi sono 267 pazienti affetti da Covid-19; di questi, 21 sono in terapia intensiva. Il tasso di positività degli ultimi 14 giorni si è attestato attorno al 27%.

Primo piano | Emergenza sanitaria

LE PRIORITÀ

I vertici dell'ospedale rispondono al direttore sanitario Zanon che in una intervista aveva sottolineato il rischio di dover scegliere chi intubare e chi no data l'emergenza

Enoc: «Al Valduce tutti vengono curati al meglio»

La procuratrice: «Non si soffre solo di Covid ma anche di tante altre patologie»

«Curiamo ciascun malato al meglio delle nostre possibilità».

La procuratrice speciale dell'ospedale Valduce **Mariella Enoc**, risponde così alle polemiche che hanno portato il nosocomio comasco al centro della cronaca. Il direttore sanitario Claudio Zanon in una intervista aveva sottolineato il rischio di dover scegliere chi intubare e chi no, per la gravità della pandemia da Covid-19.

«Non lo condivido - dice Mariella Enoc - Come ospedale siamo totalmente disponibili a fare tutto quello che possiamo per la salute dei nostri pazienti, Covid e non Covid, come nella prima fase della pandemia del resto. Sappiamo naturalmente tutte le difficoltà e lo stress che il nostro personale deve tollerare, ma ribadisco la massima attenzione per tutti i malati che bussano alla nostra porta. Cerchiamo di curare tutti al meglio, mettendo a disposizione ogni letto e ogni risorsa disponibile. È questa la nostra missione, non certo dover scegliere chi curare e chi no. Non siamo ancora arrivati a tanto, né siamo ancora alla gravità della prima fase della pandemia, anche se i casi salgono giorno dopo giorno purtroppo. La nostra preoccupazione quotidiana è curare tutti, dando la disponibilità dei trenta posti letto che ci sono stati chiesti».

Mariella Enoc

Una lezione dura di cui si è fatto tesoro, quella della prima ondata. «Sì, allora eravamo in emergenza, ora siamo più preparati, abbiamo tutto quello che serve per fronteggiare la seconda. Chi è in prima linea in corsia e in pronto soccorso di fronte a queste situazioni vive uno stress notevole, lo capisco, capisco cosa vuole dire una continua situazione di difficoltà come questa, ma si trova in prima linea anche chi fa il manager e deve dettare le linee strategiche dalla sua scrivania, non solo chi è in reparto e ha di fronte una coda di ambulanze da gestire. E non possiamo farci sopraffare dall'emozione, dobbiamo tenere la barra a dritta e non può passare l'idea che al Valduce c'è chi non può essere curato. Anche se non sappiamo cosa ci riserva il futuro, tutti, dal direttore all'infermiere, faremo di tutto per curare tutti. Detto questo, un grazie di cuore va proprio ai medici che fanno un lavoro enorme, e che nei nostri incontri cerchiamo di ascoltare momento per momento nel dettare le nostre linee guida. Sono momenti di grande travaglio per tutti, ma non dimentichiamo che non si soffre e si muore solo di Covid ma anche di tante altre patologie».

Lorenzo Morandotti

Attività parrocchiali, ecco le nuove regole

Celebrazioni consentite ma catechismo e riunioni solo online

Cosa viene posticipato
Nel documento della Diocesi si raccomanda fortemente di rinviare comunioni e cresime a tempi più propizi. Vanno anche evitate le concelebrazioni e le processioni e sono bloccate anche le attività oratoriali, il tutto nel rispetto del Dpcm del 3 novembre

Celebrazioni liturgiche e momenti di preghiera possibili, seguendo i protocolli, mentre comunioni e cresime si raccomanda fortemente di rinviarle a tempi più propizi. E poi si evitino le concelebrazioni e ancora catechismo in modalità telematica così come le riunioni dei consigli parrocchiali.

Sono poi sospese le prove dei cori, niente processioni, oratori chiusi. Sono queste le principali indicazioni relative ai momenti religiosi e a alle attività in parrocchia nel rispetto del decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri dello scorso 3 novembre attualmente in vigore nella diocesi di Como. L'accesso ai luoghi di culto, come viene spiegato nel Dpcm, avviene (ormai da tempo) con misure organizzative tali da evitare assembramenti e tenendo conto degli spazi e delle distanze minime da garantire tra un fedele e l'altro.

Restano possibili le visite agli ammalati, convegni, assemblee e altri eventi formativi vicariali e diocesani si terranno solo in modalità a distanza.

Misure anti-affollamento e di distanziamento nella chiesa di Sant'Agata in via Brianza a Como

Gli spazi che venivano utilizzati di solito per riunioni di condominio e delle associazioni o per le feste non possono essere concessi.

Tutto questo resta valido fino a quando la Lombardia sarà ritenuta "Zona rossa".

M.V.

Sul digitale terrestre

Oggi il rito su Etv da Albate

Nuovo appuntamento con la spiritualità cristiana come ogni domenica fino alla fine dell'anno su Espansione Tv. Va infatti in onda questa mattina la messa trasmessa in diretta sul canale 19 del digitale terrestre. Si tratta di una iniziativa pensata soprattutto per anziani, malati e per chiunque non possa assistere ai riti presso la propria parrocchia ed è frutto di un accordo tra l'emittente, la Diocesi lariana e la Cattedrale di Como. Oggi alle 10, la messa sarà trasmessa in diretta dal Santuario di Sant'Antonio da Padova ad Albate e sarà celebrata dal parroco don Gianmarco Arrigoni. Il prossimo 15 novembre, a due mesi esatti dall'uccisione del parroco don Roberto Malgesini, la messa sarà invece trasmessa in diretta sul digitale terrestre da Espansione Tv dalla chiesa di San Rocco a Como.

Fatti sCOMOdi

di **Marco Guggiari**

La scialuppa che non possiamo rovesciare

Nel pieno della pandemia, colpiti da un'onda alta che ci stordisce, siamo tutti in cerca di una scialuppa di salvataggio sicura. Una barca che non faccia acqua, almeno per quanto dipende da noi e da chi può aiutarci. Anche perché nel Comasco è peggio oggi rispetto ai già drammatici mesi di marzo-aprile. Sfioriamo ormai i mille contagi in ventiquattr'ore. I nostri ospedali, Sant'Anna e Valduce, riconvertono reparti per i malati di Covid e hanno ambulanze in coda davanti ai loro pronto soccorso.

Questa scialuppa di salvataggio è però messa a dura prova da pesi contrapposti che la sbilanciano pericolosamente da una parte e dall'altra, facendola oscillare e mettendone a rischio la precaria tenuta. Questi pesi, che vanno assolutamente tenuti in equilibrio per non finire sott'acqua, sono la *salute* e l'*economia*. Un equilibrismo davvero difficile nella situazione che stiamo vivendo, reso a tratti improbo da decisioni, stili e atteggiamenti autolesionisti.

Fuori dalla metafora, salute ed economia non devono essere messe l'una contro l'altra armate. Nella nostra provincia, secondo i dati di Coldiretti, sono attualmente chiusi tremila bar e ristoranti. Questo dato ci dice che il coronavirus non può certo diventare l'unico orizzonte della nostra vita, ma dolorosamente dobbiamo aggiungere che nessuno al mondo ha ancora inventato un modo diverso dalle restrizioni per limitare la circolazione del Covid.

Occorre allora che tutte le misure, specialmente le più svantaggiose e impopolari, oltre a ricevere un importante "ristoro", siano spiegate e abbiano una coerenza. Queste esigenze, finora, sono state soddisfatte solo in parte. Prendiamo i ventuno parametri presi come bussola per la divisione in zone rosse, arancioni e gialle. Sono incredibilmente numerosi. E, soprattutto, sono per lo più ignoti e comprensibili soltanto a pochi esperti. Questo è un grave limite, che dovrebbe essere superato con la capacità di comunicare e "tradurre" quegli stessi criteri a beneficio del grande pubblico. Ciò fugherebbe anche il dubbio che a non tutte le Regioni del nostro Paese corrisponda la caratteristica cromatica giusta.

Detto più chiaramente, ci chiediamo: tutte le Regioni, ma proprio tutte, forniscono correttamente, con scrupolo e serietà, i dati, tutti i dati, necessari alle valutazioni e alle conseguenti decisioni che le riguardano?

Questi e altri dubbi, in ogni caso, non giustificano il diffuso rancoroso sottofondo che nei giorni scorsi ha assunto fra Stato e Regioni le caratteristiche di una guerra fratricida. Uno spettacolo indegno dei sacrifici che ci vengono imposti.

Gli autentici leader, dove esistono, assumono responsabilità e agiscono con ben altro stile. Anche perché la vera unità nazionale non è tenuta insieme soltanto dalla paura. Richiede credibilità e solo così genera condivisione. Assistiamo invece a segnali preoccupanti, con i murales di Milano dedicati nella primavera scorsa a medici e infermieri ora imbrattati. Quasi che fosse colpa loro la recrudescenza del Covid. Il rimpallo di responsabilità a livello politico non aiuta e non migliora il clima. L'incomunicabilità e l'ostilità tra le opposizioni e il governo sono molto maggiori che in altri Paesi europei. Esecutivo nazionale e Regioni non dialogano in modo positivo. I governatori rivendicano autonomia, ma vogliono che i provvedimenti impopolari li adotti l'esecutivo nazionale. E buttarla in rissa non offre e non produce il senso di comunità di cui abbiamo bisogno in questa emergenza.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Primo piano | Emergenza sanitaria

SICUREZZA

Furti e reati in calo anche nei mesi del post primo lockdown, e questo nonostante la presenza di turisti in città e la voglia dei comaschi di tornare alla vita

Reati in calo anche senza l'influsso del Covid Nei mesi estivi segnalazioni scese del 50%

Continua il trend positivo già evidenziato nei primi mesi dell'anno 2020

4.377
Le denunce
Sono state 4.377 le denunce raccolte dalle forze dell'ordine da luglio a ottobre, con un calo del 20% (nel 2019 erano stati 5.463). La diminuzione è ancora più evidente a ottobre, con una riduzione del 37%

1.545
I furti
Segno meno in particolare per i furti. Nel quadrimestre considerato sono passati da 2.240 nel 2019 a 1.545, con una riduzione del 32%. Più che dimezzati i furti in abitazione, scesi da 614 a 304

(m.pv.) Non solo Covid. Tutti i reati sono in calo anche nei mesi del post primo lockdown, e questo nonostante la presenza di turisti in città e la voglia dei comaschi di tornare alla vita dopo due mesi di chiusure. Un segnale «incoraggiante» - come comunicato ieri alla Questura di Como - anche perché i mesi presi in esame, il secondo quadrimestre del 2020, «non sono stati caratterizzati da particolari limitazioni alla circolazione delle persone».

I numeri sono stati ovviamente confrontati con quelli consolidati dello stesso periodo del 2019. Ad affiancare le forze di polizia sul nostro territorio, la scorsa estate, erano arrivati anche gli equipaggi del Reparto Prevenzione Crimine di Milano, che hanno affiancato tutte le altre forze di sicurezza del territorio dividendosi tra la città di Como (dove sono stati impiegati 29 volte) e il resto della provincia, in particolare la Bassa Comasca, con 43 giornate di servizio.

Guardando i numeri, da luglio a ottobre (quindi, come detto, fuori dalle restrizioni del lockdown) i reati denunciati sono diminuiti del 20%, passando da 5.463 a 4.377.

Il calo è ancora più evidente nel mese di ottobre, con una riduzione del 37% rispetto allo scorso anno, 985 episodi rispetto a 1.542.

Segno meno in particolare per i furti. Nel quadrimestre considerato sono passati da 2.240 nel 2019 a 1.545, con una riduzione del 32%.

Più che dimezzati i furti in abitazione, che comprendono anche le truffe agli anziani, scesi da 614 a 304.

Uno degli strumenti utilizzati dai ladri per entrare nelle abitazioni e svaligiarle

Qualche esempio sui singoli comuni. Secondo i dati forniti ieri dalla Questura con un apposito comunicato stampa, a Como i furti in abitazione sono passati dagli 81 del 2019 ai 38 del 2020; a Cantù da 30 a 15, a Erba da 17 a 10, a Mariano Comense da 39 a 27, a Olgiate Comasco da 14 a 3, a Fino Mornasco da 21 a 4, a Cabiate da 21 a 7 e così via.

I comuni con zero furti in abitazione salgono dai 76 del 2019 a 82, sempre con riferimento al periodo da luglio a ottobre 2020.

In calo netto anche i reati connessi agli stupefacenti, che passano da 100 a 58. Segno più solo per truffe informatiche, che passano da 426 a 471.

Passiamo alle questioni legate all'immigrazione.

Nei primi dieci mesi del 2020 sono stati emessi 151 fogli di via obbligatori, il 29% in più dei 117 dell'intero 2019 e 169 avvisi orali, il 74% dei 97 dell'anno scorso. Sul fronte del contrasto all'immigrazione clandestina sono stati emessi 447 provvedimenti di espulsione e 91 ordini del questore su una precedente espulsione.

Come già evidenziato nelle settimane scorse, anche nei primi quattro mesi del 2020 c'era stata una sensibile diminuzione dei reati (quasi in azzeramento) rispetto al 2019, ma in quel caso era fin troppo evidente l'influsso delle chiusure in seguito alla diffusione del Covid-19.

Forze di polizia in strada

Scattati i controlli sugli spostamenti in tutta la provincia di Como

Tutte le forze dell'ordine sono impegnate nei controlli: carabinieri e guardia di finanza a Cernobbio e nei paesi di cintura, in centro città polizia di Stato e polizia locale. Viene chiesto il motivo dello spostamento, ed è opportuno avere con sé l'autocertificazione (chi non l'avesse può compilarla sul momento). Sono consentiti i movimenti per motivi di lavoro, scuola, per fare la spesa, per esigenze di salute. Sul sito del governo è stato aggiornato l'elenco delle domande e risposte più frequenti. L'obiettivo è limitare le uscite non indispensabili.

Poliziotti a piedi lungo le vie del centro *(foto Colombo)*

Fermate anche le auto per verificare le certificazioni

Dal Comune

Traffico ridotto per le chiusure: partono i lavori sulle strade

L'assessore Gervasoni: «Vista la situazione, l'impatto sulla viabilità sarà minore»

(m.v.) Dopo il caos viabilistico registrato in diverse occasioni nelle scorse settimane a Como a causa di cantieri, il Comune corre ai ripari e cerca di programmare interventi in questa fase di lockdown in cui i volumi di traffico si riducono rispetto al solito.

«Abbiamo valutato di procedere subito - spiega l'assessore ai Lavori Pubblici, Pierangelo Gervasoni - considerando che, vista la situazione, l'impatto sulla viabilità potrà creare meno disagi. Stiamo valutando la possibilità di avviare ulteriori interventi, sollecitando a lavorare in questo periodo». Nel dettaglio, ecco i cantieri che verranno avviati nei prossimi giorni. In via Italia Libera dall'intersezione delle vie Gramsci/Croce Rossa con direzione via Lucini, fino all'11 dicembre è istituito il senso unico di marcia per lavori di sostituzione e posa delle saracinesche da parte di Lereti acqua gas. Da lunedì 9 novembre e sempre fino all'11 dicembre, in accordo con Comocalor, è stato calendarizzato un intervento per il teleriscaldamento in via Scalabrini e piazza Camerlata, un nodo viabilistico importante. Nel tratto tra l'accesso carraio del civico numeri 1 di via Scalabrini e lo sbocco della stessa in piazza Camerlata, sarà sospesa la circolazione. Sarà consentito l'accesso dei residenti e dei proprietari di posti auto/box fino alla testa del cantiere. Resta assicurato il servizio di riscaldamento nelle abitazioni della zona. Da lunedì 9 novembre fino all'11 dicembre in via Castel Baradello e via Rimoldi verrà istituito il senso unico alternato regolato da movieri nelle ore di punta e con impianto semaforico nelle restanti ore, per lavori di costruzione della nuova rete dell'acquedotto. In via Castel Baradello sarà sempre garantito il transito dei residenti, dei frontisti e dei mezzi di soccorso.

Infine all'altezza del civico 22 di via Rossini venerdì 13 novembre dalle ore 9 alle ore 13 è sospesa la circolazione per abbattimento alberi e conseguente rimozione del verde.

Opere al via
Dopo il caos viabilistico delle scorse settimane a Como a causa di cantieri, il Comune corre ai ripari e cerca di programmare interventi in questa fase di lockdown

Alcuni dei lavori realizzati in città nei giorni scorsi

CORRIERE DELLA FRONTIERA

Frontalieri in Ticino, il boom è stato nel decennio 2004-2014

L'Ufficio cantonale di statistica ha pubblicato sei nuove tabelle

Negli ultimi 4 anni l'incremento ha avuto percentuali bassissime

12%

Crescita
Nel decennio compreso tra il 2004 e il 2014, nonostante la grande crisi dei subprime negli Usa, il numero dei frontalieri in Canton Ticino è passato da 35mila a 64mila, con incrementi annui del 10-12%

(**da.c.**) I numeri, molto spesso, spiegano più delle parole. A patto che sia possibile darne un'interpretazione corretta.

E ci sono questioni che sui numeri fondano tutta la loro importanza. Una di queste riguarda i frontalieri in Canton Ticino. Terreno politicamente molto spinoso.

Pochi giorni fa, l'Ufficio federale di Statistica ha diffuso gli ultimi dati, relativi al terzo trimestre 2020. Per la prima volta, i frontalieri nel cantone di lingua italiana hanno superato quota 70mila. Un numero enorme, se si considera che in Ticino vivono 353mila persone (compresi anziani e bambini) e che il mercato del lavoro assorbe una manodopera totale di 235mila persone (ultimo dato disponibile dicembre 2018, in calo - secondo le rilevazioni congiunturali post pandemia - di circa 5mila unità).

Questo significa che poco meno di un terzo degli impieghi ticinesi, stando alle nude cifre, è appannaggio dei frontalieri (vedremo, però, che il dato va appunto interpretato). E che il rapporto tra frontalieri e residenti è di 1 a 5.

Questa settimana, l'Ufficio cantonale di statistica di Bellinzona (Ustat) ha a sua volta pubblicato sei nuove tabelle con i numeri aggiornati dei frontalieri in Ticino.

Italiani

Dei 70.078 frontalieri registrati alla fine di settembre in Ticino, la quasi totalità è italiana: 69.916

Una messe di dati che spiega anche in parte alcune tendenze del mercato del lavoro d'oltrefrontiera.

Intanto, dei 70.078 frontalieri registrati alla fine del terzo trimestre in Ticino, la quasi totalità è italiana (69.916). Residuali le quote di tedeschi (51), francesi (48) e austriaci (9), così come quelle dei lavoratori provenienti da altri Paesi (54). Il tema del frontalierato riguarda quindi il rapporto con l'Italia e, in particolare, con le province del Nord della Lombardia.

La serie storica analizzata dai ricercatori dell'Ustat inizia nel 2002, anno in cui (sempre nel terzo trimestre) i lavoratori che quotidianamente si recavano in Ticino provenienti dai territori di confine erano 32.595: meno della metà di adesso.

Il vero boom dei frontalieri, in realtà - e questo è un altro dei dati più interessanti che emergono dalle tabelle dell'Ustat - non c'è stato negli ultimi anni ma tra il 2004 e il 2014. Nonostante la grande crisi del 2008, nei dieci anni citati il numero dei frontalieri è passato da 35mila a 64mila, con incrementi annui del 10-12%. Un trend che, almeno in queste proporzioni, si è fermato: tra il 2014 e il 2020, infatti, la crescita è stata complessivamente del

Definizione

I dati riguardano i permessi G rilasciati ai singoli, non i frontalieri che lavorano in Ticino

10,8%, e negli ultimi 4 anni addirittura del 2,8% in totale, ovvero dello 0,7% all'anno. Una curva che si sta rapidamente appiattendo, e che testimonia forse il raggiungimento di una saturazione del mercato del lavoro.

C'è un punto, però, che andrebbe chiarito, e sul quale né l'Ustat né le autorità cantonali hanno mai fornito cifre precise: quanti sono i frontalieri effettivi? I dati trimestrali riguardano infatti i permessi G rilasciati ai singoli lavoratori, ma bisognerebbe definire frontalieri coloro i quali effettivamente lavorano in Ticino. Inoltre: quanti sono i dipendenti a tempo pieno? E quanti a tempo parziale? La scrematura del dato permetterebbe di valutare con maggiore chiarezza il fenomeno che tanto fa discutere la politica e la società ticinesi.

Mercato dei cambi

Euro e franco, performance "piatte"

Euro molto stabile nei confronti del franco svizzero durante l'ultima settimana, anche se proprio in chiusura - venerdì - la moneta elvetica ha recuperato 4 decimi nel cambio di riferimento, passando da 1,0724 a 1,0682. I cambi di riferimento, rilevati secondo procedure stabilite nell'ambito del Sistema Europeo di Banche Centrali (Sebc), si basano su una procedura di concertazione tra gli istituti nazionali e sono una media dei tassi di vendita e di acquisto. Riflettono, in buona sostanza, le condizioni di mercato prevalenti al momento della stessa concertazione. L'euro, durante gli ultimi giorni, si è sempre mantenuto attorno a 1,07 contro franco, un po' al di sopra della quotazione della settimana precedente (chiusa a 1,06805). Venerdì, prima del definitivo *fixing*, la moneta elvetica ha fatto segnare un lieve recupero, finendo per chiudere le contrattazioni a 1,06885. Secondo gli analisti, la partita attuale che si gioca tra le due valute è tendenzialmente piatta, anche per i continui interventi di raffreddamento della Bns.

SERIE La serie storica analizzata dall'Ustat inizia nel 2002, anno in cui i frontalieri erano 32.595

CULTURA L'area insubrica ha un ricco e vario tessuto di realtà museali che va fatto conoscere e va messo in rete

Musei insubrici in rete con una tessera unica Il progetto in un convegno

Ieri dibattito online promosso da Villa Carlotta e dai Lions per studiare l'iniziativa promozionale

Una netta volontà quella emersa ieri mattina nel convegno in rete promosso dai Lions e da Villa Carlotta a favore della Regio Insubrica, istituire una card unica che leghi i musei del territorio che fa capo alla rete transfrontaliera.

Più complicato attuarla, a parte i costi di gestione: due monete, euro e franco svizzero, e più soggetti da mettere a sistema che a loro volta rispondono a diverse catene di comando: nazionale, regionale, comunale.

Senza contare, carenza non da poco, il fatto che il Lario non abbia creato una rete di musei come invece hanno fatto ad esempio il Lecchese o il Mendrisiotto.

Eppure la volontà c'è e potrebbe addirittura portare a richiedere fondi europei Interreg previsti per dialoghi che abbiano quali soggetti partner italiani e non europei.

Nel suo saluto **Stefano Bruno Galli**, assessore all'Autonomia e Cultura della Regione Lombardia, assente per un impegno concomitante, ha dichiarato che la valorizzazione delle realtà museali insubriche è fondamentale. «si deve agli insubri e alla cultura di Golasecca il primo nucleo della comunità lombarda fatta di dedizione tenacia e spirito di sacrificio una terra di acqua dominata dai grandi laghi prealpini con un inestimabile tesoro di storia e arte custodito da una pluralità di soggetti».

Un sito tra tutti, il Monte San Giorgio, patrimonio Unesco, «il più importante sito paleontologico del Triassico, gigantesco acquario pietrificato con creature straordinarie o come il delfino Besanosaurus che ne è il simbolo e la principale attrazione».

Una card insubrica permetterebbe di mettere in rete con gioco di squadra tutte queste eccellenze e avrebbe anche lo scopo di ottimizzare la promozione e accrescere le occasioni di valorizzazione e

La facciata di Villa Carlotta a Tremezzina, museo e parco botanico tra i promotori del convegno

incrementare l'attrattività, effetti ancor più preziosi in momenti come questi in cui, Covid permettendo, occorrerà investire soprattutto sul turismo locale e di prossimità.

Ieri nel convegno online di Villa Carlotta c'erano una ottantina di iscritti attenti a cogliere i vari spinti del dibattito. **Roberto Simone**, governatore del Lions Clubs International Distretto 108 IB1 ha sottolineato come «servono nuove modalità di fruizione delle realtà preziose del territorio, una card può essere un nuovo motivo di più profonda coesione di un territorio già omogeneo per cultura lingua e tradizioni. Gli ha fatto eco **Daniele Raffa**, presidente del Lions Club Mendrisiotto: «Da noi in Ticino si è già fatto tanto, si è creata una rete tra i musei e il prosieguo naturale credo proprio sia arrivare a una card per varcare i confini nazionali. credo sia cosa buona e giusta».

Per **Maria Angela Previtera**, direttrice di Villa Carlotta, museo e giardino botanico che ha chiuso quest'anno comn un quarto di presene (50mila quasi rispetto agli oltre 200mila dello standard), «fare sistema è necessario per i musei sul territorio. e lo è prova che noi come Villa Carlotta abbiamo aderito di recente alla rete dei Musei dell'Ottocento in Lombardia. Anche la Regione è dalla nostra parte, ci dà a disposizione strumenti preziosi come i "Pic", i Piani integrati della cultura che ci spronano a trovare tante modalità per collegarsi con la Svizzera italiana. Tutto il territorio insubrico ha ottime premesse per essere ancor più attrattivo di quanto già non sia e una card condivisa tra musei e collezioni potrebbe essere ottimo incentivo per destagionalizzare il turismo e incentivare una maggiore permanenza dei visitatori».

Per **Giovanni Cappelluzzo**, dirigente della Struttura Patrimonio Culturale Materiale e Immateriale della Regione Lombardia, che riconosce ben 195 musei, la strada della card è quella giusta: «Un sistema di certificazione di qualità dei musei è essenziale per poterli mettere in rete e noi siamo interlocutori e garanti in questo e ci siamo sempre più concentrandoci su reti e sistemi tematici o territoriali. esempio virtuoso di sistema trasformato in card è quello di Garda Musei». Da parte sua **Emanuela Daffra**, direttrice dei sistema regionale dei musei lombardi, ha ricordato che in Italia in musei sono in costante crescita (nel 2018 erano 4908, nel 2011 erano 3847) ma quelli con più di 500mila visitatori l'anno sono appena l'1%. «Abbiamo una via lattea di piccoli corpi diffusi che raccontano l'identità dei territori e vanno messi in un sistema con regole comuni, una rete che può anche aiutarli a superare carenze dramatiche come quella della mancanza di personale.

Tizulu Maeda, coordinatrice della neonata Rete dei Musei d'Arte del Mendrisiotto, ha portato l'esempio virtuoso di un piccolo territorio forte di ben cinque musei diversi ma complementari che arrivano a scambiarsi esperienze e anche opere d'arte oltre a promuoversi con un solo logo e in solo sito. Impensabile sul Lario. Che potrebbe tra l'altro prendere esempio dal Piemonte: **Benedetta Baraggioli**, responsabile dei progetti culturali del Comune di Novara, ieri ha dato l'esempio concreto di una città al pari di Como con un passato industriale e poco più popolosa, che però sulla cultura investe e crede nonostante le difficoltà: la scorsa estate su 60 giorni 54 giorni hanno avuto eventi e spettacoli. Il modello della card insubrica potrebbe essere quello auspicato da Simona Ricci, direttore dell'Associazione Abbonamento Musei, circuito cui aderisce anche Villa Carlotta: il museo più grande d'Italia esteso tra Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta con convenzioni con oltre 400 strutture, 960mila visite nel 2019 e 235mila iscritti alla newsletter. Aggregare a questi numeri altre realtà della Regio Insubrica sarebbe solo un bene. Per tutti.

Lorenzo Morandotti

Campione d'Italia

Pagati i debiti dell'enclave verso il Ticino

Si chiude, dopo quasi due anni, la triste vicenda dei debiti di Campione d'Italia verso enti pubblici e aziende private svizzere. Il Comune dell'enclave ha finalmente pagato quanto doveva a 28 creditori ticinesi: tra loro anche la città di Lugano, il Cantone e la Società Navigazione Lago di Lugano. La cifra totale versata dal commissario liquidatore tuttora al lavoro in municipio è stata di 2,775 milioni di franchi svizzeri, pari a 2,48 milioni di euro. Grazie a questo pagamento, il Cantone dovrebbe ora sbloccare la piccola parte di ristorni accantonati nel 2019 (3,8 milioni di franchi) in attesa che la vicenda dei debiti si concludesse. Alla Città di Lugano, Campione d'Italia doveva gli «oneri di gestione, manutenzione e interventi all'attacco del depuratore di Bioggio», per un importo pari a 786mila euro (una prima tranche, di pari importo, era stata già pagata dal commissario prefettizio Giorgio Zanzi, rimasto in carica sino all'elezione del nuovo sindaco, Roberto Canesi, avvenuta a settembre). Al Cantone è stato invece saldato uno scoperto di 553mila euro. Tra gli enti pubblici che si sono visti riconoscere le proprie spettanze, come detto, c'era anche la Navigazione, cui sono andati 215mila euro. I crediti verso enti e imprese ticinesi sono stati pagati 100% e non in parte, come in un primo momento era stato previsto. Questo perché con il decreto semplificazione, il Parlamento ha stabilito che le percentuali ridotte (50 o 60) «non si applicano nei confronti di enti e imprese aventi sede legali in Paesi non appartenenti all'Unione Europea», come appunto la Svizzera.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

PRIMO PIANO

Lo studio di Bankitalia

ROMA - Le incertezze per la seconda ondata di Covid, i timori di vedere annullati i ricavi e attingere alla liquidità per fronteggiare spese impreviste, stanno spingendo al massimo i risparmi di imprese e famiglie italiane, deprimendo ulteriormente i consumi. Anche per questo investire nella sanità pubblica potrebbe servire a invertire questa tendenza di accumulare risorse. È quanto afferma uno studio del ricercatore della Banca d'Italia Valerio Ercolani (ma le posizioni non riflettono necessariamente quelle dell'istituto centrale) che esplora i legami fra una sanità pubblica e il risparmio precauzionale.

In arrivo il report Iss Tre Regioni a rischio

L'ITALIA IN ZONE *Nel mirino ci sono Campania, Veneto e Toscana*

ROMA - La «red list» incombe sulle regioni. Campania, Veneto e Toscana rischiano di abbandonare la zona gialla e l'Alto Adige in anticipo diventa già «zona rossa». Il report dell'Istituto Superiore di Sanità è in arrivo nelle prossime ore, con il termometro dei dati che potrebbe allargare la stretta anti-contagio nel Paese. E il governatore Toti si sfila dalla possibile lista dei peggiori, annunciando: «I nuovi dati ci confermano zona gialla». A puntare il dito sono invece alcuni sindaci: per quello di Napoli, Luigi De Magistris, «proclamare la Campania zona rossa è una decisione purtroppo inevitabile, anzi è una decisione tardiva». Per quello palermitano, Leoluca Orlando, «si va verso una strage annunciata», ma il commissario per l'emergenza Covid nella città, Renato Costa, assicura: «La situazione dei posti letto a Palermo è impegnativa, ma la affrontiamo in modo adeguato». In Toscana, invece, già si lavora ad un piano per far fronte all'aumento di positivi nelle Rsa. In tutto il Paese i numeri sono in calo, con 32.616 i nuovi casi di contagio e 331 vittime nelle ultime 24 ore (rispettivamente 7.195 e 94 in meno rispetto agli aumenti del bollettino precedente) ma anche meno tamponi (191 mila): l'incidenza dei positivi sui tamponi rimane del 17%. Resta da sbrogliare la matassa dei dati. Al lavoro sulle cifre e sui 21 parametri che stabiliscono le tre aree di rischio ci sono il governo, la cabina di regia sul Covid e lo stesso Cts. Il «verdetto», con il consueto rapporto settimanale dell'Istituto Superiore di Sanità, slitta rispetto ai tempi annunciati. Nella fase di validazione dei dati da parte delle stesse regioni, per la quale è prevista una tempistica massima di 24 ore, alcune hanno chiesto più tempo e l'incontro della Cabina di regia ci sarà soltanto nelle prossime ore. L'Esecutivo, che vuole evitare problemi, sembra aver concesso la richiesta di proroga per dare modo ai territori di far arrivare tutti i dati necessari, per poi decidere le nuove misure. «C'è un rapporto serio tra le Istituzioni e sarebbe un reato grave dare dei dati falsi», chiarisce il ministro della Salute, Roberto Speranza, che torna sull'argomento delle restrizioni: «Il Dpcm che abbiamo approvato da cui derivano le ordinanze che io firmo è stato condiviso da tutto il Governo» e «non penso che sia un lavoro sporco firmare un'ordinanza che impone delle restrizioni, credo che sia un lavoro nobilissimo». Ma c'è chi al contrario gioca d'anticipo. «Il Report 25 arrivato dal Ministero e dall'Istituto Superiore di Sanità conferma totalmente i dati del Report 24, su cui sono state fatte le valutazioni relative alla zona gialla della nostra Regione», annuncia il presidente della Liguria Giovanni Toti, spiegando che «tutti gli indicatori (nessuno escluso) sono considerati di qualità e 3 sopra il 90% (cioè di grande accuratezza). Per quanto riguarda l'Rt, i due valori medi di riferimento si confermano: sintomi 1,37; medio 1,48». In tutto il Paese i posti occupati in terapia intensiva hanno raggiunto quota 2.749 (+115) mentre sono 26.440 i malati ricoverati con sintomi (+1.331) negli ospedali. Secondo il trend, Campania, Toscana e Veneto - finora zone gialle - potrebbero retrocedere verso la valutazione di rischio arancione o persino rosso.

SOLIDARIETÀ BIPARTISAN

Zaia ancora minacciato

VENEZIA - Non è la prima volta, e probabilmente non sarà l'ultima, ma la minaccia giunta via mail due mesi fa al presidente del Veneto Luca Zaia stavolta è stata esplicita. «Sei solo e sarpre un Asino, vorrei spararti in bocca. Firmato ps», dal messaggio che è stato recapitato all'indirizzo ufficiale della presidenza regionale, per il quale è stata presentata ufficialmente una querela per minacce e diffamazione alla Polizia delle Comunicazioni. La mail risale allo scorso 21 settembre, e come in precedenti occasioni, Zaia ha attivato l'Avvocatura regionale. Gli insulti non sono i primi, e come in passato hanno tutti utilizzato il veicolo di internet, via mail oppure con messaggi incautamente violenti pubblicati sui social network. A Zaia sono giunte ieri attestazioni di solidarietà di carattere bipartisan. «Gli autori di queste vili minacce siano al più presto identificati e bloccati. In un momento come questo è particolarmente necessaria la massima cooperazione e il rispetto per l'impegno di tutti coloro che sono impegnati in attività di Governo», ha dichiarato l'on. Alessia Rotta del Pd. «La violenza e gli stupidi in non hanno ragione di esistere nella società civile», ha scritto il presidente leghista della Lombardia Attilio Fontana.

Il primo weekend di divieti

LE REAZIONI *Pranzi al mare e assembramenti nelle aree «gialle»*

LA SCELTA

L'Alto Adige si proclama in anticipo «zona rossa»

BOLZANO - L'Alto Adige, secondo la classificazione nazionale ancora «gialla», gioca d'anticipo e fa scattare addirittura il «rosso» per l'intera Provincia autonoma, aggiungendosi così alle regioni del nord est che sono già in lockdown. «L'andamento epidemiologico, con i numeri in costante salita, e il crescente numero di Comuni zona rossa lo impongono. È inutile ormai applicare due provvedimenti diversi», spiega il governatore Arno Kompatscher. L'ordinanza è entrata in vigore a mezzanotte. In Alto Adige oggi riprendono le scuole, dopo la settimana di ferie d'autunno, ma in presenza solo per le elementari e il primo anno di scuole medie. In tutto l'Alto Adige chiudono le attività commerciali, tranne quelle di primaria importanza. Spostamenti concessi solo per motivi di lavoro o di salute oppure per urgenze inderogabili. E, probabilmente, torneranno anche le limitazioni per le attività motorie che dovranno essere svolte nelle vicinanze della propria abitazione. La «via alla tedesina», che si basa su una legge provinciale varata lo scorso maggio, è stata a volte contestata questa primavera, quando Bolzano anticipò la fase 2 rispetto al resto dell'Italia. Ora però la Provincia autonoma sfrutta le sue competenze nella lotta al virus. I dati non consentono altro, come ribadisce Kompatscher. I laboratori nelle ultime 24 ore hanno effettuato 2.998 tamponi, registrando 781 nuovi casi positivi. Nelle strutture ospedaliere pubbliche e private sono ricoverati 398 pazienti Covid, altre 39 in terapia intensiva, mentre sono 4 i decessi. Sono 8.032 le persone in isolamento domiciliare. Si tratta di numeri rilevanti in un territorio con appena 520.000 abitanti.

Arno Kompatscher (AGEA)

ROMA - A Palermo assembramenti e file ai mercatini di avventori anche senza mascherina. A Napoli un'altra giornata di folla sul lungomare con tavolini pieni e persino qualche bagnante. Tutto chiuso invece a Torino con i runner padroni delle vie del centro. Va in scena la prima domenica con l'Italia divisa in tre fasce e chiude un week-end che, a dispetto di numeri del contagio sempre più preoccupanti su tutto il territorio nazionale, ha visto in tante città le strade dello shopping e della movida prese d'assalto come in un sabato normale pri-ma della pandemia. E accaduto a Roma, Bologna, Firenze, dove il sindaco Dario Nardella avverte i concittadini: «il menefreghismo è il più grande alleato della pandemia». Quasi deserte, invece, le autostrade. La fotografia del mancato rispetto delle regole la danno invece i dati del Viminale: quasi un migliaio le persone multate in tutta Italia, numero più che raddoppiato in due giorni. I controlli eseguiti sul territorio nazionale hanno sfiorato quota 70 mila. E se 944 persone sono state sanzionate, altre 110 sono state denunciate per aver violato da positive l'obbligo di quarantena. Sanzionati anche 139 titolari di esercizi commerciali, su 11.654 controllati, mentre per 52 locali è scattata la chiusura. Folla nelle vie del passeggio a Palermo e nei mercati, a cominciare dallo storico Ballarò, dove si sono formate file senza rispetto delle norme sul distanziamento, persino davanti ai banchi dei venditori del tradizionale cibo da strada, come è accaduto anche in altre aree della città. A Napoli si è ripetuto lo stesso copione di sabato: in tanti, sia pure con mascherina, hanno affollato il lungomare, anche per prendere il sole, approfittando del bel tempo. Chiederlo «non è la soluzione» ha ribadito il sindaco Luigi De Magistris, che con gli ospedali sotto assedio invoca la zona rossa, sia pure giudicandola una sconfitta. Un altro sindaco, quello di Firenze, fa appello ai cittadini. «Abbiamo avuto nella provincia di Firenze 1500 nuove persone contagiate dal covid. Ma a giudicare dalla folla nelle piazze c'è ancora qualcuno che sottovaluta questa terribile pandemia. Se teniamo alla salute di tutti, dobbiamo essere più attenti». Scene simili a quelle di Firenze si sono viste sabato a Bologna - con folla anche oltre l'orario di chiusura alle 18 di bar e locali - e a Roma con le vie dello shopping e le piazze di Trastevere prese d'assalto e tanta gente al mare sul litorale.

L'APPELLO

Il Piemonte chiede personale alle Ong

TORINO - I posti letto, e soprattutto il personale, si stanno esaurendo negli ospedali del Piemonte, la regione più colpita dalla pandemia dopo la Lombardia. Nella prima domenica da zona rossa, tra i runner di corsa e qualche assembramento tra le bancarelle dei mercatini nel centro di Torino, i nuovi contagi segnano una lieve flessione e scendono sotto i 4 mila, ma la pressione sugli ospedali non si attenua. «Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti», è l'appello che il presidente della Commissione Sanità del Consiglio regionale, Alessandro Stecco, rivolge alle Ong, mentre esplode la polemica per la circolare che invita le Asl ad assumere, in mancanza di infermieri, medici cui far svolgere attività infermieristiche. Se l'incremento dei ricoverati in terapia intensiva, venti in più rispetto a sabato per un totale di 304 pazienti, è stabile, a preoccupare è l'aumento a tre cifre dei ricoveri negli altri reparti. Nell'ultimo giorno sono stati 245, che portano il totale a 4.367. «Il personale sanitario, nonostante i bandi e le assunzioni già avvenute nella fase Uno, non è in grado di fronteggiare un tale aumento di ricoveri - sostiene Stecco -. Uomini e donne che ogni giorno danno il massimo senza la possibilità di ricevere in piazza, senza la possibilità di riposarsi nonostante il super lavoro di questi mesi, e che tra di loro stanno nuovamente contando casi di positività al virus». Diventa quindi impossibile, da un lato, aprire nuovi reparti Covid e, dall'altro, gestire i reparti necessari al mantenimento di percorsi clinico-assistenziali per le altre patologie. Dura la risposta delle Ong: «Noi ci siamo già, lavoriamo fin da marzo, sia negli ospedali che sul territorio...».

Gli ospedali in tilt

SCOPPIA IL CASO *I medici chiedono un lockdown totale*

ROMA - Crisi degli ospedali. A Napoli pronto soccorso in trincea, con il 118 allo stremo, code senza fine e richiamo alla guardia medica di entrare in campo. A Monza una delle province più colpite della Lombardia dalla seconda ondata di epidemia risulta oltre il 70% dei posti occupati. Si liberano piccoli spazi, quelli rimasti, per far posto ai letti ma da questa nuova frontiera Covid si alza anche l'appello per avere rinforzi di personale dall'estero. Stesso appello che arriva anche dal Piemonte: «Le Ong diritto no qui il personale». In Puglia la sanità «è al collasso». Anche in Toscana a Pisa ospedali pieni. È così da nord a sud dell'Italia con i pronto soccorso intasati e reparti sempre più in crisi. Una situazione che si annuncia sempre più drammatica e di fronte alla quale il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici (Fnomceo), Filippo Anelli, chiede un «lockdown totale, in tutto il Paese» alla luce dei dati, soprattutto quelli sui ricoveri in ospedale e nelle terapie intensive. «Considerando i dati di questa settimana come andamento-tipo e se li proiettiamo senza prevedere ulteriori incrementi, la situazione fra un mese sarà drammatica e quindi bisogna ricorrere subito ad una chiusura totale. O blocchiamo il virus o sarà lui a bloccarci perché i segnali ci dicono che il sistema non tiene ed anche le regioni ora gialle presto si troveranno nelle stesse condizioni delle aree più colpite», dice Anelli all'ANSA. E sottolinea: «Con la media attuale, in un mese arriveremmo ad ulteriori 10mila decessi». Solo un lockdown, ha detto il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, «può impedire alla gente di uscire». I pronto soccorso e l'emergenza «sono in crisi perché alla catena manca la medicina territoriale. Oggi ci sono a Napoli 12 medici in servizio al 118 e 40 nella guardia medica. Che stanno facendo? Avevo chiesto di incorporarli anche solo per organizzare le visite a domicilio dei codici bianchi, ma dicono che il loro contratto non lo prevede», dice Giuseppe Galano, responsabile del 118 a Napoli e coordinatore della rete regionale di emergenza. Dietro alla pressione su pronto soccorso, reparti di medicina interna e personale sanitario c'è un «oggettivo incremento» dei casi. «La situazione è pesante per chi è in prima linea. Una pesantezza oggettiva di una struttura che ancora sta reggendo come operatività ma che teme di non farcela», dice il virologo all'Università di Milano, Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute e direttore Sanitario dell'Irccs Galeazzi di Milano, Fabrizio Pregliasco, interpellato sul caos ospedali con lunghe code dinanzi ai pronto soccorso e reparti verso la saturazione. «Poi c'è anche la componente panico che va a peggiorare le cose», afferma Pregliasco.

Ambulanze e automobili in coda all'ospedale Cotugno di Napoli (ANSA)

Calabria, è già gaffe per il commissario

CATANZARO - Chi pensava che l'allontanamento del generale Saverio Cotticelli e la nomina di Giuseppe Zuccatelli a nuovo Commissario ad acta per il piano di rientro sarebbero serviti a rasserenare il clima nella sanità della Calabria, sempre più nella bufera, si è sbagliato di grosso. L'indicazione di Zuccatelli, 76 anni romagnolo, vicino al ministro della Salute, Roberto Speranza, ed attuale Commissario dell'Azienda ospedaliera e del Policlinico universitario di Catanzaro, oltre che per un periodo dell'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza, è stata accolta con un coro di pesanti critiche dal centrodestra calabrese e nazionale. Zuccatelli, tra l'altro, sta trascorrendo gli ultimi giorni di quarantena dopo essere stato trovato positivo al Coronavirus. Tra i primi ad intervenire per criticare la nomina di Zuccatelli Matteo Salvini. «Prima un commissario alla Sanità - ha detto il leader della Lega - che non sapeva di doversi occupare di emergenza Covid. Ora un sostituto premiato per la militanza a sinistra. Governo di incapaci e pericolosi. Conte non vuole bene alla Calabria». A scatenare la bufera, un'intervista televisiva di qualche mese fa in cui Zuccatelli affermò testualmente che «le mascherine non servono ad un c... Quella che serve, in realtà è la distanza. Per trasmetterti il virus io, che sono positivo, devo baciarti standoti 15 minuti con la lingua in bocca. Altrimenti, stai tranquillo, il virus non lo becchi». Affermazioni sulle quali Zuccatelli è tornato ieri, rettificando sostanzialmente il tiro. «Le mascherine - ha detto Zuccatelli - sono parte della fondamentale strategia di contrasto al Covid 19».

Il M5s vuole aumentare i ristori

LA PROPOSTA *Il viceministro dell'Economia Castelli lavora all'ampliamento*

ROMA - Oltre quattro miliardi di euro stanno arrivando nei prossimi giorni alle attività chiuse per il lockdown ma nella maggioranza di governo il M5s sta pensando anche a una forma di aiuto per chi non ha dovuto chiudere per effetto del Dpcm, subendo comunque un forte calo del fatturato. La vice ministro dell'economia Laura Castelli che sta lavorando al provvedimento, rileva come «aver scelto di differenziare aperture e chiusure, di non chiudere tutto, ci deve far pensare anche a soluzioni nuove». E i deputati del Movimento 5 Stelle in Commissione Bilancio alla Camera sono sulla stessa linea: «Ci sono numerose categorie che stanno subendo questa seconda ondata della pandemia ma che resistono con sacrifici enormi. È fondamentale rilevare i dati e prendere le misure adeguate in base alle necessità».

C'è comunque un nodo risorse che rischiano di non bastare impenendo uno scostamento di bilancio. Per la Castelli non c'è bisogno al momento di toccare la Manovra: «L'abbiamo scritta con l'occhio che guardava a una necessità di risorse. Per questo esiste già la parte di quattro miliardi di euro del Fondo emergenza Covid e se ci sarà bisogno di altre misure provvederemo, ma mi auguro di no» spiega a Radio24. Una possibile estensione ad altre regioni delle zone rosse (ieri è stato il turno dell'alto Adige) allargherebbe però la platea dei beneficiari. E addirittura il sindaco di Napoli De Magistris si chiede «non ci resta, forse a questo punto, che attendere la zona rossa con immediati ristori per chi rimane senza soldi».

La misura per chi rimane aperto, oggetto di simulazioni in queste ore anche con l'Agenzia delle Entrate, potrebbe entrare in un terzo provvedimento ristori o in sede di conversione del decreto ristori bis. Il meccanismo vedrebbe un ristoro parametrato in base al calo del fatturato ma in un periodo più esteso, visto che nel terzo trimestre c'è stato comunque un rimbalzo del pil che ha interessato molte, anche se non tutte, le categorie. In questo modo, si ragiona, si cercherebbe di concentrare le risorse disponibili a favore delle attività più colpite ma anche per questo la misura ha bisogno di una messa a punto. Viene poi confermata la lotteria degli scontrini a gennaio ma varrà solo per i pagamenti digitali. Secondo fonti di governo la scelta di far partecipare alla lotteria solo le spese effettuate con carte o sistemi digitali, è legata alla spinta all'uso dei pagamenti elettronici che si vuole dare anche attraverso il meccanismo del cashback che dovrebbe prendere il via il primo dicembre e che premierà i pagamenti cashless.

Intanto a partire dalla prossima settimana arriveranno i bonifici del primo decreto, pari a quasi 1 miliardo per oltre 211mila imprese. Ed entro due settimane i 2,8 miliardi di euro del decreto bis che estende anche i contributi a fondi perduto ad altre tipologie di attività. Ma tuttavia ci sono categorie che lamentano di essere state tenute fuori nella revisione dei codici Ateco. Ultimi a protestare sono state le associazioni degli Agenti di Commercio, dei Consulenti finanziari, degli Agenti in Attività Finanziaria, dei Collaboratori di AAF e SMC e delle Aziende Mandanti.

I ristoranti sono tra i più colpiti dalla crisi provocata dalle chiusure (ANSA)

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Terapia intensiva: 650 posti occupati su 1500

«I ricoverati in terapia intensiva sono 650. Quindi sono tanti e facciamo fatica a reperire posti letto di terapia intensiva in tutta la Lombardia». Lo ha detto il coordinatore dell'Unità di crisi per le terapie intensive della Regione Lombardia, Antonio Pesenti. «A fine marzo - ha spiegato - avevamo 1400-1500 malati in terapia intensiva, quindi c'è ancora spazio. Per fare spazio bisogna intervenire sulla cura delle altre patologie. La cosa più necessaria fra ospedali, tra strutture sanitarie e fra cittadini è la solidarietà. Solidarietà sul lavoro, sulle restrizioni e nelle limitazioni della vita di ciascuno». Per Pesenti, «le misure più restrittive sono semplici da pensare. Ci sono altre cose che si possono fare non volendo fare semplici lockdown. Sono cose rivolte a quelle categorie economicamente e socialmente più fragili, che quindi non possono isolarsi e non possono non trasmettere il virus ai familiari e alle persone che frequentano». Inoltre «Le cure non sono sostanzialmente cambiate. Abbiamo qualche informazione in più ma in realtà a parte poche cose come l'anticoagulazione, gli antipiretici e qualche antinfiammatorio, la cura non c'è. Quindi possiamo solo cercare di tenere il più possibile in buone condizioni i pazienti, cercando che si complichino il meno possibile».

Varese soffre, sanitari in Fiera

IL CASO *La replica: «Aiuto alle terapie intensive anche della città». Oggi si apre il modulo*

VARESE - La notizia è che arrivano oggi i primi pazienti nel modulo dell'ospedale in Fiera, coordinato da Varese. La domanda però che molti cittadini si fanno e che sta "montando" è la seguente: Varese si può privare di un capitale professionale così importante, nel momento storico in cui si stabilisce il triste primato di essere come la Bergamo della Fase uno, cioè al vertice di tutti i parametri della pandemia? Varese - e il suo territorio - si può permettere di perdere una trentina tra medici e infermieri per intere settimane mentre si arranca per assumere nuovo personale e quindi per riuscire ad aprire nuovi posti letto? Preoccupazioni e domande della gente comune che rimbalzano in Regione e che raccontano dei timori dei cittadini e, vogliamo credere, dei dubbi su alcune scelte fatte da parte di chi è deputato a prendere decisioni cruciali sulla gestione della nostra salute in questa fase complicata.

Campanilismo o dubbi leciti?

Il rischio è che si cada nel campanilismo: ma ci saranno anche pazienti "nostri" in questi 14 posti di terapia intensiva coordinati da Varese (con l'apporto di Legnano e in parte di Busto?). La risposta è sì. Verranno trasportati dagli ospedali della provincia alcuni pazienti. «Alleggeriremo la situazione anche delle terapie intensive di Varese, proprio perché Varese è sotto tiro, da parte del virus, avere l'ospedale in Fiera è importante, lo è per tutti». Così Paolo Severgnini, il capo della task force varesina in Fiera. Da una settimana circa, sono all'opera 8 medici in totale e 18 infermieri più un coordinatore infermieristico. L'ospedale in Fiera è sotto la gestione del Policlinico. La scelta di dove inviare i pazienti più gravi in Lombardia ha inoltre una "centrale operativa Covid" che dà indicazioni. In sostanza non è che ogni "modulo" gestisce solo i pazienti che provengono dal proprio territorio. Gli esperti di organizzazione sanitaria ricordano che bisogna avere una visione più ampia di quella del singolo ospedale o della singola Asst. Quella di Varese, la Sette Laghi, sta assumendo in tutti i modi possibili (mancano soprattutto infermieri). Il tutto mentre la situazione a Varese e nella provincia peggiora di giorno in giorno come incidenza di casi positivi ma soprattutto come numero di pazienti ricoverati: a Varese ma anche in altri ospedali dell'Asst Sette Laghi (Angera, Luino e dai ieri anche Tradate, dove in totale potranno essere accolti 32 pazienti Covid, grazie a spostamenti ed accorpamenti di reparti e con l'aiuto della Maugeri di Tradate che accoglierà pazienti non positivi provenienti dal Galmarini). Intanto è arrivato all'incirca a quota 500 il numero dei pazienti Covid ricoverati nei tre ospedali dell'Asst Sette Laghi con spazi dedicati ai positivi.

Il gruppo ha collaborato con i moduli già avviati, si è "presa la mano" su un luogo e con apparecchiature che in pratica non erano mai stati utilizzati.

«Siamo sotto tiro»

«Ho bisogno di sapere che basta uno sguardo, con i "miei" e ci intendiamo. Sono un clinico, il mio compito è curare le persone, tutte». A prescindere dalla provenienza. «Proprio perché Varese è sotto tiro, credo che serva una struttura come quella della Fiera, così come è utile per molti altri pazienti provenienti da altre province», spiega il professor Severgnini, un curriculum che parla da solo (è a capo di Anestesia Rianimazione Cardiologica all'Asst Sette Laghi, direttore della Scuola di specializzazione in Anestesia Rianimazione Terapia Intensiva e Terapia del dolore dell'università dell'Insubria e che dal 2006 è esperto civile per la Nato per a difesa chimica, biologica radioattiva e nucleare). Il professor Severgnini, si divide tra Milano e a Varese in questi giorni. Da anni collabora con il professor Nino Stocchetti, a capo della Rianimazione del Policlinico Milano Fiera. Il gruppo di lavoro in Fiera, al di là delle provenienze professionali attuali, è dunque ben affiatato.

Barbara Zanetti

ASST VALLE OLONA

«Nessun asintomatico in ospedale»

BUSTO ARSIZIO - Il presidente del Duc bustese, Matteo Sabba, dichiara di avere «una parente positiva e asintomatica, ricoverata in un ospedale della zona dove viene trattenuta anche se sta bene e continua a chiedere di tornare a casa». *Prealpina* racconta la notizia senza precisare, per ragioni di privacy, l'ospedale di riferimento. Visto che Sabba è ben noto in questa città, a Busto si inizia a pensare che si tratti di quello bustese, cosa non vera.

Subito la direzione dell'Asst Valle Olona precisa che «non esiste soggetto asintomatico e positivo al Covid ricoverato negli ospedali aziendali». Il dg Eugenio Porfido aggiunge: «I professionisti dell'azienda e dell'intero sistema sanitario stanno fornendo il massimo impegno al riemergere della pandemia e ogni posto letto è utilizzato con la massima appropriatezza per dare risposta ai pazienti bisognosi di cure». Ergo: non si occupano letti se non serve, anche perché le richieste aumentano sempre di più. Porfido parla di "fake news", ma di fatto Sabba non faceva riferimento a ospedali dell'Asst Valle Olona. Si spera che quel che vale sotto la direzione di Porfido valga anche altrove.

CAMICI BIANCHI ECCELLENTI

Pensionati riassunti tornano in prima linea

VARESE - Uno è Guido Bonoldi, il presidente del Molina, medico e primario in pensione, grande esperto di pazienti anziani, che ha lavorato a lungo in ospedale a Varese e anche a Busto. L'altro è Mario Diurni, un chirurgo che ha sempre lavorato al Circolo dal '74 e che negli ultimi anni ha avviato il Dama, il servizio "taglia code" per i pazienti disabili. Entrambi (e non sono i soli), torneranno in servizio oggi per dare un aiuto importante e portare la loro esperienza in questo momento di estrema difficoltà degli ospedali varesini. Bonoldi (foto) torna, su espressa chiamata del responsabile dell'hub Covid Francesco Dentali, a lavorare nell'area del terzo piano, nella parte di Pneumologia, a stretto contatto con i pazienti positivi. Diurni (foto in basso) andrà invece a Cittiglio, e anche se non sarà direttamente a contatto con i pazienti Covid, nulla toglie all'impegno del medico. «Compio 72 anni a settembre, do quello che posso così come ho fatto nella prima fase della pandemia, lavorando per parecchi mesi, fino al 22 settembre», racconta Mario Diurni. Guido Bonoldi è invece a capo della Fondazione Molina che nella prima fase della pandemia è stata simbolo della tragedia nelle Rsa. All'epoca il suo impegno ospedaliero aveva sollevato qualche critica a fronte della situazione difficile del Molina, non teme che si replichi ora?

«Al Molina ricopro il ruolo di presidente e svolgo la mia carica in modo totalmente volontario, fare anche il medico in corsia, diciamo così, non credo sia opportuno e lo dico senza fare mai mancare comunque, se necessario, il mio apporto. All'ospedale spero di portare un po' della mia esperienza e di essere utile alla causa». Lo "stipendio" è di 60 euro lorde l'ora. Un contratto da co.co.co per medici di lungo corso che, anche per età anagrafica, potrebbero stare tranquilli a casa, proteggendosi dal virus. «La paura di contagiarsi devono averla tutti, e invece vedo molta leggerezza tra la popolazione. In ospedale abbiamo tutti dispositivi e le precauzioni del caso», racconta Bonoldi. Per entrambi, così come per i colleghi che hanno rimesso il camice bianco e sono tornati al lavoro negli ospedali dell'Asst Sette Laghi, in estrema difficoltà sul fronte del personale.

B.Z.

Altri 620 casi ma la crescita settimanale s'arresta

VARESOTTO *Piccolo segnale confortante però Busto (92) e Cassano (20) restano città critiche*

Il contagio nelle città	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO ARSIZIO	+ 92	2.181
VARESE	+ 34	1.750
GALLARATE	+ 38	1.415
SARONNO	+ 24	1.229
CARONNO P.	+ 16	582
MALNATE	+ 8	552
CASSANO M.	+ 20	526
TRADATE	+15	499
SAMARATE	+ 14	446
SOMMA L.	+ 11	428

Confronto settimane	2 nov. 8 nov.	26 ott. 1 nov.
DOMENICA	620	1.238
SABATO	1.222	1.202
VENERDÌ	1.124	804
GIOVEDÌ	973	920
MERCOLEDÌ	607	1.902
MARTEDÌ	1.192	263
LUNEDÌ	486	105
TOTALE CASI	6.224	6.434

VARESE - Non sono certamente ancora numeri "buoni" quelli del contagio in provincia di Varese. Anche ieri 620 casi (contro però i 1.222 di sabato), in un contesto regionale che ne ha registrati 6.318 (erano stati 11.489), a fronte di un deciso calo dei tamponi calati a quota 38.188 (rispetto ai 46.099 precedenti).

Eppure ci sono alcuni aspetti statistici che fanno accendere una fiammella di speranza sugli effetti del contenimento dell'epidemia dopo la progressiva introduzione delle restrizioni. Intanto c'è un dato lombardo da considerare, ed è quello dell'incidenza percentuale dei positivi rispetto ai test effettuati, scesa in ventiquattro ore dal 24,92% al 16,54%. A livello territoriale, invece, conta la cifra complessiva degli infetti in una settimana, quindi in un arco temporale che dovrebbe limare il margine di errore frutto dei ritardi nelle analisi (che si accentua nei week end) e nelle comunicazioni: ebbene, in sette giorni ci sono stati 210 positivi in meno, quindi si può affermare che perlomeno la linea di crescita finora esponenziale del virus si è fermata, nell'attesa che il lockdown più deciso in vigore da venerdì faccia presto sentire i suoi effetti.

Dal punto di vista delle singole città, invece, quelle messe peggio - anche in proporzione al numero di residenti - restano Busto Arsizio (con 92 positivi in un giorno) e Cassano Magnago (20), ma neppure Gallarate (38) è andata bene. Inoltre pesa anche il numero di decessi: sono stati 12 in un giorno nel solo Varesotto, mentre in regione sono stati 117 con altri 40 ricoverati in terapia intensiva e 412 nei reparti.

Marco Linari

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Meno parole, più bonifici: Rasizza punge Gadda

Botta e risposta social tra Rosario Rasizza amministratore delegato di Openjobmetis e l'onorevole Maria Chiara Gadda. Argomento una comunicazione riguardo l'attivazione del bonus acquisti per gli agroalimentari made in Italy per la filiera della ristorazione, fatta dalla capogruppo di Italia Viva in commissione Agricoltura alla Camera. «Con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto attuativo - l'annuncio di Gadda - si potrà dare una risposta concreta ai ristoratori e allo stesso tempo sostenere le nostre filiere agricole, della pesca e agroalimentari di eccellenza. Si tratta di un fondo da 600 milioni di euro per l'anno 2020, e verrà riconosciuto un importo minimo di 1.000 euro e un massimo di 10.000 euro per gli acquisti comprovati, effettuati dopo il 14 agosto 2020. Si potrà utilizzare per l'acquisto di prodotti delle filiere agricole e alimentari, vitivinicole, dop e igp, prodotti della pesca e dell'acquacoltura, prodotti del territorio il concessionario sarà Poste Italiane che raccoglierà su piattaforma le domande ed erogherà il contributo, previa verifica delle domande da parte del Mipaaf. Si tratterà di una procedura snella, e si sono evitate modalità penalizzanti come quella del click day».

Botta e risposta Twitter sul bonus per la filiera per la ristorazione

Le parole della deputata di Fagnano Olona hanno originato la sollecitazione via Twitter dell'imprenditore: *«Vuole distinguersi dagli altri? Chieda iban alle filiere in difficoltà e mandi bonifico. Il resto sono solo parole, ma quella è una canzone»*.
A stretto giro social la replica dell'onorevole: *«Non darei per scontato che lo non l'abbia fatto, ma sono cose su cui non si mettono manifesti. Sicuramente però il mio impegno è fare il parlamentare, migliorare i testi, informare se esistono possibilità. E mi pare che sui temi di cui mi occupo, si veda anche qualche risultato»*.
Poco soddisfatto di una risposta generica, il pragmatico Rosario Rasizza ha ricinguettato affondando il colpo: *«Noi imprenditori siamo abituati a far sì che le cose accadano. Fare il parlamentare vuol dire far arrivare i soldi. Punto»*.

Andrea Anzani

Se non usi l'app resti senza cena

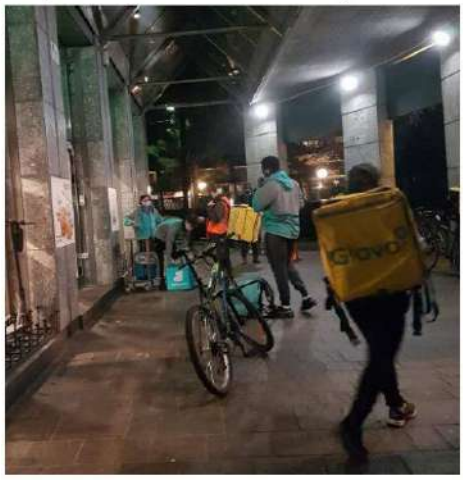
CIBO E ASPORTO *Mille proposte ma occorre sapersi orientare. Non è da tutti*

VARESE - Primi giorni di lockdown a Varese, primi problemi di tutti i giorni da risolvere il più presto possibile. A partire dal pranzo e dalla cena. Dal famoso asporto, cioè cibi che non si possono consumare dove vengono cucinati.
Bar e ristoranti sono tra i settori che hanno subito il colpo maggiore. Non tutti hanno deciso di restare aperti: c'è chi ha chiuso perché troppi i costi, scarsi i guadagni e molti rischi sanitari; altri hanno provato a resistere e puntano sulle consegne a domicilio, oppure sull'asporto di cibi da parte degli stessi consumatori che si presentano e si portano a casa il sacchetto. Un mondo nuovo, per tanti, abituati a cucinarsi i propri piatti oppure pronti ad andare al ristorante per gustare, a tavola, qualche prelibatezza. Ora no, le regole sono drasticamente cambiate con il lockdown.
Questa sera? Proviamo a farci portare a casa una pizza, oppure un piatto di pasta. Dunque? La Rete arriva in soccorso. Sempre che si abbia confidenza con questo mondo virtuale. Quali siano i migliori servizi cibo a domicilio è un interrogativo che tanti si pongono. Soprattutto per coloro che non fanno uso di questi sistemi abitualmente, ma soltanto in occasione di situazioni eccezionali come questa, non è una cosa da niente.

> «Non capisco, ci rinuncio Esco con una bella certificazione per ritirare una pizza»

Ci sono tante app, ci sono diversi ristoranti, difficile orientarsi. Occorre intanto scaricare l'app, scegliere da chi ci si fa portare il cibo. Poi fare clic sul ristorante o la pizzeria preferiti, scorrere i piatti disponibili. Una selezione di manicaretti. La scelta, l'indirizzo, l'orario. E intanto il tempo passa.
In una pasticceria si possono scegliere i prodotti, ma te li portano a casa solo se spendi un minimo di 12 euro di spesa. Chiudiamo il cellulare, rinunciamo alle app e con una bella autocertificazione ci andiamo a ritirare il cibo da asporto. Ma dove? Come facciamo a sapere quali ristoranti o kebabbari fanno l'asporto? E, soprattutto, quali esercizi sono aperti?
Giro di telefonate in città. Facciamo un ordine per le 20, due pizze. Arriviamo nel locale: le pizze ci sono, ma il locale non è pronto, si nota un certo disorientamento. Non c'è un sacchetto abbastanza grande per contenere il cibo, ci si dimentica di forchette di plastica e tovaglioli, problemi nel dare il resto. Tutto sommato, però, ci è andata bene, nonostante qualche disagio. Ma non è finita qui. Nella molteplicità di scelte e orientamenti di bar e ristoranti, c'è chi fa asporto solo di cibi confezionati. E il caso di un bar: per fare colazione, nessun caffè o cappuccino da asporto. Solo brioche insacchettata, bibite, acqua. Che fatica. Nei prossimi giorni, tutto dovrebbe essere più facile. O, almeno, si spera.

Andrea Giacometti



SUPERLAVORO DEI RIDER

L'hamburger in cima alla lista

(e.p.) - Nate negli ultimi anni ed esplose letteralmente in tempo di prima e seconda pandemia, le App da cellulare per ordinare cibo a domicilio stanno diventando un'abitudine per molti. Dall'ufficio in settimana o nella pausa pranzo in smartworking, dal divano di casa la domenica quando non si ha voglia di cucinare, o per rifornire i sapori dei ristoranti preferiti attivi solo per asporto e consegne. Sono tante le motivazioni e si evolvono con grande rapidità, con richieste ora in netto aumento. L'azienda tutta varesina "Mi piace", che ha rider in auto, sta macinando chilometri. I dati si analizzano mese per mese ma già ora si nota il «raddoppio nella prima settimana di novembre rispetto a quella di ottobre», sottolinea il Ceo 31enne Rudy De Brasi.
Fra gli altri attori c'è Deliveroo, con 41 locali affiliati a Varese, 49 a Busto Arsizio, 24 a Saronno e 19 a Gallarate, in crescita in questi giorni (150 i Comuni italiani coperti). Sharonce l'hamburger, ma vanno forte anche piadina, sushi e pizza. Nel primo lockdown Busto era risultata la nona città d'Italia per numero di ordinazioni, anche grazie al tessuto urbano concentrato e pianeggiante: una squadra si muove anche in monopattino in centro storico.

INTERPRETAZIONE DA CHIARIRE

Autorizzate o no? Rebus toelettature

GALLARATE - (e.r.) Dubbi sulle toelettature per animali dopo l'introduzione delle nuove disposizioni che impongono la chiusura per molte categorie economiche per contenere la diffusione dei contagi. In attesa un'interpretazione univoca a Gallarate è montata la protesta dei professionisti del settore, che hanno manifestato il proprio dissenso esponendo striscioni e manifesti fuori dai loro esercizi nel primo fine settimana di lavoro perso. "Il cane non è contagioso, le toelettature non devono chiudere", il messaggio esposto il primo giorno di lockdown sulle vetrine. O ancora. "Toelettature non considerate, io e i miei clienti non siamo d'accordo". All'origine della questione un dubbio interpretativo che nasce dal fatto che i saloni per animali non risultano in modo esplicito nell'elenco degli esercizi autorizzati all'apertura. Si apre sì o no, quindi?
Difficile avere una risposta netta anche rivolgendosi alle istituzioni, costrette a orientarsi tra le interpretazioni. A farsi portavoce della richiesta di misure chiare che tutelino gli animali e mettano al riparo gli esercizi da danni economici e potenziali disparità di trattamento è Roberta Varalli. «Ci sono animali che hanno bisogno di trattamenti settimanali per la loro salute, pensiamo ad esempio ai cani sottoposti a trattamento dermatologico», rimarca mostrando i messaggi di sos inviati dai proprietari delle bestiole seguite dal suo centro. "Amo il mio cucciolo e chiedo di poterlo curare", si legge in uno degli scambi. A far male, poi, è stata l'incertezza. «Ho colleghi in altri comuni che sono rimasti aperti», ricorda la professionista gallaratese che già durante il primo lockdown aveva preso posizione per chiedere la riapertura delle attività della sua categoria.
Preoccupa l'aspetto economico: «Lavoravamo in sicurezza, con contatti limitati al minimo con i clienti, che portavano l'animale e tornavano a riprenderlo solo dopo una nostra telefonata. A questo salone è legato lo stipendio di quattro dipendenti».

Toelettature in bilico

Il calzolaio: «Qui si resta solo 2 minuti ma mi fanno chiudere»

VERGIATE - Le profumerie sono aperte, così come i negozi di intimo, i ferramenta e i parrucchieri. E i calzolai? No.
Perché no? Se lo chiede Enzo Gualtieri (foto) ma, con lui, tutta la categoria che, come in primavera, ha dovuto abbassare la saracinesca. Ma, stavolta, le proteste sono decisamente maggiori. Il motivo? Durante il primo lockdown, avevano praticamente chiuso tutti i piccoli esercizi e gli artigiani, stavolta invece, ci sono stati dei distinguo non sempre chiarissimi. Insomma, dal mai comune mezzo gaudio, si è passati all'arrabbiatura. Fra chi resta aperto, c'è chi protesta perché ci sono pochi clienti, ma i costi di gestione restano alti, mentre fra chi è costretto a chiudere, molti vorrebbe aprire. Un caos.
«L'esempio che più mi colpisce – dice Gualtieri – sono i parrucchieri: mettono le mani in testa al cliente e ci stanno a contatto per diversi minuti. Perché loro stanno aperti e noi no? Alla fine nei nostri laboratori la gente entra, consegna le scarpe o la borsa da riparare e se ne va. Poi torna, la riprende, paga e va via. Questione di due minuti e, dentro, faccio entrare soltanto una persona alla volta».
Per Gualtieri si tratta di una situazione «illogica». «Però – aggiunge - lo Stato vuole l'acconto sul reddito che farò l'anno prossimo. Dove prendo i soldi? Idem, per l'Inps e per le tasse dell'anno precedente dilazionate, la cui scadenza è al 15 novembre. Senza contare che, sui 1.000 euro ricevuti a fondo perduto, 250 euro se li è ciucciati il commercialista».

Nicola Antonello